Tasawwuf

Il cammino dalla fede alla contemplazione dell'Evidenza Divina

Volume III

Osman Nuri Topbaş

(Nel Nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso)

Istanbul
2011

Osman Nuri Topbaş *Efendi*

Tasawwuf

Il cammino dalla fede alla contemplazione dell'Evidenza Divina

Volume III

Traduzione e note a cura di Giuseppe Seminara

EDIZIONI ERKAM

Sommario

Vol. I

Alcune regole per leggere la lingua turca
L'autore.
Introduzione.

PARTE PRIMA
L'ESSENZA DEL TASAWWUF

La nascita del Tasawwuf.
Definizioni del Tasawwuf.

a. Il Tasawwuf è cortesia e nobiltà d'animo.
b. Il Tasawwuf è educazione dell'anima e purificazione del cuore.
c. Il Tasawwuf è lotta spirituale senza soste.
d. Il Tasawwuf è fede sincera (*ikhlas*).
e. Il Tasawwuf è rettitudine (*istiqama*).
f. Il Tasawwuf è sottomissione e accettazione della Volontà divina.

L'oggetto del Tasawwuf.
Il fine del Tasawwuf.
La necessità del Tasawwuf.

I RAPPORTI DEL TASAWWUF CON GLI ALTRI RAMI DEL SAPERE.

Il Tasawwuf e le altre scienze islamiche.

a. La teologia.
b. L'interpretazione del Corano.
c. La scienza degli *hadith* e le biografie del Profeta.
d. La giurisprudenza islamica.

Il Tasawwuf e le scienze della natura.
Il Tasawwuf e la letteratura.
Il Tasawwuf e le arti.

a. La musica.
b. L'architettura.
c. L'arte calligrafica.

Il Tasawwuf e la filosofia.
Il sapere utile.

PARTE SECONDA:
IL CAMMINO INIZIATICO
(Sayr al-sulûq).

Il Tasawwuf, via iniziatica di formazione spirituale.
La rettificazione dell'anima.

a. Sue caratteristiche.
b. Liberazione dell'anima dalle sue scorie:
    - La purificazione per opera di Allah *Ta'âlâ.*
    - La purificazione del Profeta.
    - La purificazione per iniziativa personale.

I livelli dell'anima.

1. *Nafs-i ammâra.*
2. *Nafs-i lawwâma.*
3. *Nafs-i mulhama.*
4. *Nafs-i mutma'inna.*
5. *Nafs-i radiyya.*
6. *Nafs-i mardiyya*
7. *Nafs-i kâmila.*

Vol. II

PARTE PRIMA:
IL CAMMINO INIZIATICO
(*Sayr al-sulûq*).

SEZIONE I
Il cuore e la sua purificazione.

L'essenza del cuore.
Tipologie del cuore.

1. I cuori fedeli allo scopo per il quale sono stati creati e alla loro dignità.
2. I cuori ormai morti, sui quali è stato impresso un sigillo.
3. I cuori malati e negligenti.

GLI STRUMENTI PER LA PURIFICAZIONE DEL CUORE
1. Un'alimentazione pura (*halal*).
2. Il pentimento e la preghiera (*du'â'*).
3. La lettura del Corano e l'accettazione dei suoi comandi.
4. L'esecuzione degli atti di culto con pia riverenza.
5. La vivificazione delle notti.
6. Il *dhikr* e la meditazione.
7. L'amore per l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) e il saluto rituale su di lui (*salawat-ı sharif*).
8. La meditazione sulla morte.
9. La frequentazione di persone veramente pie e dal cuore sincero.
10. Un buon comportamento.

GUARDARE IL MONDO CON UN CUORE ORMAI PURO.
I PRINCIPI FONDAMENTALI DELL'EDUCAZIONE NEL TASAWWUF.

SEZIONE II
IL *MURSHID-I KÂMIL* (IL MAESTRO PERFETTO) E I METODI DELL'*IRSHAD*.

Il *Murshid-i kâmil.*
I METODI DELL'*IRSHAD*.
1. L'amore e la *râbita.*
2. La *sohbet.*
3. La disponibilità ad aiutare gli altri (*hizmet*).
4. La trasmissione di influenze spirituali (*tawajjuh*).
5. La preghiera (*du'â'*).

SEZIONE III
LO STILE DEL TASAWWUF

La retta guida (*hidayâ*) e la misericordia.
La dolcezza e un'amorevole sollecitudine.

PARTE SECONDA:
LA CONOSCENZA DI ALLAH
(*MARIFATULLAH*)

L'Essenza della Divinità (*Dhat-i Uluhiyya*).
Gli Attributi divini e le loro manifestazioni.
Marifatullah e le sue manifestazioni negli *Arif* (gli Gnostici).

Vol. III

I DONI DIVINI

I doni divini
La scienza infusa (*'Ilm ladunnî*).
La sagacia (*firâsa*).
Il potere di agire su esseri e cose (*tasarruf*), e i miracoli (*karama*).
I sogni veritieri.

PARTE PRIMA:
ALCUNE QUESTIONI NEL TASAWWUF.

La ricerca dei mezzi per avvicinarsi a Dio e le richieste di intercessione (*tawassul*).
Il potere degli oggetti, come veicolo d'influenze spirituali, e le reliquie (*tabarruk*).
La visita alle tombe.

PARTE SECONDA:
I CONSIGLI DEGLI *AWLIYA' ALLAH*

PARTE TERZA:
ANEDDOTI E INSEGNAMENTI SUFI

Il vero apprendimento.
Il metodo nell'educazione spirituale.
Ibrahim bin Adham e la gazzella.
Non macchiare la via di Allah.
I miracoli.
L'influenza dei cuori negligenti.
La porta dell'Amico.
Obbedire – Servire (*hizmet*) – Esortare (*nasihat*).
Servire tutte le creature.
La sensibilità degli Awliya' Allah.
La volontà umana, di fronte a Dio.
Le convenienze spirituali (*adab*).
Servire con *adab*.

L'importanza di un buon comportamento.
La condotta e i servigi di un servo di Allah.
L’importante è che lo sappia l’Eterno (*Al-Bâqî*), non la gente!
Non disprezzare nessuno!
Non biasimare nessuno!
Fare contenti gli orfani.
L’amicizia vera.
Lo scopo della vera amicizia.
La completa sottomissione.
Guadagnarsi le preghiere di un credente.
Un folle in Dio (*majdhub*) e la medicina del cuore.
Visi d’angelo.
L’intenzione del cuore, nel fare il bene
Le azioni pie che salgono in cielo, fino al Trono Supremo (*Al-’Arsh al-A’la*).
Avere sempre coscienza della differenza (*farq*) fra creazione e Creatore, servo e Signore.
Quel che mi occorre è Allah, il Generoso (*Al-Karim*).
La responsabilità di chi sta davanti nella via dello Spirito.
L’accettazione dell’invito divino.
L’importanza della liceità (*halal*).
I guadagni leciti.

Conclusioni.
Bibliografia.

PARTE PRIMA

I DONI DIVINI

- LA SCIENZA INFUSA.
- LA SAGACIA.
- IL POTERE DI AGIRE SULLE CREATURE E I MIRACOLI.
- I SOGNI VERITIERI.

Capitolo I

L'acquisizione dei doni divini dipende dalla maturità del cuore.

I doni divini.

Tutti gli esseri sono stati creati da Allah grazie alla manifestazione dell'Attributo *Al-Latif* (il Benevolente, il Sottile) del nostro Sublime Signore; cioè, con il Suo permesso. Nessuna creatura esiste per meriti propri, come se ne avesse pagato il prezzo. Le caratteristiche e le potenzialità degli esseri viventi, legate al mistero della loro creazione con la propria esistenza transitoria e relativa, sono tutte quante dei doni divini, considerate singolarmente e nel loro complesso. Questo significa che tutti gli esseri devono la loro esistenza alla grazia, alla generosità e alla benevolenza di Allah (*Janab-i Haqq*).

L'espressione "dono divino", oltre a significare fondamentalmente l'esistenza di ogni creatura e le qualità di cui essa è stata potenzialmente dotata, da noi è usata anche in rapporto alla loro acquisizione effettiva da parte di chi percorre la via del Tasawwuf, una tappa dopo l'altra. Avanzando su questa via, chi è qualificato comincia ad acquisire diversi doni e pregi prim'ancora di passare nell'aldilà. Anche se l'uso della volontà umana all'inizio di queste conquiste è un argomento meritevole di discussione, alla fine è invalso l'uso di considerarle semplicemente come favori divini, dei premi e di riservare ad esse il termine *mawhiba* (dono divino). A questo riguardo, infatti, la grande differenza che c'è fra l'ottenere e il meritare ha generato la tendenza a negare il merito. Neanche questo punto di vista può essere considerato del tutto errato,

in quanto anche le capacità personali suscettibili di ricompensa sono, essenzialmente, un dono divino.

Con la preparazione fornita dal Tasawwuf, alcune personalità spiritualmente qualificate sono raggiunte da innumerevoli illuminazioni divine riguardanti la Perfezione nel corso di questo viaggio dell'anima. In tal modo, per certi Amici intimi di Allah (*Al-Haqq*) i segreti della Saggezza divina divengono evidenti e vari nodi possono essere sciolti, uno a uno. Si comincia a scoprire l'ignoto, a svelare il mistero. Le intuizioni e le divine ispirazioni di un cuore puro indirizzano l'uomo all'essenza di Dio e della Realtà intera. Nel cuore compaiono alcuni sogni veritieri, che si formano col riflesso di tante realtà riguardanti il futuro scritto nella Tavola ben custodita (*Al-Lawh al-mahfûz*). Percependo la Volontà divina presente in ogni cosa, l'uomo acquista uno sguardo pieno di saggezza e maturità di riflessione.

Questi stati, raggiungibili solo con la grazia e il favore divini unitamente a sforzi sinceri, si manifestano anche in molti altri modi; e la scienza che tratta di queste conquiste si chiama *Ladunnî*. Di conseguenza chi percepisce delle conoscenze *ladunnî* (i cui contenuti trascendono le capacità concettuali della comprensione umana) per un dono della Generosità divina, acquista profondità d'intelletto e nel modo di intendere le cose, in proporzione ai progressi registrati. Cercheremo ora di spiegare i contenuti di questa scienza dello Spirito, nei limiti consentiti dalle forze umane e dalla religione.

*

Capitolo II.

Quando Io amo il mio servo, divengo quasi la lingua con cui parla, il cuore con cui comprende, l'orecchio con cui ascolta, l'occhio con cui vede, la mano con cui afferra e il piede con cui cammina. Io gli darò sicuramente tutto ciò che egli Mi chiede. Io lo proteggerò, se egli si rifugia in Me. (Bukhârî, Ar-Riqa'iq, 38).

La scienza infusa (*'Ilm ladunnî*).

Questa scienza, una grazia che si può ottenere solo con la benevolenza divina, è un dono del tutto gratuito da parte di Allah (*Al-Haqq*).

Nel sacro Corano viene usata l'espressione: «(E s'imbatterono in uno dei Nostri servi, cui avevamo dato misericordia da parte Nostra, e gli avevamo insegnato) *una scienza proveniente* (direttamente) *da Noi, dalla Nostra Presenza*» (*Sura* "Al-Kahf", 65). Anche qui, si trova il termine: مِنْ لَدُنَّا عِلْمًا *'Ilm ladunnî*.

Fondamentalmente, le realtà comunicate da Allah (Che è Verità Suprema) al Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore, si dividono in tre categorie. Quelle del primo gruppo sono rimaste un segreto fra Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) e il suo nobile Inviato, perché possono essere comprese solo con le luci della profezia (*nûr-i nubuwwat*). Il Profeta (*s.a.w.s.*) non ha mai svelato tali realtà a nessuno dei suoi Compagni.

La presenza di queste realtà segrete rivelate da Allah *Ta'âlâ* al Suo Inviato, che sono inconciliabili e non riconducibili a un punto di vista religioso, e rimarrebbero incomprensibili anche se fossero divulgate, si

deduce da alcune sottili espressioni usate in certi *hadith sharif*. Infatti, il nobile Inviato (*s.a.w.s.*) ha detto ai suoi Compagni:

«Se, per caso, voi sapeste ciò che io so, ridereste poco e piangereste molto». (Bukhârî, *Kusuf*, 2; Muslim, *Salât*, 112).

E ancora:

«Con Allah (Che è Verità Suprema) ho vissuto momenti tali, da rimanere celati perfino agli angeli vicini così come anche a qualunque altro Profeta». (Munâwî, *Faidh al-Qadir*, IV, 8).

C'è poi il secondo gruppo, un ordine di realtà comunicate da Allah (*Janab-i Haqq*) al Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore, che possono essere comprese solo da persone timorate di Dio, le più elevate e qualificate che ci siano da un punto di vista intellettuale e spirituale: i «prescelti», anzi, «il fior fiore» fra loro. Le verità appartenenti a questa categoria sono un fatto storico e documentato, essendo state raccontate da *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) ad alcuni suoi grandi Compagni, quali *Hadrat* Abu Baqr e *Hadrat* Ali; e la trasmissione di queste cose avveniva di solito oralmente. Metterle per iscritto, infatti, avrebbe comportato la possibilità d'informarne anche persone non qualificate e indurle in errore, a causa di errate interpretazioni. Inoltre, le responsabilità della persona a questo proposito dipendono dalle capacità e dalla maturità del suo mondo interiore: l'uomo deve sviluppare queste doti, anche per la sua sicurezza e tranquillità.

Le realtà del terzo gruppo, invece, sono quelle conformi alla forma esteriore della religione. Sono le comunicazioni che, fra l'altro, hanno istituito i doveri della fede e delle opere per tutto il genere umano; perciò Allah (Che è Verità Suprema) ha tenuto conto anche degli uomini al più basso livello, stabilendo regole di condotta adottabili anche da loro. Esse sono necessarie a tutti e sono state promulgate come doveri generali in tutto il Creato.

Di tanto in tanto *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) spiegava ai suoi Compagni gli eventi che sarebbero successi fino il Giorno del Giudizio Universale, ma la maggior parte di loro non riuscivano a comprenderli in modo adeguato. Alcuni detti, anzi, scomparvero, furono dimenticati.[1]

1. V.Bukhârî, *Al-Qadar*, 4.

Come abbiamo già detto, però, si sa che certe verità di difficile comprensione sono state comunicate a alcune persone particolarmente qualificate; solitamente, inoltre, solo per trasmissione orale. Infatti, si trattava di conoscenze non riconducibili alle capacità di comprensione della stragrande maggioranza degli uomini, non necessarie a tutti. Questo flusso ininterrotto di informazioni fra individui di elevate capacità interiori, non indirizzate a chiunque in modo indiscriminato, nella storia si è realizzato nella forma dell’insegnamento orale fra due cuori, il più delle volte in segreto; e, cioè, comunicato da una persona spiritualmente matura a un’altra, dotata delle necessarie qualificazioni.

Oltre ad *Hadrat* Abû Baqr e Ali, anche altri Compagni come Ibn Mas’ud, Abû Hurayra, Muadh bin Jabal e Harith bin Mâlik (che Allah sia soddisfatto di loro) ebbero l’onore di ricevere alcuni segreti, riguardanti questa scienza.

*

Allah (sia esaltato e glorificato il Suo Nome) offre ai cuori dei Suoi servitori, che Lo temono nel modo dovuto e sono in grado di sottomettere la volontà umana coi suoi capricci alla Volontà divina, doni inafferrabili dalla ragione e non percepibili dagli occhi fisici. L’Altissimo, nostro Signore, infatti, fa sapere nel sacro Corano:

يِا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُواْ إَن تَتَّقُواْ اللّهَ يَجْعَل لَّكُمْ فُرْقَاناً
وَيُكَفِّرْ عَنكُمْ سَيِّئَاتِكُمْ وَيَغْفِرْ لَكُمْ وَاللّهُ ذُو الْفَضْلِ الْعَظِيمِ

«*O voi che credete! Se temerete Allah, Egli vi darà un* “*furqân”* (una scienza, un discernimento in grado di distinguere il bene dal male), *vi perdonerà e vi purificherà delle vostre colpe, perché Egli è il Padrone di innumerevoli grazie*». (*Sura*: “Al-Anfâl, 29).

«*O voi che credete! Abbiate timor di Dio e credete nel Suo Profeta, affinché Allah vi dia doppia ricompensa dalla Sua misericordia e una Luce nella quale camminerete…*». (*Sura*: “Al-Hadîd”, 28).

E, in un *hadith sharif*:

«A chi si comporta in modo conforme a quel che sa, Allah *Ta'ala* insegna ciò che ignora». (Abû Nu'aym, *Hilya al-Awliya'*, X, 15).

Da un *hadith qudsi*:

«Se uno si comporta in modo ostile con un Mio servo, Io gli faccio guerra a Mia volta. Il Mio servo non può avvicinarsi a Me in modo più bello, dell'osservanza dei precetti obbligatori che Io gli ho imposto. Il Mio servo si avvicina a Me anche compiendo continuamente atti di adorazione supererogatori (in aggiunta a quelli dovuti), affinché Io lo ami. *E quando Io amo il Mio servitore, Io divengo quasi l'orecchio con cui egli ascolta, l'occhio con cui vede, la mano con cui afferra e il piede con cui cammina.* Io gli concedo tutto quel che chiede, nel modo più assoluto; e lo proteggo, se egli cerca rifugio in Me». (Bukhârî, *Riqâq*, 38).

Come abbiamo visto, dopo aver onorato gli obblighi religiosi secondo le regole e le convenienze spirituali stabilite, gli atti di adorazione supererogatoria che sgorgano spontanei dal cuore uniti a sentimenti di amore, desiderio e rapimento spirituale, costituiscono tutti altrettante occasioni per ottenere doni e onori tanto meravigliosi da parte di Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome). Bisogna perciò evitare quello che è vietato dalla Legge divina o anche semplicemente sospetto, opponendosi alle voglie della parte più bassa dell'anima, ed eleggere la nobile *Sunna* a proprio stile di vita. Per acquisire questi doni bisogna sviluppare il mondo dello Spirito, restando misurati nei piaceri del corpo poiché sono grazie talmente grandi che, per loro tramite, Allah (*Janab-i Haqq*) apre la comprensione dell'uomo, velata dalla debolezza propria della sua specie, alla verità, alla realtà e ai misteri della Saggezza divina. In qualsiasi momento e condizione, allora, l'uomo muove i suoi passi sempre in accordo con la Volontà divina, maturo nelle sue conoscenze e nelle sue valutazioni. Le ragioni, i pretesti, le apparenze, non riescono più a ingannare una persona simile, la cui volontà si è fusa con la Volontà di Allah (Verità suprema). L'uomo acquista lungimiranza e scopre il vero volto degli avvenimenti.

Oltre alle rivelazioni che giungono nel cuore e alla sua maturità di conoscenza e di giudizio, ci sono anche delle sottili, piacevoli intuizioni che sorgono e si presentano nella mente. Si tratta di delicati significati riguardanti gli stati del cuore, comunicati a persone qualificate non a parole ma, il più delle volte, per allusioni e simboli; ad essi è stato dato

il nome di *latîfa*, (pl. *latâif*). Queste realtà sono doni elargiti ai pii servitori di Allah (il Vero, sia esaltato e glorificato il Suo Nome), in cammino sulla via dello Spirito.

Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) può anche aiutare i Suoi pii servitori caduti in situazioni difficili, ammonendoli con voci provenienti dal mondo invisibile. Queste voci sono dette *hâtif*, segrete, perché la loro provenienza non è visibile[2]. Sono le voci che si fanno sentire nel cuore dell’Adepto e lo chiamano a Dio.

Il seguente evento dimostra la possibilità di sentire le voci dall’invisibile (*gayb*).

Dopo la morte dell’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), i Compagni che volevano lavare il suo corpo cominciarono a discutere se spogliarlo, come ogni altro defunto, o praticare invece le abluzioni rituali direttamente sopra i suoi vestiti. Udirono allora una voce che diceva di lavare il Profeta (*s.a.w.s.*) senza togliergli gli abiti.[3]

*

Attraverso i Profeti, Allah (sia esaltato e glorificato il Suo Nome) ha comunicato agli uomini i Suoi Libri, la Sua Sapienza e le altre cose da loro ignorate. Quest’insegnamento è avvenuto talvolta in modo aperto, talaltra per ispirazione divina scesa direttamente nel cuore. Come abbiamo già detto, però, il più delle volte questi stati sono rimasti ignoti alla maggior parte degli uomini, perché difficili da comprendere per la mente umana. Ma il Corano e la *Sunna* confermano in modo inconfutabile la verità e la realtà della scienza infusa.

In effetti, quest’episodio, raccontato nel sacro Corano[4] e in alcuni *hadith sharif* del Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore, che vede come protagonisti *Hadra*t Musa e il Khidr (*a.s.*), riverbera alcuni splendidi bagliori sprigionati dai contenuti della scienza *ladunnî*.

L’esercito del Faraone, lanciato all’inseguimento di *Hadra*t Musa e dei suoi seguaci, era stato sommerso dalle acque del Mar Rosso da-

2. Per questo motivo il telefono è chiamato *hâtif,* nell’arabo moderno.
3. V. Abu Dâwud, *Janâiz*, 27-28; Ahmad b. Hanbal, VI, 267; Ibn Maja, *Janâiz*, 10.
4. V. *Sura* “Al-Kahf”, 60-82.

vanti agli occhi degli Israeliti. In seguito a quest'aiuto divino, *Hadra*t Musa convocò il suo popolo e tenne loro un discorso molto eloquente, bello e infuocato; tanto, da ammorbidire i cuori degli astanti che non poterono trattenere le lacrime. La gente rimase ammirata dalla profondità della sapienza di Musa e dalle sue capacità e, inebriato dalle benedizioni spirituali di quel discorso, uno di loro chiese:

- O Profeta di Dio, c'è al mondo qualcuno più sapiente di te? *Hadra*t Musa si compiacque di questa domanda e rispose:

- No, non mi risulta - invece di dire:

- Lo sa solo Dio. - Involontariamente, in tal modo, egli commise un piccolo errore (*zelle*)[5]. Allah (sia esaltato e glorificato il Suo Nome), non approvò quella risposta e gli ispirò questa rivelazione:

«Là dove confluiscono i due mari vive un Mio servitore, che è più sapiente di te. A lui ho dato una scienza speciale (*'ilm ladunnî*)».

Musa (*a.s.*) ebbe allora il desiderio di apprendere questa scienza e disse:

«*… Non mi concederò tregua finché non sarò giunto fino alla confluenza dei due mari, dovessi camminare anche per anni*». (Il Corano*, Sura* "Al-Kahf", 60).

Si mise quindi in cammino, accompagnato dal nipote Yûshâ bin Nûn[6], figlio di sua sorella. Durante il viaggio, essi ebbero modo di sperimentare alcune manifestazioni della Potenza e della Grazia divine. Alla fine, trovarono la persona che cercavano. Nel sacro Corano, quest'incontro viene descritto così:

«*E s'imbatterono in uno dei Nostri servi, cui avevamo dato misericordia da parte Nostra e gli avevamo insegnato della Nostra scienza segreta* ('Ilm ladunnî)». (Il Corano*, Sura* "Al-Kahf", 65).

Questa figura, indicata nella rivelazione fatta a Musa (*a.s.*), era seduta su una roccia e indossava una casacca di lana verde. *Hadrat* Musa gli si avvicinò e lo salutò, dicendo:

---

5. *Zelle*: parole e comportamenti involontari dei Profeti, molto rari, che non incontrano l'approvazione divina. (N.d.A.).
6. Noto anche nella tradizione ebraica - cristiana col nome di Giosuè.

«Io sono Musa».

Il Khidr[7] (che la Pace di Allah sia su di lui) rispose:

- Allora tu sei il Profeta dei Banî Isrâil.

Musa (*a.s.*) gli chiese poi:

- Sei tu il più sapiente fra gli uomini, quel personaggio di cui Allah mi ha parlato? - E il Khidr (*a.s.*), a lui:

- O Musa, Allah ti ha dato una scienza che io non ho; a me ne ha donata un’altra, invece, che tu non hai.

Musa (*a.s.*) replicò:

- *Posso seguirti, per imparare anch’io da te la scienza e la saggezza in grado di condurre al Vero* (“rushd”)*, che Allah ti ha dato*? - (Il Corano*, Sura* “Al-Kahf”, 66).

Egli espresse in tal modo il suo desiderio di apprendere la scienza del Khidr (*a.s.*). Dal verso del Corano emerge come sia necessario “seguire” qualcuno, per ottenere quella conoscenza. Essa, infatti, si comunica per riverbero, da cuore a cuore. Per questo motivo occorre una vicinanza non solo materiale, ma anche spirituale.

Musa (*a.s.*) voleva apprendere dal Khidr (*a.s.*) la giusta conoscenza di alcune strane realtà spirituali, stupefacenti e apparentemente incomprensibili. Il Khidr (*a.s.*) gli domandò, a sua volta

«*In verità, tu sicuramente non avrai pazienza con me! Come potresti mai averne quando verrai a conoscenza di cose, delle quali ignori il significato profondo*?». (Il Corano*, Sura* “Al-Kahf”, 67-68).

Effettivamente, inoltre, con queste parole il Khidr (*a.s.*) fu il primo a riconoscere la situazione psicologica di *Hadrat* Musa che, alla fine,

7. La parola *Khadir* o *Khidr*, in arabo, significa «verde» o «attinente al verde». L’Inviato di Allah (s.a.w.s.) ha detto: «Il Khidr (*a.s.*) è chiamato così perché, quando siede sull’erba secca, questa rinverdisce». (Bukhârî, *Anbiyâ*, 27; Tirmidhî, *Tafsir*, 18; Daylamî, *Musnad*, I, 345). Mujahid, uno dei Seguaci (la generazione successiva a quella dei Compagni), ha detto: «Quando il Khidr compie la sua *salât*, l’ambiente circostante rifiorisce». Come si desume da queste dichiarazioni, il nome del Khidr non è il suo originale ma quello datogli in seguito, in mancanza di un nome suo. (N.d.A.).

avrebbe realizzato lo stato prognosticatogli in precedenza. Infatti, questa forma di conoscenza richiede grandi doti di pazienza; Musa (*a.s.*), invece, aveva alle spalle una vita molto movimentata, poco incline a ciò. L'insegnamento da ricavare qui dalla figura di *Hadrat* Musa consiste nel rendersi conto del proprio livello e della propria inadeguatezza di fronte alla scienza della Realtà divina (*Haqîqa ilâhiyya*).

Musa (*a.s.*) insistette:

- *Mi troverai paziente, se Dio vuole. Non ti disobbedirò in nulla*-(Il Corano, *Sura* "Al-Kahf", 69). E il Khidr (*a.s.*), alla fine, accettò:

- *Se tu dunque vuoi seguirmi, non domandarmi nulla di cosa alcuna, finché non sia io a fartene menzione*. - (Il Corano, *Sura* "Al-Kahf", 70).

Poi si incamminarono lungo la spiaggia, imbarcandosi su una nave appartenente a due pii fratelli, che non vollero accettare alcuna ricompensa per il loro servizio. Il Khidr (*a.s.*) cominciò a praticare un foro nella chiglia della nave; al che, Musa (*a.s.*) gli chiese con agitazione:

- Vuoi forse far affogare la gente di questa nave? Perché l'hai bucata? Già i suoi proprietari sono povera gente che trae da essa il necessario per vivere. Che vuoi da questa nave di derelitti? *Hai fatto una cosa veramente enorme*!

Il Khidr (*a.s.*), allora, gli ricordò l'ammonimento datogli in precedenza:

- *Non ti avevo forse detto che non avresti avuto pazienza con me*?».

Musa (*a.s.*) replicò:

- *Non castigarmi per una cosa che ho dimenticato; non punirmi troppo severamente per questo*.

Proprio in quel momento un passerotto venne a posarsi sul parapetto della nave. Poi si tuffò in mare, raccogliendo un po' d'acqua col suo becco. Khidr (*a.s.*) mostrò al suo compagno di viaggio quello spettacolo, dicendogli:

- In confronto alla Sapienza divina, la tua, la mia e quella di tutte le altre creature sono come l'acqua del mare raccolta dal becco di quest'uccellino.

Dopo un po’ scesero dalla nave e si incamminarono. Strada facendo incontrarono un giovane e il Khidr (*a.s.*) lo uccise.

Musa (*a.s.*) protestò:

- *Hai ammazzato un innocente, senza necessità di vendicare un’altra vita! Hai commesso un’azione veramente orribile*! - E il Khidr (*a.s.*) gli rispose nuovamente nello stesso modo:

- *Non ti avevo forse detto che non avresti avuto pazienza con me*?

In preda alla vergogna per aver mancato alla parola data, Musa (*a.s.*) disse:

- *Se dovessi chiederti ancora anche una sola cosa, lasciami pure. Non avrò più scuse*.

Ripresero il cammino. Giunti in un villaggio, essi chiesero alla sua gente qualcosa da mangiare; non solo, però, non trovarono ospitalità ma vennero anche trattati male. Uscendo dal paese, *Hadrat* Musa e il Khidr (*a.s.*) videro un muro che minacciava di crollare. Il Khidr (*a.s.*) allora lo ricostruì, mettendolo a posto. Musa (*a.s.*) non poté trattenersi dall’esclamare:

- Quando siamo arrivati, questa gente ci ha accolto senza mostrare alcun interesse verso di noi; e gli è sembrato troppo persino l’offrirci uno o due bocconi per calmare la nostra fame. E tu, ora, hai lavorato gratuitamente per gente simile. *Avresti potuto almeno farti pagare*.

Al che, il Khidr (*a.s.*) replicò:

- *È arrivato ormai il tempo di separarci. Ora ti spiegherò il vero significato dei tre episodi, di fronte ai quali non hai saputo avere pazienza.*

La nave che ho bucato apparteneva a povera gente di mare. L’ho guastata, perché eravamo inseguiti da un re corsaro che era solito impadronirsi di tutte le navi in buono stato.

Per quanto riguarda quel giovine, egli sarebbe diventato un grande peccatore, un ribelle irriducibile; i suoi genitori, invece, sono persone pie. Per questo abbiamo voluto impedire che imponesse loro miscre-

denza e ribellione. E abbiamo voluto dal loro Signore, che mandasse loro al suo posto un figlio più puro e compassionevole.

Il muro ricostruito, infine, era di due bambini orfani che abitano nel villaggio. Sotto, è sotterrato un tesoro. Il padre loro era un uomo pio. Il tuo Signore vuole che quei bambini raggiungano la maturità ed entrino in possesso di quel tesoro per effetto della Sua Misericordia. ***Quello che ho fatto, non l'ho fatto di mia volontà****. Ecco, questa è la spiegazione degli episodi di fronte ai quali non hai saputo essere paziente.*[8]

Questa storia racconta e spiega tante cose istruttive, misteriose e profonde. Riguardo ad alcuni dei suoi significati sottili e pieni di saggezza, possiamo dire quanto segue.

La scienza emanante direttamente da Dio è un punto di vista con le dimensioni di un ordine sconosciuto alla maggior parte degli uomini, al di là degli episodi, delle condizioni esteriori e dei criteri umani.

Per esempio, in tutte le altre scienze è pacifico il fatto che porre delle domande sia la chiave più importante per apprendere; in questa, invece, non c'è posto per domande, obiezioni, dispute né controversie. Occorrono, invece, silenzio, pazienza e ubbidienza; si guarda, insomma, ai risultati. In proposito, ecco alcuni bei versi di *Hadrat* Ibrahim Hakki Erzurumlu:

Hak şerleri hayreyler iyi yapar
Zannetme ki gayreyler onları dişlanmiyor-bırakmiyor
Ârif ânı seyreyler o anı seyrediyor
Mevlâ görelim neyler
***Neylerse güzel eyler*!**

Deme niçin şu şöyle
Yerincedir o öyle
Var sonunu seyreyler
Mevlâ görelim neyler
***Neylerse güzel eyler*!**

8. Per le osservazioni riguardanti questa storia, v. Bukhârî, *Tafsir*, 18/4; Muslim, *Fazail*, 170.

(Allah, *Al-Haqq*, trasforma il male in bene
non pensare che se ne disinteressi,
il Saggio coglie quell’attimo,
Guardiamo le opere del Signore,
Qualunque esse siano, sono tutte belle!

Non dire: «Perché è successo questo, perché è così?»,
È come deve essere,
Osservane la conclusione, il fine ultimo,
Guardiamo le opere del Signore,
Qualunque esse siano, sono tutte belle!

I pii marinai che avevano imbarcato *Hadrat* Musa e il Khidr (*a.s.*) sulla loro nave, non vollero alcuna ricompensa per il viaggio narrato in questa storia. In cambio di una piccola buona azione, in tal modo, essi ricevettero una grande grazia: la loro imbarcazione si salvò dalle mani dei pirati. Il loro capitale *halal*, investito com’era in beneficenza, non subì perdite

Inoltre, il fatto che il danneggiamento della nave ne avesse impedito la cattura da parte del re corsaro, da un punto di vista simbolico è stato spiegato così. Se ci si abitua a vedere il proprio io, la nave che naviga nel mare dell’esistenza umana, senza difetti, si può essere trascinati nei gorghi della superbia e della presunzione fino all’autodistruzione. Anche per questo ci si deve sforzare di riconoscere continuamente la propria pochezza e i propri difetti, invece, cercando nel modo dovuto di non subire delle perdite spirituali.

Ci sono delle ragioni profonde anche nell’uccisione del fanciullo innocente da parte del Khidr (*a.s.*).

Gli amori umani senza colpa, presenti nel cuore dell’uomo, come quelli per grandi e piccoli, i genitori, i fratelli e gli amici, devono mantenersi nell’ambito di limiti adeguati e non superare l’amor di Dio. In caso contrario essi sono un ostacolo al raggiungimento del fine fondamentale dell’uomo; anzi, lo spingono fuori strada.

Uno dei grandi Nomi divini è *Ar-Raqîb* (Colui Che è attento, vigile)[9]. Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo nome) non appro-

9. Che osserva tutte le Sue creature e ne controlla ogni azione.

va, quindi, il fatto che alcun altro amore proietti neppure un'ombra sull'amore per Lui nel cuore dei Suoi servi amati. In altre parole, l'amor di Dio non ammette concorrenti né rivali di sorta.

E invece perfino Yâqub (*a.s.*), quando scoprì la luce della profezia sulla fronte del figlio Yusuf, di riflesso avvertì in cuore un veemente sentimento d'amore nei suoi confronti. Yâqub (*a.s.*) provò per il figlio un amore incontenibile, eccessivo, offendendo in tal modo Dio. Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) volle quindi metterlo alla prova; allora, com'è noto, iniziarono per lui lunghi anni di lontananza dal figlio. Il troppo amore portò a un'amara separazione.[10]

Alcune grandi verità passano in eredità all'ambiente sociale, divenendo un bene comune e riflettendosi sui prodotti culturali della collettività; e così, a proposito dell'idolatria delle persone amate, fa eco anche una ballata popolare: «Il troppo amore porta presto alla separazione».

È veramente istruttivo e denso di significati il fatto che i genitori del fanciullo ucciso dal Khidr (*a.s.*) fossero stati sicuramente sopraffatti dalla gioia alla nascita del loro bimbo così come si riempirono di dolore alla notizia della sua morte; mentre, se fosse sopravvissuto, li avrebbe rovinati sia in questo mondo sia nell'aldilà. Il padre, la madre non avrebbero mai voluto quella decisione. Ma, dal momento che Allah (*Janab-i Haqq*), l'infinitamente Misericordioso, amava quei Suoi pii servitori di un amore molto più grande di quello che un genitore può nutrire per la prole, nel momento stesso in cui decretava la morte di quel giovinetto donò loro al suo posto un figlio buono e amorevole. E per quanto riguarda il fanciullo morto, a lui venne assicurata una vita eterna nell'aldilà insieme ai genitori in cambio della sua vita transitoria in questo mondo perituro, essendo passato nell'aldilà in uno stato d'innocenza. In altre parole, ad un gran danno se ne preferì uno piccolo, nella fattispecie il dolore, accompagnandolo per giunta con un dono.

Ciò significa che, di solito, si sbaglia nel valutare i singoli episodi della vita umana, senza una piena conoscenza delle motivazioni divine.

Nel sacro Corano l'Altissimo, nostro Signore, afferma:

---

10. V.*Rûhu'l-Beyân*, IV, 218.

وَعَسَى أَن تَكْرَهُواْ شَيْئاً وَهُوَ خَيْرٌ لَّكُمْ وَعَسَى أَن تُحِبُّواْ شَيْئاً
وَهُوَ شَرٌّ لَّكُمْ وَاللّهُ يَعْلَمُ وَأَنتُمْ لاَ تَعْلَمُونَ

«... *Può darsi che vi dispiaccia qualcosa che è invece un bene per voi, e può darsi vi piaccia qualcosa, mentre invece è un male per voi. Allah sa e voi non sapete*». (*Sura* “Al-Baqara”, 216).

Va da sé che l’uccisione di una persona innocente sia una gran colpa e debba essere punita in base alla legge del taglione, secondo la *Sharia.* Per la Comunità islamica, in ogni caso, disapprovare le disposizioni della legge divina e comportarsi prendendo in considerazione solo la scienza dell’interiore, come nell’esempio fornito in questa storia, non è possibile, per le sue responsabilità nei confronti del mondo, dell’esteriore. Per questo motivo, neanche le grandi autorità della scienza del cuore possono agire se non ci sono le condizioni esteriori; esse non possono prescindere dal mondo delle cause e degli effetti. I limiti imposti dalla *Sharia* sono misure irrinunciabili per chiunque.

Musa (*a.s.*) era un Profeta che aveva ricevuto la Legge divina, con l’incarico di applicarla. Il Khidr (*a.s.*), invece, agiva in base a una scienza ottenuta direttamente da Allah; in altre parole, i suoi comportamenti non erano frutto di scelte personali ma di ordini divini. La protesta del primo nei confronti del secondo è a difesa dei limiti posti da Dio. Ed è ancora Lui, il nostro Signore, a raccontare questa storia agli uomini nel sacro Corano. Ciò significa che, anche se apparentemente la Legge divina può sembrare in contrapposizione con la realtà, gli avvenimenti contenuti in questa storia sono espressioni diverse che si completano a vicenda nella Verità. Allorché *Hadrat* Musa (a.s.) viene a conoscenza del segreto di queste manifestazioni, abbandona la sua contestazione. Egli si rende conto che il corpo della *Sharia* è anche come lo spirito della Verità. Dal momento che i principi della Legge divina riguardano tutti e la maggior parte degli uomini non è consapevole delle realtà spirituali più profonde, anche le sue responsabilità si limitano solamente alle cause esteriori.

D’altra parte, la riparazione di un muro del villaggio in procinto di cadere, fatta dal Khidr (*a.s.*) malgrado la cacciata subita per opera dei

paesani, senza badare al cattivo comportamento dei suoi interlocutori e senza nessuna aspettativa di vantaggi materiali, mostra in realtà quanto sia importante la tutela degli orfani, come un dovere sacro e una preziosa virtù. Inoltre, essa sta a indicare anche che i guadagni leciti non verranno persi. Allah protegge guadagni siffatti dei Suoi pii servitori; perdite, non ce ne possono essere.

A proposito del tesoro scoperto sotto a quel muro, *Hadrat* Osman (*r.a.*) dice che:

«Quel tesoro era una lapide, sulla quale erano state incise queste sette frasi.

Mi stupirei se qualcuno avesse ancora il coraggio di ridere, dopo essere stato informato della sua morte.

Mi stupirei se qualcuno desiderasse ancora questo mondo, dopo averne capito la provvisorietà.

Mi stupirei se qualcuno si dispiacesse per aver perso qualcosa, pur sapendo che il destino di tutto è già stato fissato.

Mi stupirei se qualcuno si dedicasse ad accumulare beni, pur sapendo che un giorno sarà chiamato a renderne conto.

Mi stupirei se qualcuno commettesse dei peccati, pur se a conoscenza del fuoco dell'Inferno.

Mi stupirei se qualcuno si ricordasse di altro all'infuori di Dio, pur conoscendoLo con certezza.

Mi stupirei se qualcuno sperasse di trovare riposo in questo mondo, avendo la certezza del Paradiso, e se ubbidisse a Shaytan, pur sapendo quanto gli sia nemico». (Ibn Hajar al-Askalani, *Munabbiha*, 29).

E ancora secondo il simbolismo di questo racconto, il luogo in cui avviene l'incontro fra *Hadrat* Musa e il Khidr (*a.s.*), punto di confluenza di due mari, indica come entrambi siano esempio di mari profondi: di conoscenza esteriore il primo, di sapienza interiore l'altro.

È interessante notare la somiglianza di comportamento fra *Hadrat* Musa, che segue il Khidr (*a.s.*) per ottenere la scienza emanante da Dio, e la relazione discepolo - Maestro nel Tasawwuf. Da questo punto di

vista si può dire che anche se uno avesse la scienza profonda di *Hadrat* Musa (*a.s.*), dovrebbe comunque inginocchiarsi davanti agli Amici intimi di Allah, i Sultani dalla Saggezza, chiedendo la loro Guida con modestia e umiltà per ottenere una conoscenza che non possiede.

Una volta chiesero al Profeta (*s.a.w.s.*):

«O Inviato di Allah! Come ci dobbiamo regolare quando ci troviamo di fronte a questioni non previste dal Corano, né dalla *Sunna*?» e quella Luce dell’Esistenza rispose:

«Chiedete agli esperti di diritto islamico e a persone note per la loro rettitudine e santità, consultavi con loro. Non agite di testa vostra, in situazioni del genere». (Haysamî, *Majma al-Zawaid*, I, 178).

Il grande giurista e interprete della Legge divina, *Hadrat* Imam Shafii, era solito andare a inginocchiarsi con grande *adab* davanti ad *Hadrat* Shayban ar-Rai’, un Sufi che apparteneva alle Genti del cuore, come uno studente qualsiasi, per trarne un profitto spirituale. I suoi discepoli gli domandarono:

«O Imam! Considerate chi siete voi e chi è, invece, Shayban! Perché tanto rispetto e attenzione?» e quel grande Imam rispose:

«Figli miei! Quella persona sa ciò che noi non sappiamo!».

Anche Ahmad bin Hanbal e Yahya bin Main si rivolgevano a Mar’uf Karhi, per chiedergli consiglio in merito a determinati problemi.

Dai Maestri spirituali si va per acquisire le scienze del cuore, non quelle relative all’esteriore, perché essi fanno da guida sulle strade che conducono a Dio. Infatti, quanti grandi esperti nell’interpretazione del Corano, negli *hadith*, nel diritto islamico hanno aderito al Tasawwuf, facendosi guidare da Amici intimi di Allah alla scoperta di significati sottili prima ignorati, come Ibn Âbidîn, Âlûsî, etc.!

Anche *Hadrat* Imam-i Âzam Abu Hanîfa, uno dei più grandi giuristi islamici, partecipò ai benefici spirituali delle *sohbet* di *Hadrat* Ja’far as-Sâdiq. Il seguente episodio è molto importante, per dimostrare il suo rispetto verso le genti dello Spirito. Si racconta che un giorno Ibrahim bin Adham, uno degli Amici intimi di Allah, si trovasse a passare dalle parti di Imam-i Âzam. I discepoli di quest’ultimo, sottovalutando

l’ospite, lo guardarono con stupore. Imam-i Âzam se ne accorse e chiese ad Ibrahim bin Adham:

- Vi prego, nostro Signore, onorateci della vostra presenza!

Ibrahim bin Adham rispose al saluto, non senza mostrare un certo imbarazzo, e passò oltre. I discepoli domandarono allora al loro Maestro:

- In che senso un uomo di quel genere è degno degli attributi della signoria e della grandezza? Come può una persona come voi indirizzarsi a lui chiamandolo: “Nostro Signore”? - Al che Imam-i Âzam rispose, con grande umiltà:

- Lui è sempre in compagnia di Allah; noi, invece, non facciamo altro che chiacchierare.

*

D’altra parte, anche nell’acquisizione della scienza infusa occorrono l’osservanza delle convenienze spirituali, che hanno un’origine divina, e il rispetto delle autorità come in ogni altro caso. Una delle più importanti forme di *adab* è l’umiltà, nella consapevolezza della propria impotenza e nullità. Musa (*a.s*.), un profeta onorato con l’appellativo di *Kalîmullâh* (l’interlocutore di Allah) e fra i più perfetti, di quelli dotati del potere di prendere decisioni (*ulu-l-azm*), non disse, infatti: «Non c’è bisogno di occuparmi della mia gente; mi basta il Pentateuco, il Libro sacro. D’altronde, io sono un depositario della Rivelazione divina; se volessi, Allah (*Janab-i Haqq*) Stesso potrebbe insegnarmi questa conoscenza in modo diretto …». Dando prova di grande umiltà, egli si sottomise alla Volontà divina, offrendo così all’umanità futura un esempio di misura e di comportamento perfetti a questo riguardo; e dire: «*… Per trovare quel Sapiente sono deciso a camminare anche per anni, se occorre*» ne è una prova evidente. L’umiltà mostrata da *Hadrat* Musa (*a.s*.) nei confronti del Khidr è un bell’esempio, per chiunque aspiri ad acquisire scienza e Conoscenza.

Se Allah (*Janab-i Haqq*) avesse voluto, l’incontro fra i due sarebbe avvenuto immediatamente. Essi, invece, s’incontrarono alla fine di un viaggio lungo e difficoltoso. Ciò significa che, in questa via, occorre

una forte determinazione a superare gli ostacoli, immersi nell’amore e nella beatitudine della contemplazione di Dio insieme alla Grazia divina, accompagnata dagli sforzi personali e dalla propria ferma decisione.

Nello stesso tempo, gli eventi che vedonono protagonisti *Hadrat* Musa e il Khidr indicano la necessità di acquisire la scienza interiore da un Maestro, adatto per il metodo e la profondità delle sue conoscenze. In altre parole, nella maggior parte dei casi questa scienza non si può ottenere senza cause apparenti: una guida, un Maestro. Fanno eccezione solo le persone con una natura *uwaysi*[11], come *Hadrat* Uwais al-Qarânî. Per raggiungere l’obiettivo di questa Via, c’è bisogno di grande determinazione e di aiuto spirituale.

D’altra parte, il desiderio di conoscenza che spinge *Hadrat* Musa (*a.s.*) verso il Khidr (*a.s.*) potrebbe far nascere nella mente questa domanda: «Com’è possibile che un *Wali*, un Santo, abbia qualcosa da insegnare a un grande Profeta?».

Ecco, in questi casi la cosa a cui bisogna fare attenzione è che la domanda di conoscenza fatta da *Hadrat* Musa (*a.s.*) al Khidr (*a.s.*), non significa mancanza in lui di ogni forma di scienza e di Conoscenza, di qualsiasi apertura del cuore e di ispirazione divina. Si tratta, invece, riguardo a un argomento o un campo specifico, d’imparare da qualcuno che ne sa di più.

Per esempio, l’ingegno e il talento dell’architetto Sinan erano senza alcun dubbio superiori a quelle di tutti gli artigiani che lavorarono alla costruzione della Moschea di Solimano il Magnifico. Il fatto poi che non conoscesse l’arte di scolpire il marmo quanto un marmista che lavorava in quella Moschea, non costituisce per lui un difetto, dal momento che quell’artigiano lavorava ai suoi ordini.

In considerazione di ciò, non si può dire che il Khidr (*a.s.*) fosse superiore a Musa (*a.s.*), avendogli fatto da Maestro per un certo pe-

---

11. Termine che designa chi non ha avuto un Maestro umano, esteriore e visibile, ma ha ricevuto tutto da una guida spirituale non appartenente a questo mondo. *Hadrat* Uwais al-Qarânî fu una grande personalità spirituale vissuta nello Yemen all’epoca del Profeta (*s.a.w.s.),* che credette fermamente in lui pur senza averlo mai fisicamente incontrato.

riodo di tempo. In nessun caso, qui, si può parlare di un confronto di superiorità, perché Musa (*a.s.*) e il Khidr (*a.s.*) sono, in senso diverso, imparagonabili fra loro. Essenzialmente, qui si mostra all'umanità intera l'impotenza di tutte le creature, Profeti compresi, di fronte alla Sapienza divina.

I Profeti, inoltre, non sono solo dei comuni mortali ma anche persone scelte come destinatari della rivelazione divina. Questi servitori d'eccezione di Allah (*Janab-i Haqq*) sono senza peccato; ma anche loro possono commettere dei *lapsus*, dei lievi errori, seppur molto raramente, perché si tratta pur sempre di appartenenti alla debole specie umana. In tal modo Allah (Il Vero, sia esaltato is Suo Nome) fa gustare la debolezza della condizione umana anche a loro sia perché le regole siano chiare, sia anche per ragioni di uguaglianza rispetto agli altri uomini, educandoli in situazioni molte volte a noi ignote. Inoltre, qui Musa (*a.s.*), consapevole della poca conoscenza posseduta dall'uomo di fronte all'infinitezza della divina Sapienza, vede quante altre scienze ci siano ancora, da lui ignorate. L'umanità futura avrà modo di trarre molti insegnamenti dalla sua storia, fino il Giorno del Giudizio Universale.

In realtà, persino i Profeti, benché dotati di un gran potere e di una grande autorità come, appunto, la Profezia, hanno ottenuto la sapienza nei limiti in cui questa è stata donata loro e hanno potuto conoscere il mondo invisibile nell'ambito dei confini concessi da Allah (sia glorificato e santificato il Suo Nome). E così, nel *Gulistan* (Il roseto) di *Shaykh* Sâdî, un tale interroga *Hadrat* Yâkûb su quel che ha passato:

«O tu dal cuore illuminato, o saggio Profeta! Tu, che sei stato capace di sentire il profumo della camicia di Yûsuf da lontano, mentre era ancora in viaggio dall'Egitto, come mai non lo hai visto quando l'hanno gettato nel pozzo vicino a te?».

Al che Yâkûb risponde:

«La sorte a noi riservata da Dio a tale riguardo, somiglia allo scoppio dei fulmini. Per questo motivo le realtà legate alla Volontà divina a volte ci vengono rese note, a volte restano inaccessibili alla nostra comprensione... !».

In effetti, l'espressione usata da Musa (che il saluto di Allah sia su di lui) nel chiedere la conoscenza al Khidr (*a.s.*) è: «La Scienza che ti è

stata data». In altre parole, la Conoscenza va attribuita ad Allah (*Haqq Ta’ala*), non alle Sue creature. La fonte prima e assoluta di tutte le forme di conoscenze è Allah, Che è Gloria immensa (*Azim-üsh Shan*). Egli ne dispensa quanto vuole, a chi vuole. Per insegnare alcune forme di conoscenza Egli si serve di strumenti esterni, in altri casi le instilla direttamente nel cuore dell’uomo.

D’altra parte si sa che se una persona in stato di digiuno rituale mangia qualcosa inavvertitamente, non compromette la validità del rito che sta compiendo. Così, le proteste di *Hadrat* Musa (*a.s.*) nei confronti del Khidr (che il saluto di Allah sia su di lui), dimenticando la parola data, non impedirono che i due continuassero ad andare avanti insieme. Ma, avendo *Hadrat* Musa (*a.s.*) legato la possibilità di ottenere questa scienza alla condizione espressa con queste parole: «*Se dovessi chiederti ancora qualcosa d’ora innanzi, lasciami.*», (Il Corano, *Sura* “Al-Kahf”, 76), parole pronunciate impulsivamente per la vergogna e senza alcuna necessità, finì per fissare lui stesso i limiti del suo destino.

Il Profeta (*s.a.w.s*), nostro Signore, ha detto:

«Che Allah abbia misericordia di Musa. Se questi avesse avuto pazienza, tramite loro, Allah (sia glorificato e santificato il Suo Nome) ci avrebbe fatto conoscere tanti altri casi (ancor più strani ed enigmatici)». (Muslim, *Faza’il*, 170; Bukhârî, *Tafsir*, 18/2,).

Ciò significa che, in questa Via, la pazienza, la stabilità e la stabilità (*tamkin*) sono fondamentali.

Una delle considerazioni fatte dalle genti del Tasawwuf a proposito di questa storia, è la seguente.

Si racconta che il giovane compagno di *Hadrat* Musa (*a.s.*) in questo viaggio fosse Yûshâ bin Nûn, figlio della sorella, il quale aveva creduto in lui: uno dei suoi Compagni più importanti. Alla morte di *Hadrat* Musa (*a.s.*) egli ne divenne il successore, alla guida del suo popolo.

Anche il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, scelse *Hadrat* Abu Baqr (*r.a.*), il più virtuoso della sua Comunità, per accompagnarlo nella sua Egira, come è menzionato in questo *hadith sharif*: «Egli era il secondo dei due; quanto al terzo, era Allah Stesso» (Bukhârî, *Ashâb an-Nabî*, 2). Que-

sti esempi dimostrano l'importanza dei veri Amici intimi di Allah nella Via dello Spirito, per ottenere la Sua soddisfazione.

Persino questa storia di Musa (*a.s.*), piena di tanti segreti e significati profondi, ci mostra solo qualche esempio dei contenuti della Scienza ispirata direttamente da Dio.

In un *hadith sharif* il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, ha affermato:

«Senza dubbio io posso vedere quel che voi non vedete e ascoltare, quanto a voi non è dato di ascoltare. (Ecco), il cielo ha emesso come un gemito e aveva tutte le ragioni per farlo. Perché in cielo non c'è neppure lo spazio di quattro dita, senza che un angelo vi posi la fronte prosternandosi davanti a Dio. Giuro su di Lui che, se anche voi conosceste quello che so io, rideste poco ma piangereste molto … scappando nei deserti (dalle vostre case), implorereste Allah a gran voce.».

A tal proposito Abu Dharr al-Jifârî (*r.a.*), che riporta questo *hadith*, ha detto:

«Giuro che desiderai realmente d'essere un pezzo di legno!». (Ibn Maja, *Zuhd*, 19).

Di fronte alle realtà *ladunnî*, anche alcuni Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) sono sprofondati in un mare di stupore e di terrore, esprimendo il loro senso d'impotenza con parole di questo genere:

«Magari fossi stato un dattero nel becco di un uccello!», [da *Hadrat* Abu Baqr (*r.a.*)].

«Avesse voluto Iddio che fossi stato un filo d'erba; un niente, addirittura», [da *Hadrat* Omar (*r.a.*)].

«Fossi stata (solo) una delle foglie di quest'albero!», [da *Hadrat* Aisha (*r.a.*), madre dei credenti].

Questa situazione, che li ha piegati in due di fronte alla Potenza e alla Grandezza di Allah, è lo stato dell'umiltà e del timor di Dio.

Durante le *sohbet* del Profeta (*s.a.w.s.*) uno dei suoi nobili Compagni, Hâris bin Mâlik al-Ansârî (*r.a.*), veniva preso da uno stato d'intensa emozione e immersione nella beatitudine della contemplazione

spirituale. Una mattina, il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) gli chiese:

- O Hâris, come hai passato la notte? -, al che Hâris rispose:

- Come un vero credente! - Questa volta il Profeta (*s.a.w.s.*) gli disse:

- O Hâris! Per ogni stato, per ogni realtà, c’è una prova che sta a dimostrarlo. Nel tuo caso, qual è la prova della realtà della tua fede?

E Hâris, a lui:

- O Inviato di Allah! Dopo essermi ritirato dal mondo, ho trascorso i miei giorni senza bere; le mie notti, senza dormire. Sono diventato come uno che vede apertamente il Trono del mio Signore. Ai miei occhi non c’è differenza fra le genti del Paradiso, quando si fan visita reciprocamente e quelle dell’Inferno, invece, nemiche una dell’altra.

Il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*), allora, replicò:

- Va bene, Hâris! Proteggi questo tuo stato! Tu sei uno di quelli, ai quali Allah ha illuminato il cuore! - (Haysamî, *Majma al-Zawaid*, I, 57).

E, sempre a proposito di Hâris (*r.a.*), Il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) ha detto:

«Se qualcuno vuol vedere una persona a cui Allah abbia illuminato il cuore, guardi Hâris.». (Ibn Hajar, *Al-Isâba*, I, 289).

Nei suoi versi, *Hadrat* Mawlana spiega così questo caso, presentandolo con il linguaggio del cuore.

«Hâris (che Allah sia soddisfatto di lui) chiese il permesso al Rasûlullâh (*s.a.w.s.*):

- Posso raccontare quel che ho visto? - e cominciò a parlare.

- O Inviato di Allah! Mostriamo oggi quel che tutti credono succederà domani, nel Giorno del Giudizio Universale. Sveliamo tutti i segreti della resurrezione e del raduno per il Giudizio. Comanda che io strappi i veli dietro ai quali si celano questi segreti. Che il gioiello della Sapienza divina dentro di me brilli, come il sole nel cielo!

O Rasûlullâh! Ordinami di raccontare chi ha saputo restare come oro puro e diamanti, in mezzo alla sporcizia e alle cattiverie di questo mondo e chi, invece, s'è arrugginito, macchiandosi di rosso e di nero.

Spiegherò i sette abissi della discordia, alla luce della Profezia che non si spegnerà mai.

Mostrerò alla gente il vestito che i malfattori indosseranno nell'aldilà; farò sentire anche il suono del tamburo e della grancassa che suoneranno per i Profeti colà presenti.

Farò vedere anche lo straripante bacino del Khawthar[12] in ebollizione, ché le sue acque spruzzino il volto della gente e il loro rumore giunga alle loro orecchie!

Mostrerò chiaramente l'accorrere di persone assetate alle sponde di quel lago! Le loro spalle toccano le mie. Le loro grida giungono alle mie orecchie!

Abbracciandosi con gioia celeste davanti ai miei occhi, esse si dimostrano vicendevolmente il loro amore.

Ma sento anche le urla lamentose che provengono dall'Inferno, assordando quasi le mie orecchie!

Questi sono soltanto alcuni esempi di quel che dirò, dal profondo dell'anima e con tutto il cuore. Vorrei dire anche tante altre cose, ma ho paura di essere rimproverato dall'Inviato di Allah...!

In uno stato di totale ebbrezza spirituale, di rapimento mai visto dovuto all'Unione divina, *Hadrat* Hâris parlò così, sul punto di perdere i sensi e rivelare tutti i segreti del mondo dello Spirito.

Allora *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*), per scuoterlo, gli disse:

- Ricomponiti! Taci! - afferrandolo per il bavero, e continuò:

- Torna in te! Frena la lingua, giacché sei in uno stato tale, da raccontare cose che non si devono dire. Il tuo spirito è schizzato fuori dalla guaina della pelle. Ma non dimenticare che rivelare i segreti ricevuti significa non averli assimilati. Uno dei Nomi di Allah è *As-Sattâr*

12. Uno dei fiumi del Paradiso.

(Colui che nasconde, che vela). Sappilo e non sacrificare la felicità di possedere questa qualità a una semplice indigestione!».

Come anche nella più minuscola particella del Creato c’è un equilibrio divino, così anche di fronte alle manifestazioni nel mondo dello Spirito l’uomo deve tutelare la sua sobrietà e il senso della misura. Il nostro Signore e Gloria dell’Universo (*s.a.w.s.*), il più bell’esempio per la sua Comunità in ogni campo, pur essendo ai vertici della spiritualità non oltrepassò mai la misura, non deviò mai dalla sua linea.

Talvolta l’Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) era così pieno della Grazia divina, da non poter rimanere a lungo in quello stato. In particolare, quando la rivelazione divina scendeva in lui egli provava una grandissima sofferenza e grondava grosse gocce di sudore. In certi momenti, quando era in uno stato ai limiti dell’espansione e dell’appagamento spirituale, egli faceva ritorno al mondo degli uomini, dicendo:

«O Aisha, la spiritualità mi ha invaso completamente. Vieni, parla un po’ con me!».[13]

Al contrario, quando dentro di sé sentiva prevalere il mondo, egli diceva:

«O Bilâl! Sù, fai il richiamo alla preghiera. Rinfreschiamoci!»[14], per ristabilire l’equilibrio tra il mondo umano e quello dello Spirito.

Così come, nel suo mondo interiore, l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) era misurato al massimo, con altrettanta moderazione egli si comportava sempre nei confronti del mondo esterno. Egli non comunicò ad altri se non alla sua gente, alle persone da lui selezionate, quelle realtà sublimi, soprarazionali, di cui Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) gli aveva fatto dono. Data l’importanza di questo argomento, anche *Hadrat* Ali (*r.a.*) diceva:

«Parlate in modo da farvi capire dalla gente.» (Bukhârî, *Ilim*, 49) intendendo, con questo, che bisogna farlo tenendo conto non delle nostre capacità intellettuali, ma di quelle altrui.

13. V. Munâwî, *Faidh al-Qadîr*, V. 228.
14. Abu Dâwud, *Adab*, 78.

Abu Hurayra (che Allah sia soddisfatto di lui) parla così della mancata divulgazione di alcuni *hadith sharif* riguardanti queste realtà spirituali segrete, per la preoccupazione che la gente non avrebbe capito:

«Dal Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) io ho avuto due coppe piene di conoscenza e le ho bevute. Una di queste l'ho passata anche alla gente. Quanto all'altra, semmai l'avessi offerta, mi avrebbero tagliato la testa.» (Bukhârî, *Ilim*, 42).

Il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), nostro Signore, ha detto:

«Se date (i segreti della Conoscenza) a persone prive di saggezza, in cambio ne riceverete tribolazioni.» (Darimi, *Muqaddima*, 34).

In altri termini, questa frase ha anche questo significato:

«Anche se le genti del segreto e della Saggezza vi offrissero un dono, voi sareste ugualmente pronti a ricambiare il bene col male.».

Dice il sacro Corano:

«*Allah dà la saggezza a chi vuole. E colui cui è stata data la saggezza ha avuto un bene abbondante, ma solo gli uomini dotati di intelletto sano riflettono su questo, traendone insegnamento*.» (Sura "*Al Baqara*", 269).

*

I grandi, fra le Genti della stabilità spirituale, non hanno offerto a comprensioni superficiali quella parte di tale scienza che loro hanno ottenuto; perché questi segreti intimi, razionalmente inafferrabili, devono rimanere celati alle persone non qualificate. Mansur al-Hallaj, infatti, che era entrato in possesso di questi segreti eccezionali di cui Allah fa dono solo ad alcuni Suoi servitori, avendo gettato al vento la sua conoscenza per aver lasciato trapelare un piccolissimo raggio di luce dalle manifestazioni presenti nel suo cuore, fu punito con la morte.

Immerso nell'oceano dell'Unione divina (*Wahda*), in uno stato di grande ebbrezza e rapimento spirituale, Hallaj fu risucchiato dal vortice delle violente manifestazioni che lo sovrastavano e gridò: «*Ana al-Haqq*» (Io sono Allah, il Vero). Esternare così un segreto geloso ha dato

la stura a commenti secondo i criteri delle menti umane, e la ragione non è stata in grado di ponderare la delicatezza di questo stato.

Lo stato spirituale di Hallaj è stato riscontrato anche in diversi altri Amici intimi di Allah senza costituire, per questo, un’identificazione stabile, un *maqam*. Si tratta solo di uno stato transitorio, presente nei Santi che non stati in grado di difendere la loro stabilità spirituale nel *maqam* dell’estinzione in Allah (*fanâ’ fî Allah*), perdendo il controllo della loro mente. Quando la mente abbandona il mondo dei criteri e dei confronti esteriori; quando, cioè, in un simile stato essa cessa di funzionare, al suo possessore non si può più opporre la *Sharia.* Col metro di misura divino, infatti, la condizione fondamentale di responsabilità di fronte alla Legge è l’essere “dotati di ragione”. E la ragione non ha alcuna parte in queste parole. Non è possibile comprendere questi stati con la ragione umana.

Dal momento che questi stati si verificano quando il rapimento divino (*jadhb*) prende il sopravvento, nel Tasawwuf persone simili sono chiamate *majdhûb*[15]. Anche se i loro stati, incompatibili coi metri di misura mondani, sono scusabili dalle persone che sanno di cosa si tratti, in realtà, non si possono neppure biasimare le censure a cui essi sono sottoposti da parte della gente comune. Perciò, a proposito delle parole di Mansur al-Hallaj nell’esempio da noi sopra menzionato e delle loro conseguenze, è stato detto: «Hallaj aveva ragione, così come anche chi lo ha messo a morte.». È per questo che, nel Tasawwuf, vengono raccomandati soprattutto la sobrietà, l’autocontrollo e sono apprezzati gli sforzi per essere, non già “attratti” (*majdhûb*), ma per “attrarre” (*jadhib*).

Si racconta che, per l’esecuzione, il boia si piazzasse davanti ad Hallaj e calasse su di lui un violento fendente, tanto da sfracellare il

15. Sono coloro i quali hanno trovato nell’attrazione divina il punto debole della loro ragione, ma nel mondo del cuore sono sempre collegati con Allah (*Janab-i Haqq*). Anche se proiettati in uno stato considerato bizzarro per una normale vita umana, per quanto riguarda la conoscenza del cuore, la percezione spirituale, essi superano moltissime persone comuni. La loro volontà, intelligenza e capacità di comprensione sono state come folgorate da una scarica elettrica insopportabile. Inoltre, queste persone sono uno degli esempi dell’impotenza umana di fronte alle manifestazioni dell’Essenza divina. (N.d.A.)

suo volto e il suo naso. Allora Shibli, per motivi ignoti ai circostanti, si stracciò il mantello lanciando un grido e svenne.

Quella manifestazione divina che folgorò Hallaj è uno stato spirituale. Quando passa, Dio torna ad essere Dio; gli oggetti, oggetti. Dice *Shaykh* Shibli:

«Noi abbiamo sperimentato lo stesso stadio di Hallaj. Ci hanno chiamato Majnun[16] e ci hanno lasciato in pace; lui, invece, è stato reputato capace d'intendere e di volere, e lo hanno giustiziato».

E ancora:

«Quando morì Hallaj, la notte dell'esecuzione mi recai al cimitero, sulla sua tomba, immerso nell'adorazione divina. Sul far dell'alba feci questa invocazione:

- Dio mio! Costui era un Tuo servo credente, sapiente, che professava l'Unità divina (*Muwahhid*). Perché gli hai inflitto tante sofferenze?

In quel frangente mi addormentai. In sogno, vidi il Giorno del Giudizio Universale e sentii queste parole di Allah (Il Vero):

- Lo abbiamo sottoposto a questa prova, per aver rivelato il nostro segreto a gente che non era dei Nostri!».

Come si comprende anche da queste espressioni, non è sbagliato parlare dei segreti della Realtà divina ottenuti in qualità di comuni mortali; lo è, invece, rivelare quelli ricevuti in un travolgente stato di ebbrezza spirituale a persone estranee alle Genti di Allah. Parlare a destra e a manca del vero Tasawwuf e degli Amici intimi di Allah, rendendo di dominio pubblico alcuni eccessi emotivi e taluni casi eccezionali derivanti dalla mancata osservanza di quella misura, è quanto mai errato. Parlar male dei Santi di Allah e non apprezzarne il valore porta, in seguito, all'ignoranza e all'imprudenza. Un credente non può neppure pensare di disapprovarli, in nessun caso.

Per questo motivo, il principio fondamentale nella via dello Spirito consiste nel restare fedeli il più possibile alle Regole divine, senza però

16. Eroe della letteratura romantica arabo-persiana. Sinonimo di: folle (d'amore).

negare i segreti dell’Eterno. Inoltre, è assolutamente necessario non far parola dei segreti intimi intercorrenti fra Allah (*Janab-i Haqq*) e il Suo servo.

Tutte queste cose sono manifestazioni vissute in stati di totale immersione nella beatitudine della contemplazione spirituale che vanno oltre la ragione. Infatti, quando si fa ritorno al buon senso comune superando tali stati speciali, questo tipo di eccessi cede il posto alla quiete.

Inoltre, alcuni Amici intimi di Allah sono stati spinti a comportamenti inusuali per effetto di manifestazioni eccezionali, che hanno preso il dominio dell’anima. Ma, dopo aver perso il controllo della mente e della volontà, al loro risveglio da quei mondi essi hanno ripreso il cammino nella giusta direzione.

Una volta chiesero a Junayd (che Allah protegga e benedica il suo segreto):

- Quando entrano in uno stato di rapimento spirituale, alcuni *Awliya’ Allah* perdono la nozione del senso comune. Che ne pensate?

Al che, Junayd (*q.s.*) rispose:

- Non ve ne occupate. Che siano a proprio agio alla presenza di Allah. Non rimproverateli per i loro stati, eccezion fatta per le cose espressamente vietate dalla *Sharia*. State attenti, perché questa strada ha bruciato loro le viscere; gli sforzi compiuti li hanno stremati e hanno dovuto affrontare diverse prove. Quel che fanno è per superare lo stato in cui si trovano e, in questo, non c’è nulla di male.

Si racconta che, prima di morire, Mansur al-Hallaj pregasse così, mostrando allo contempo il suo livello spirituale e la sincerità della sua fede:

«Dio mio! I Tuoi servi, quelli che si sentono più vicini a Te e più legati alla religione, si sono raccolti qui per darmi la morte. Perdonali. Perché, se Tu avessi concesso anche a loro i segreti che hai donato a me, non la penserebbero così nei miei confronti. Al contrario, semmai avessi celato anche a me quello che hai tenuto nascosto a loro, non avrei mai fatto quelle affermazioni. O Signore, sii indulgente con loro perché, per causa loro, io T’incontrerò quanto prima!».

Qualcuno, che vide in sogno lo stato di Hallaj, raccontò anche che Iblis si avvicinò a lui mentre era sul patibolo e gli chiese:

- Tu hai detto: «*Ana*», e anch'io ho detto: «*Ana*». Perché, allora, su di te è scesa la Misericordia, su di me, invece, la maledizione?!

E Hallaj gli rispose:

- Quando hai detto: «Io», tu ti sei sentito superiore ad Adamo, mettendo in mostra la tua superbia. Io, invece, ho detto: «Io sono Dio», annullandomi in Lui. La superbia, che esalta l'egocentrismo, ha il marchio dell'Inferno. L'eliminazione dell'egocentrismo e, cioè, l'estinzione in Allah (Il Vero), invece, è espressione di annullamento dell'io. Per questo motivo, con me è stata usata misericordia; tu, invece, sei stato maledetto e umiliato!

Racconta Ibrahim bin Fatiq che, quando andò a trovare Hallaj, questi gli fece le seguenti raccomandazioni:

- Figlio mio! Alcuni sono convinti che io abbia bestemmiato; altri, invece, mi credono un Santo. Al cospetto di Dio e ai miei occhi, i primi sono più gradevoli dei secondi.

Io gli chiesi allora:

- Perché dici così?

Al che lui replicò:

- Chi mi reputa un Santo, lo fa perché ha una buona opinione di me; chi è convinto, invece, che io sia un gran peccatore, lo è per il suo attaccamento alla religione. Agli occhi di Dio, chi mostra fedeltà alla religione è più attraente di chi, invece, nutre (solo) una buona opinione.

Hadrat Mawlana, in cui le teofanie hanno superato di gran lunga quelle apparse in Hallaj, ha detto:

«Se Hallaj fosse stato a conoscenza delle manifestazioni divine intercorse fra il mio Signore e me, anche lui mi avrebbe lapidato».

Questi e altri stati simili stanno a indicare l'estinzione in Allah, che trabocca nel mondo esteriore. Nei seguenti versi, *Hadrat* Mawlana spiega l'estinzione in Dio (*fanâ fi Allah*) con questi paragoni:

«Guardando il fiume senza fine dell’Esistenza, mischia l’acqua della coppa e, cioè, questa vita peritura, al fiume dell’Infinito! Come potrebbe mai straripare, quel fiume?

«Mescolandosi all’acqua del fiume, quella nella coppa si libera della propria esistenza (separata), diventando acqua del fiume.

«In tal modo la caratteristica, la qualità specificativa dell’acqua che stava nella coppa non esiste più: resta la sua essenza. Da questo punto in poi, ormai, non potrà più svanire, sporcarsi o emanare cattivi odori».

Per chi, come Mawlana e altri al par suo, ha un cuore giunto alla maturità spirituale, Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) diventa, per così dire, la mano che prende, gli occhi che vedono …

Un Sufi innamorato di Mawlana esprime così l’incapacità della maggior parte degli uomini a comprendere la profondità dei suoi stati:

«Abbiamo ascoltato le alte grida di Mawlana Jalaluddin nei suoi stati di rapimento spirituale. A noi non è stato concesso di scorgere le profondità del mare in cui egli era immerso. Quel che possiamo vedere è come quell’acqua lo abbia colpito al viso, scorticandolo dalla testa ai piedi. Noi non siamo potuti giungere fino all’amore di *Hadrat* Mawlana; tutto quello che abbiamo potuto cogliere sono stati i lamenti provocati da quell’amore. Abbiamo tentato di raccontare con la nostra lingua blesa: tutto qui. Solo lui s’è immerso nel mare della Presenza divina. A noi sono rimasti i suoni provenienti dalla tempesta di quelle emozioni spirituali. Ahimè! E noi siamo convinti che questo sia Mawlana!».[17]

Gli stati dell’amore, del rapimento e dell’immersione totale nella beatitudine della contemplazione spirituale sono un oceano, una manifestazione della Signoria divina tali, da esser noti solamente alle Sue genti.

E ancora, a Muhiddin Ibn Arabi, che ha riverberato nelle righe dei suoi scritti una parte di questa scienza segreta sia pure in modo simbolico, le genti di Allah hanno attribuito un gran valore; nelle profondità delle sue espressioni hanno visto le realtà di segreti inarrivabili e l’han-

17. Nûrettin Topçu, *Mevlânâ ve Tasavvuf*, 139.

no chiamato *Shaykh Akbar* (il Maestro dei Maestri). Chi è estraneo al mondo dello Spirito, invece, non avendo potuto accedere a questi significati sottili, l'ha accusato di blasfemia.

Se non si trovano veri amici e confidenti in grado di sopportare quei segreti è meglio tacere, perché bisogna parlare nella misura in cui i propri interlocutori siano in grado di comprendere. In caso contrario, parlare di significati profondi, di vera Conoscenza a persone chw non sono in grado di capire gli stati spirituali, è un sopruso fatto alla Verità.

A questo proposito, Muhiddin Ibn Arabi ha detto:

«Chi non conosce i nostri stati, non legga le nostre opere».

Dice, inoltre, *Hadrat* Mawlana:

«Questo segreto, io l'ho esposto in modo conciso e indiretto. Perché la lingua di chi cerca di fare dichiarazioni circostanziate, finisce poi per bruciare anche la comprensione di chi ascolta».

E ancora *Hadrat* Mawlana ha raccontato i segreti divini e le verità trascendenti di difficile comprensione, presenti nel suo *Mathnawi*, a disposizioni e capacità molto diverse fra loro con semplici storie concrete, per non indurre in errore delle menti superficiali, oppure li ha portati a conoscenza solo di persone qualificate, nascondendoli sotto il velo dei simboli.

Così, egli ha nascosto i sottili significati presenti nel *Mathnawi* a chi non ha profondità di cuore.

Mawlana (*q.s.*) ha detto:

«I miei versi non sono poesia, ma un universo di significati. I miei non sono giochi di parole, ma regole di condotta. I miei racconti non sono semplici parole comuni, ma educazione dell'anima, per spiegare e far comprendere i segreti divini».

Hadrat Omar (*r.a.*) racconta così un episodio di cui fu testimone:

«Un giorno andai a trovare l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*); egli stava parlando dell'Unità divina con *Hadrat* Abu Baqr (*r.a.*). Allora mi sedetti con loro. Non capivo nulla; come se, addirittura, l'arabo non lo conoscessi neppure. Chiesi allora ad Abu Baqr:

- Che succede? Le vostre conversazioni con il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) sono sempre così?

E lui rispose:

- Si; a volte, quando ci troviamo da soli a tu per tu con l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), parliamo così».[18]

Se un uomo d’indubbia genialità come *Hadrat* Omar aveva difficoltà a comprendere una conversazione nella propria lingua materna, si capisce facilmente, per analogia, in quale situazione possa venirsi a trovare una persona normale qualunque.

E così non si è mai voluto mettere per iscritto le verità espresse nelle *sohbet* né renderle in alcun modo di dominio pubblico; comunicazioni di questo genere sono state sempre considerate quanto mai errate. In questo modo tali verità sono rimaste ignorate dalla gente comune, e portate a conoscenza solo di persone qualificate. Perciò, quando si parla di persone che hanno raggiunto la perfezione, si usa l’espressione: «*Qaddasallahu sirruh*» (che Allah purifichi il suo segreto, il suo mondo interiore, da ogni difetto).

*

Prendendo in considerazione il fine del Tasawwuf, dal momento che il cuore degli uomini è occupato dal mondo, naturalmente è necessario usare anche l’amore, che è il motivo della creazione del mondo. Per questo motivo esso è stato definito anche come «la Via dell’amore e dell’attaccamento». Ma, poiché l’amore è ardore di sentimenti, può portare anche all’annullamento della volontà, all’estasi, all’attrazione divina, alla perdita del controllo sulle proprie emozioni.

Ecco qualche esempio del grande affetto fra l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) e Jafar at-Tayyar[19] (che Allah sia soddisfatto di lui).

18. V. Ahmad bin Abdullah at-Tabarî, *Ar-Riyazu an-Nadra*, II, 52.
19. Figlio di Abu Talib ibn Abdul Muttalib [zio del Profeta (*s.a.w.s.*)] e fratello maggiore di Hadrat Ali, il quarto Califfo. Guidò la prima emigrazione dei Musulmani in Abissinia e morì nella battaglia di Mu’tah alla guida dell’esercito musulmano, portando lo stendardo del Profeta (*s.a.w.s.*).

Jafar (*r.a.*) era tornato a Medina dall'Abissinia con un gruppo di Compagni del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui). Quando questi venne a sapere che si trovava a Khaybar[20] proseguì a marce forzate, pieno di nostalgia. Alla sua vista fu sopraffatto dalla gioia e disse:

«Non so se gioire di più per la conquista di Khaybar, o perché Jafar è tornato». (Ibn Hisham, *As-Sîra*, IV, 3).

Al ritorno dalla "Umra del rinvio"[21], dopo essersi consultato con i suoi intimi a proposito dell'affidamento di Fatima, la figlia di *Hadrat* Hamza che era rimasta orfana del padre, caduto da martire in battaglia, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) scelse Jafar at-Tayyar e gli disse, baciandolo sulla fronte:

«Quanto mi assomigli, sia nel carattere sia nel comportamento!». (Bukhârî, *Magâzî*, 43).

A questo complimento del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) Jafar (*r.a.*) si emozionò tanto, da entrare in estasi. Dalla contentezza egli cominciò a girare su sé stesso come un'elica, come un bambino, immerso nell'Amore divino che gli aveva provocato uno stato di perdita della coscienza. (Ahmad bin Hanbal, *Musnad*, I, 108).

Ecco, così come l'uomo può andare in estasi dopo aver ricevuto un tale complimento sublime, similmente può immergersi nella piena visione dell'annientamento dell'io, spogliandosi del mondo esterno, anche per le Grazie e i doni conseguenti alle manifestazioni divine ricevute. Questa è una cosa del tutto naturale. L'importante è non oltrepassare le condizioni richieste dall'esistenza umana, essere in grado di salvaguardare il proprio equilibrio e la Retta Via, pur se sommersi dalla piena di quelle emozioni.

Per difendere questo equilibrio c'è bisogno di essere guidati da persone che abbiano saputo unire vita spirituale e conoscenza del mondo nella via del Tasawwuf.

---

20. Oasi a circa 150 km. da Medina, in cui ebbe luogo una battaglia fra Musulmani ed Ebrei risoltasi con la vittoria dei primi.
21. In ottemperanza dell'accordo di Hudayba (anno 6 E./628 d.C.), quell'anno il Profeta (*s.a.w.s.*) non si recò alla Mecca per compiere il «piccolo Pellegrinaggio», come pure era sua intenzione, ma lo fece l'anno successivo.

E ancora, grandi sono i pericoli presenti nella Via dell’amore e dell’affetto, se chi ha ricevuto l’incarico di guidare sulla Retta Via non ha raggiunto la forza e il livello necessari nelle scienze del mondo. Per evitarli, in alcune *turuq* come la Nakshbandiyyah, i Maestri sono state persone in possesso anche delle conoscenze relative al mondo esteriore che, in tal modo, hanno potuto proteggersi dai pericoli sopra segnalati.

Gli *Awliya’ Allah* hanno metodi educativi molto diversi l’uno dall’altro. La Nakshbandiyyah, una delle principali vie del Tasawwuf, educa l’adepto evitando che scivoli in uno stato estatico, di perdita della coscienza. Abdul Khâliq al-Ghujdawâni ha detto:

«Se Hallaj fosse vissuto ai nostri giorni e si fosse sottoposto alla nostra disciplina, con l’aiuto di Dio l’avremmo protetto, evitando di restare intossicato dall’ebbrezza estatica».

Gli eccessi emotivi causati dalla violenza dell’estasi e dell’attrazione divina, ai quali si assiste di tanto in tanto in alcune *turuq*, costituiscono agli occhi della *Sharia* una caduta. Fondamentalmente essi mostrano il pericolo che può nascere da un eccesso di emozioni e di fervore, di per sé leciti.

*

In aggiunta alle altre loro qualità in comune, molti Profeti presentano alcune evidenti caratteristiche che li distinguono in modo netto. La stessa cosa succede anche per quanto riguarda la categoria degli *Awliya’ Allah*, l’uno nei confronti dell’altro. Per esempio, essi possono essere *jalali* oppure *jamali*, a seconda che nella loro natura riflettano i Nomi divini *Al-Jalîl* (Il Maestoso) oppure *Al-Jamîl* (Il Bello). Ma, nel mondo del cuore di tutti loro, conoscono Allah (*Janab-i Haqq*) in modo molto diverso dagli altri uomini comuni riguardo ai contenuti e alla capacità di comprensione; e, rinunciando a tutte le cose votate all’annientamento, anzi, alla transitorietà in sé stessa, cercano di avvicinarsi a Lui con tutte le loro forze. In questo sconfinato campo della conoscenza di Allah, essi si rendono continuamente conto della loro impotenza. Inoltre, così come non sono tutti allo stesso livello, non hanno neppure gli stessi compiti. Alla fine della Via iniziatica, alcuni ritornano dalla gente comune: costoro sono incaricati d’insegnare e fare da guida. Come ab-

biamo già detto, essi si comportano come un maestro che insegna a un bambino in modo graduale; come se, in rapporto al resto dell'umanità, ignorassero la maggior parte delle verità invece a loro conoscenza.

Quanto agli altri, alcuni, che non hanno ricevuto la funzione della Maestria, restano nello stato spirituale dello stupore, della confusione (*hayra*) e rimangono sempre in silenzio. Essi assistono come ammutoliti ai flussi dell'Onnipotenza divina (*Qudra*). Alcuni, invece, che svolgono delle funzioni nei confronti degli altri uomini, somigliano quasi a delle cascate; i segreti e la Sapienza di Dio cominciano, allora, a traboccare dalle loro lingue e dai loro cuori.

In altri ancora, questi stati non sono permanenti ma provvisori: vanno e vengono. Nella loro vita si susseguono molteplici fasi. Un esempio di tali stati è questa manifestazione divina, comparsa in *Hadrat* Muhammad Pârisâ.

Dopo l'ultima *salat* della notte, *Hadrat* Muhammad Pârisâ soleva fermarsi un po' nel cortile della moschea per conversare; poi, proseguiva verso casa. A volte in lui si manifestava uno stato tale, da trattenerlo nel cortile della moschea fino il mattino; morendo quasi di freddo, egli restava immerso in uno stato di profondo stupore. Al mattino, poi, con l'*adhan* della preghiera egli entrava di nuovo in moschea.

Così come le percezioni e i comportamenti di questi *Awliya' Allah*, anche i loro atteggiamenti di fronte alla morte sono stati differenti. *Hadrat* Mawlana, bruciato dall'Amore divino, ha considerato la morte come "Unione" e "la notte delle nozze"; Hasan al-Basrî (*q.s.*), invece, sotto l'influenza dominante della paura di Allah (*hashiyat Allah*) ebbe sempre la preoccupazione di come avrebbe vissuto il suo ultimo respiro.

Tutto quel che sappiamo riguardo alla scienza infusa, sono le minuscole briciole riservateci dal destino, nella misura in cui è possibile esprimerle a parole. Prima di tutto, quel che di essa è presente nei Profeti e ci proviene da loro; poi, per poca che sia, quella proveniente dalle sue differenti manifestazioni nei servi di Allah (*Janab-i Haqq*), gli *Awliya'Allah*. Poter afferrare la Verità profonda e assoluta di questa scienza nel suo pieno significato, è qualcosa che oltrepassa di gran lunga i limiti della nostra comprensione, perché il suo livello è quello di Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome).

Capitolo III.

"Firâsa" è la capacità di vedere i segreti nascosti dietro i veli. Infatti, (solo) chi è in grado di vedere dentro la conchiglia, si accorge della perla.

La sagacia (*firâsa*).

Firâsa è una luce che Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), dona ai cuori dei Suoi servitori più amati. In altre parole, è la presenza nel cuore di stati quali l'intelligenza, la genialità, la percezione, la conoscenza e la comprensione, come espressioni di una naturale capacità spirituale d'intuizione. *Firâsa* significa prevedere in modo giusto e saper riconoscere il vero volto degli eventi, quel che passa realmente nelle menti e nei cuori, grazie agli avvertimenti sinceri che nascono nel cuore e alle ispirazioni divine ricevute.

Ha detto il nobile Inviato di Allah (*s.a.w.s.*):

اِتَّقُوا فِرَاسَةَ الْمُؤْمِنِ فَإِنَّهُ يَنْظُرُ بِنُورِ اللّٰهِ

«Temete la capacità dei veri Credenti di vedere dentro di voi; essi osservano, infatti, alla luce di Allah». (Tirmidhî, *Tafsir*, 15). Senza dubbio solo chi riesce a spogliarsi dell'orgoglio del proprio io, per guardare con la luce di Allah, può ottenere questa perspicacia spirituale. Nella storia dell'Islam ci sono molti esempi di questo stato.

*Hadra*t Anas (che Allah sia soddisfatto di lui) racconta che un giorno, mentre si recava in visita ad *Hadrat* Osman (*r.a.*), lungo la strada vide una donna, la cui bellezza gli restò impressa. Con questo pensiero giunse a destinazione ma, quando *Hadrat* Osman lo vide, disse:

- O Anas! Come osi entrare qui, con i segni della fornicazione ancora nei tuoi occhi!

A queste parole Anas (*r.a.*) rispose tutto confuso:

- Le rivelazioni divine dunque proseguono, anche se l'Inviato di Allah è morto? - ma *Hadrat* Osman (*r.a.*) replicò:

- No, questa è perspicacia e intuizione vera». (Qushayrî, *Risala*, 238).

Il nobile Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) ha detto, infatti:

«Nelle Comunità venute prima di voi, alcuni uomini hanno ricevuto delle rivelazioni divine. Se mai ci fosse nella mia Comunità qualcuno di loro, questi sarebbe senza dubbio *Hadrat* Omar». (Bukhârî, *Ashâb an-Nabî*, 6).

Racconta Abu Abbas bin Mahdî:

«Mentre ero in viaggio nel deserto, vidi un uomo che procedeva davanti a me senza la borraccia dell'acqua, a capo scoperto e a piedi nudi. Fra me e me pensai come quell'uomo potesse fare la *salat*: forse, non sapeva neppure cosa fossero le abluzioni rituali e la *salat*. In quel mentre l'uomo si voltò e recitò questo verso: "*Sappiate che Allah conosce quello che avete nei vostri cuori, per cui state in guardia*" (Il Corano, *Sura* "Al-Baqara", 235). Allora persi i sensi e mi accasciai a terra. Quando tornai in me, chiesi perdono a Dio per aver guardato quell'uomo in tal modo, e continuai per la mia strada. Più avanti, lo incontrai nuovamente. La vista della sua figura maestosa mi riempì di timore reverenziale, e mi fermai dov'ero. L'uomo si voltò dicendo: "*Lui accoglie il pentimento dei Suoi servi, perdona i loro peccati e sa quel che hanno fatto*", (Il Corano, *Sura* "Ash-Shûrâ", 25), e svanì alla mia vista. Non lo vidi mai più».

Dal racconto di Dhun-nun al-Misri (che Allah protegga e benedica il suo segreto):

«Un giorno vidi un giovane, che indossava un vestito vecchio e rattoppato. Sapevo trattarsi di un Santo, anche se il mio io ne provava disgusto. Mentre ero così in bilico tra anima e cuore, nel momento stesso in cui cominciai a pensare, il giovane si accorse del mio stato e mi disse, fissandomi:

- O Dhun-nun! Non guardare ai miei vestiti! Dentro la conchiglia c'è la perla - Poi, si allontanò».

Un giovane, che partecipava per la prima volta alle *sohbet* di *Hadrat* Abdul Khâliq al-Gujdawâni (*q.s.*) tenendo nascosto il fatto di essere cristiano, gli chiese:

- Che vuol dire: "Temete la capacità dei veri Credenti di vedere dentro di voi; essi osservano, infatti, alla luce di Allah"?

Il Maestro gli rispose:

- Togliti il *dhunnar* dei Cristiani che ti cinge la vita, e diventa Musulmano!

Di fronte a questa evidente prova di perspicacia spirituale il giovane si convertì, recitando la formula del credo (*shahada*) nell'Islam al cospetto di *Hadrat* il Maestro, e divenne Musulmano.

Si racconta che anche Junayd Baghdadi (*q.s.*) avesse riconosciuto a prima vista un giovane ebreo, anche se vestito alla maniera dei Musulmani, grazie al suo acume spirituale, annunciandogli che presto avrebbe ricevuto l'onore dell'Islam.

Firâsa, insomma, è un dono divino che può aumentare o diminuire, secondo il grado di fede e timor di Dio presente nel cuore.

Capitolo IV.

La retta via e gli sforzi personali sono da preferire a miracoli e intuizioni intellettuali senza fine. Bisogna sapere anche che, se i miracoli e le rivelazioni interiori non servono ad aumentare l'obbedienza ai comandi della Religione, sono solo disgrazie e motivi di discordia. (Mawlana Khâlid al-Baghdâdî).

Il potere di agire su esseri e cose (*tasarruf*), e i miracoli (*karama*).

Quando Allah (l'Onnipotente) vuole qualcosa, basta che le dica: «*Kun*» (Sii) ed essa si realizza. Nonostante ciò, Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) ha dato autorità ad alcuni Suoi servitori di intervenire in certi fenomeni, secondo la Sua Volontà. In realtà, anche se niente può esistere senza l'intervento dell'Attributo "Creatore" del nostro Signore, in determinate situazioni Allah (Che è Verità Suprema) usa quei Suoi servi come intermediari, conferendo loro quei poteri.

Per quanto riguarda gli Angeli, ad esempio, Jibrail (che la Pace di Allah sia su di lui) è stato incaricato di comunicare ai Profeti le rivelazioni divine; Mikail (*a.s.*), di gestire e dirigere gli eventi naturali; Azrail (*a.s.*), di raccogliere le anime al termine della loro vita terrena e Israfil (*a.s.*), di soffiare il *Sur*[22] nel Giorno del Giudizio Universale.

Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) potrebbe portare a termine Lui stesso i compiti affidati ai Suoi Angeli, di cui non ha sicuramente bisogno. Tuttavia, per Sua Volontà, Egli ha dato loro compiti

22. Strumento menzionato nel Corano, non meglio identificato: tromba o corno.

e poteri siffatti; ma non dobbiamo dimenticare per questo che il fondamento della forza e del potere degli angeli è nell'Onnipotenza divina. È Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) a dotarli di quelle qualità, e lo stesso dicasi anche per tutte le altre creature.

Allah ha dotato anche i Profeti di alcuni poteri su esseri e cose. Fra i tanti, famosi sono quelli di Suleyman (*a.s.*) che conosceva il linguaggio degli animali, e governava i venti e i *Jinn*.

Anche l'Imam dei Profeti, la Gloria dell'Universo (*s.a.w.s.*) è stato dotato di molti poteri straordinari; e anche alcune alte personalità della sua Comunità hanno ricevuto questi doni, nella misura loro concessa da Allah (*Janab-i Haqq*). Per esempio, ci sono molti racconti sull'influenza spirituale esercitata da alcuni grandi *Awliya' Allah*, come Abdul Qadir Geylani e Ahmad ar-Rifai, sia da vivi sia anche dopo morti.

Il potere di agire sugli altri esseri, che nessun individuo ha mai avuto per sua esclusiva volontà, è reso possibile dall'intervento (in questo, così come in qualsiasi altro caso) dell'Attributo Divino "Al-Khaliq" (il Creatore), del quale costituisce una manifestazione. In altre parole, fra i poteri in questione e qualsiasi altro avvenimento non c'è alcuna differenza. La differenza sta nell'eccezionalità; non tutti, cioè, li posseggono.

*

I miracoli sono eventi straordinari di carattere metafisico, senza spiegazioni nelle leggi della natura. Essi rientrano fra i poteri di cui abbiamo parlato e sono un dono di Allah (*Janab-i Haqq*) ai Santi Suoi servitori a fronte di una fede, conoscenza e timor di Dio perfetti. Questo è il fondamento dei miracoli. Agli occhi degli *Awliya' Allah*, il vero miracolo è mantenersi sulla Retta via e praticarla. Gli Amici intimi di Allah sono diversi da tutti gli altri uomini per il loro modo di vedere, di pensare e, addirittura, il comportamento.

Per quanto riguarda la definizione, i miracoli degli *Awliya' Allah* possono essere di due tipi:

1. Miracoli spirituali. Consistono nel vivere secondo i contenuti del sacro *ayet*: «فَاسْتَقِمْ كَمَا أُمِرْتَ» «*Sii dunque retto, come ti è stato*

ordinato!» (Il Corano, *Hûd*, 112) e raggiungere un alto livello spirituale, facendo progressi nella scienza, nella morale, nell'adorazione divina, nella conoscenza e nel timor di Dio. È realizzare la perfetta servitù nei confronti di Allah. Per esempio, le parole di un Santo in cammino sulla Retta via, pronunciate con saggezza e nell'esercizio delle sue funzioni di guida spirituale sono tali, che nessuno dei loro destinatari può sentirsene mortificato. Neanche se si tratta di ammonimenti riguardanti errori commessi dai loro interlocutori.

Non è possibile ottenere questo tipo di risultati con il pensiero e la riflessione. Essi sono doni di Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) ai Sui servi prediletti.

Miracoli riguardanti il mondo fenomenico, il mondo della manifestazione. Sono fatti straordinari che appaiono nel mondo materiale, come la bilocazione, la materializzazione davanti agli occhi di cose inesistenti, il dare ordini a bestie feroci, etc.

Il vero Sufi non dà molta importanza a questo tipo di miracoli. E comunque, la manifestazione di questi fenomeni non dipende dal Santo. È Allah *Ta'ala* a dare questi poteri ad alcuni Suoi servitori scelti. Ma è stato detto che, mostrare questo tipo di miracoli senza una vera necessità, sia una cosa disdicevole; un uomo di Dio farà il possibile per evitarlo, per non suscitare gli applausi, l'ammirazione del popolo. Quando questo succede, gli ignoranti cominciano ad aspettarsi qualsiasi cosa da quell'essere straordinario.

E anche se la gente chiede questo secondo genere di miracoli, in realtà è da preferire il primo. Le genti del Tasawwuf, infatti, sono d'accordo sul fatto che "il più grande miracolo sia rimanere sulla Retta via". Per quanto riguarda le smanie di chi è nel cammino dello Spirito ma ormai ha smarrito la Retta via, esse sono cose vuote e senza senso.

Mawlana Khâlid al-Baghdâdî ha detto:

«La Retta via e gli sforzi personali sono da preferire a miracoli e intuizioni intellettuali senza fine. Bisogna anche sapere che, se i miracoli e le rivelazioni interiori non servono ad aumentare l'obbedienza ai comandi della Religione, sono solo disgrazie e motivi di discordia».

I miracoli hanno uno scopo sublime: indirizzare i beneficiari sulla Retta via con una "influenza traumatizzante", se ci si consente il termine. Ma la religione si compone di proposte, di doveri provenienti da Dio. Essa continuerà con questa particolarità fino alla fine, fino al Giorno del Giudizio Universale. Per questo motivo i Profeti non hanno fatto ricorso ai prodigi, e neppure gli Amici intimi di Allah hanno mai mostrato dei miracoli se non per reali, stringenti necessità.

Generalmente, queste sono le conseguenze di un vero miracolo:

1. Insegnare all'anima le convenienze spirituali,

2. Cancellare dal cuore la cattiveria e la tendenza al male adornandolo, invece, con i doni divini,

3. La fioritura nel cuore dei segreti divini e della saggezza.

D'altra parte, uno degli strumenti più importanti per la manifestazione dei miracoli è il Nome Supremo (*Al-Ism al-A'zam*), comunicato in segreto da Allah (Che è Verità eccelsa) al Suo servitore. Desideriamo qui toccare brevemente anche questo argomento, che occupa un posto importante nella questione dei doni divini.

Il Nome Supremo è uno dei Nomi divini: quello che rende gradite le preghiere fatte invocandolo. Quale sia, però, è un segreto e a questo proposito ci sono moltissime storie. Il punto di vista prevalente è che esso sia la parola "Allah", in quanto Nome della Sublime Essenza divina, e anche perché racchiude in sé tutti gli altri. Una delle considerazioni fatte a tale riguardo è la seguente. Dal momento che Allah (*Janab-i Haqq*) ha donato all'uomo una parte della Sua Potenza col Suo Soffio divino, in lui ha realizzato altresì la più ampia manifestazione dei Nomi divini. L'Uomo perfetto (*Insan-ı Kâmil*) è colui il quale ha raggiunto la felicità di dotarsi di qualità conformi a quei Nomi, virtualmente presenti nella costituzione umana, con un passaggio dalla potenza all'atto. Per questo si dice che il Nome divino la cui manifestazione risulti prevalente in un servitore di Allah, sia anche *Al-Ism al-A'zam* per quella persona specifica. In altre parole, in un individuo nel quale si siano sviluppati sentimenti di compassione e misericordia, prevalgono le manifestazioni dei Nomi *Al-Rahman* e *Al-Rahim* del nostro Signore Supremo. Per questa persona, di conseguenza, tali Nomi costituiscono il suo *Al-Ism al-A'zam.* Solo la vera Conoscenza di Allah può trasformare

quanto richiesto dai bei Nomi divini in comportamenti di vita vissuta. Altrimenti, tanti leggono del Nome Supremo sui libri o lo citano a memoria, e passano oltre. In questo caso, se la lingua dice: «O Tu Che sei il Misericordioso!», «O Tu Che sei il Compassionevole!», ma di quella misericordia non v'è traccia nel cuore, è inutile attendersi l'esaudimento delle proprie richieste.

Si racconta che, un giorno, un povero beduino avesse chiesto l'elemosina ad *Hadrat* Ali (che Allah sia soddisfatto di lui). Non avendo altro da offrirgli al momento, questi raccolse da terra un pugno di sabbia e recitò alcune preghiere su di essa, soffiandovi su. Poi la versò nelle mani del beduino: era diventata oro puro. Il poveretto trasecolò, supplicando *Hadrat* Ali di dire anche a lui la formula pronunciata su quel pugno di sabbia. Impassibile, *Hadrat* Ali (*r.a.*) gli rispose che aveva recitato la *Sura* "Al-Fâtiha", il primo capitolo del Corano. A queste parole il beduino raccolse da terra un pugno di sabbia e, dopo aver recitato quelle parole, vi soffiò sopra. Stavolta, però, la sabbia restò sabbia: tale e quale. Allora il beduino chiese spiegazioni, e *Hadrat* Ali sintetizzò così l'essenza della questione:

«La differenza sta nel cuore».

Nel suo *Mathnawi*, Mawlana riferisce questa storia.

Un giorno, *Hadrat* Isa (*a.s.*) si trovava in compagnia di uno sconosciuto. Mentre camminavano, quel tizio vide alcune ossa in un cantone e supplicò *Hadrat* Isa:

- Ti prego, o Isa! Insegna anche a me *Al-Ism al-A'zam* che tu sai, resuscitiamo queste ossa, restituiamo loro la vita, togliamole di qua.

Hadrat Isa, allora, rispose:

- Ciò non ti sarebbe di alcuna utilità. Per poter resuscitare un morto, recitando su di lui il Nome Supremo, è necessario avere un respiro più puro della pioggia ed essere più sagace degli angeli stessi, nell'adorazione divina. *Al-Ism al-A'zam* esige una lingua pura e un cuore immacolato. Occorre, cioè, non avere addosso il sudiciume dovuto alle cose proibite dalla Legge divina ed essere immuni dalla ribellione a Dio e dal peccato, come gli angeli. Poiché, se la *nafs* di una persona è pura, allora anche le sue preghiere sono ben accette. Allah (sia glo-

rificato ed esaltato il Suo Nome) rende quella persona sicura dei Suoi tesori. Supponiamo, ad esempio, che tu abbia a disposizione il bastone di *Hadrat* Musa. Tu, però, hai la sua forza per trasformarlo in drago e la capacità, poi, di tenerlo sotto controllo? Anzi, Musa stesso ebbe paura quando la sua verga diventò un serpente; allora, Allah (*Janab-ı Haqq*) gli disse: “*Non temere, o Musa*!”. (Corano, Sura “*An-Naml*”, 10).

Ecco, allo stesso modo, a che ti serve conoscere *Al-Ism al-A’zam* e recitarlo, se non hai il respiro di Isa?

Quello sprovveduto, però, non se ne dette per inteso e insisté:

- O Isa! Se non posso avere questo potere, fallo almeno tu!

Isa (*a.s.*) rimase molto sconcertato dalle parole di quello sciocco, ed esclamò:

- Signore! Che significa questo mistero? Perché questo stolto avvinazzato insiste tanto? Il suo cuore è morto ma lui cerca di resuscitare altri cadaveri quando il suo dovere, invece, sarebbe di rianimare sé stesso, che è il vero morto. Egli cerca di ridare la vita ad altri, invece di pregare per resuscitare sé stesso. Quanta storditaggine!

Ecco, i veri Amici intimi di Allah sono coloro i quali hanno raggiunto questa maturità nei loro cuori. Perciò, quando uno di essi mostra un miracolo, questo non fa che aumentare in lui i sentimenti di gratitudine per l’onore e i doni ricevuti da Dio. Questi stati spirituali diventano sorgenti di forza per sé stessi, nelle lotte che essi sostengono. I veri *Awliya’ Allah* non si lasciano affatto sedurre dalla sensazione di avere l’aldilà garantito, per il solo fatto di aver compiuto dei miracoli. Al contrario, essi sono pieni di umiltà, consapevoli della loro debolezza e della nullità del proprio io di fronte a Dio. Essi hanno paura di cadere nell’orgoglio, nella superbia e di essere elementi di turbamento.

In effetti, è molto istruttiva la triste sorte toccata a Balaam bin Baura, a cui Allah (sia celebrata la Sua Maestà) aveva comunicato il Suo Gran Nome segreto. Balaam era un Israelita, conosciuto come un sapiente e un Santo. In seguito, però, egli perse questo elevato stato spirituale per il suo orgoglio e l’inganno del mondo; anzi, quando morì, egli era addirittura ormai privo della fede. Quest’evento è raccontato così nel sacro Corano:

«*Racconta loro (agli Ebrei) la storia di colui cui avevamo fatto conoscere i Nostri segni ma che se ne allontanò. Perciò Shaytan lo seguì e fu uno dei traviati.*

Se avessimo voluto, certo lo avremmo elevato grazie a quei segni; ma egli si aggrappò alla terra e seguì le sue passioni. Fu come il cane che ansima con la lingua di fuori se lo attacchi; e ansima con la lingua di fuori se lo lasci stare. Ecco a chi è simile il popolo che taccia di menzogna i Nostri segni. Racconta loro queste storie, affinché riflettano». (*Sura* "Al-A'raf", 175-176).

I complimenti eccessivi a un Santo per i suoi miracoli sono sempre stati considerati quanto mai sbagliati e pericolosi. Uno dei motivi per cui gli Amici intimi di Allah si astengono dal fare i miracoli, è anche questo pericolo. Il miracolo non è uno stato definitivo e non è atto a mostrare il livello spirituale del *Wali*. Quegli Amici intimi di Allah sanno molto bene che nessuno deve sentirsi troppo al sicuro, tranne i Profeti. Ci sono uomini a un passo dall'Inferno, rimbalzati in Paradiso; ce ne sono stati altri a una spanna dal Paradiso, invece, che sono improvvisamente scivolati nell'Inferno. Ogni credente deve quindi fare regola di vita del seguente, sacro *ayet*:

«*E servi il tuo Signore, finché non ti giunga la certezza suprema* (la morte)».(Il Corano, *Sura* "Al-Hijr", 99).

Anche nel caso in cui i doni divini assumano una forma esteriore, come i miracoli, e in qualsiasi altro, i nostri unici metri di misura siano il Corano e la *Sunna*. È comunque anche vero che i miracoli siano una realtà innegabile.

Ricordiamo qui alcuni dei miracoli narrati nel Corano. A proposito del trono di Balqis (la regina di Saba), Asaf, che era il visir di Suleyman (*a.s.*), gli disse:

«*Te lo porterò in un batter d'occhio*». (Il Corano, *Sura* "An-Naml", 40). E così fu.

Zakariyyâ (*a.s.*) era stato incaricato di badare ad *Hadrat* Maryam, in ritiro spirituale nel Tempio per dedicarsi all'adorazione del Signore. Però, ogni volta che si recava al Tempio, vedeva cibarie varie accanto a lei. Per conoscere le ragioni di questo mistero, le chiese:

«*Da dove ti vengono questi viveri*?», e *Hadrat* Maryam rispose:

«*Dalla Presenza divina …* ». (Il Corano, *Sura* “Al-Imrân”, 37).

Nella *Sunna*, i racconti di miracoli sono moltissimi. Il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, ha detto:

«Tre sono le persone che hanno parlato mentre erano ancora nella culla. Esse sono: Isa, il figlio di Maryam; il bimbo falsamente attribuito a Jurayj l’eremita e un altro bambino».[23]

In un altro *hadith* narrato da Sahih Bukhârî, sul far della notte tre compagni di viaggio ripararono in una caverna. Un masso, rotolando, ne bloccò l’ingresso e allora ciascuno dei viaggiatori, a turno, pregò chiedendo la liberazione in virtù di una buona azione da lui compiuta per il solo amor di Dio e, alla fine, l’ingresso della grotta si aprì.[24]

Si narra che, mentre Omar (*r.a.*) teneva il suo sermone dal *minbar* della moschea, qualcuno gridasse rivolto a lui: «Alla montagna di Sâriye, alla montagna!». Nel momento in cui queste parole, senza alcuna attinenza col contenuto della predica, erano pronunciate, a Sâriye (una località a un mese di viaggio da Medina) infuriava la battaglia contro i nemici di Dio. Ma Allah (sia celebrata la Sua Maestà) fece udire la voce di Omar (*r.a.*) fin là. (Ibn Hajar, *Al-Isâba*, II, 3).

Di esempi come questo se ne contano un gran numero, all’epoca dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*).

D’altra parte alcune persone miscredenti, depravate e sedicenti *Shuyukh* , le quali non sono cioè dei Santi ma mettono in ridicolo la funzione della Maestria spirituale, possono produrre dei fenomeni straordinari, somiglianti ai miracoli degli *Awliya’ Allah* dei quali, invece, sono esattamente agli antipodi. Inoltre, le cose eccezionali mostrate da persone deviate di tal fatta sono state chiamate *istidrâj* (falsi miracoli), con un termine che meglio si addice alle loro pretese.

Stati siffatti si possono realizzare con un certo tipo di esercizi psichici. È possibile, cioè, attualizzare delle potenzialità proprie del mondo intermedio anche con dei lavori che esulano dall’ambito dello Spirito.

23. Muslim, *Birr*, 8.
24. Bukhârî, *Adab*, 5; *Anbiyâ*, 53; *Dhikr*, 100.

Nella maggior parte dei casi i fachiri indiani, per esempio, acquistano forza mentale per mezzo dell'ascetismo. Talvolta, invece, ciò accade utilizzando appunto delle speciali facoltà psichiche o con l'aiuto di *jinn* "Huddam".[25]. Capire la differenza fra questo tipo di fenomeni e i miracoli è compito della scienza. Possiamo dire, però, che la vita di questo tipo di persone non si adatta al metro di misura del timor di Dio. La loro fedeltà alla *Sunna* dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) è inadeguata. E questa è la prima cosa cui bisogna prestare attenzione.

Ha detto, infatti, Junayd Baghdadi (*q.s.*):

«Qualora vedeste qualcuno volare nell'aria sappiate che si tratta di stregoneria, se il suo stato non si specchiasse nel Libro e nella *Sunna*».

Chiunque abbia in sé un qualcosa fuori dal normale, ricevuto per grazia di Dio, non ne fa comunque sfoggio, poiché i veri Amici intimi di Allah non amano mettere in mostra i loro poteri, se non in casi di vera necessità. Essi si presentano agli uomini con la perfezione delle virtù umane, per essere presi ad esempio. Così come il Profeta (*s.a.w.s.*) generalmente si comportava con le trepidazioni e le tendenze proprie di ogni altro essere umano, per fornire un modello di perfezione alla sua Comunità, salvo poi mostrare dei miracoli, col permesso di Allah e molto raramente del resto, quando ciò si rendeva necessario. E gli Amici intimi di Allah non si discostano neanche di un capello dalla via del Rasulullah (*s.a.w.s.*). Per comprendere la differenza fra i miracoli e i fenomeni ingannevoli legati alla magia, basta fare attenzione anche solamente a questo.

Anche il Faraone fu uno di coloro i quali ebbero questo dono illusorio da parte di Dio. In tutto il corso della sua vita, durata quattrocento anni, non ebbe mai nemmeno un mal di testa; anche i suoi denti erano tutti perfettamente sani e regolari e, quando doveva affrontare un tratto in ripida discesa, non smontava neanche da cavallo ma lo costringeva ad allungare le zampe davanti.

L'*istidrâj* fa gonfiare d'orgoglio e di superbia i miscredenti e gli empi; alla fine, esso porta a uno stato ancora più basso. Quando Musa

25. Con la recitazione di alcune formule particolari, è possibile farsi obbedire da uno *jinn* e utilizzarlo come un proprio servitore. Questo tipo di *jinn* è chiamato "Huddam". L'*Huddam* esegue ogni comando impartito dalla persona cui è sottoposto, nella misura delle proprie capacità. (N.d.A.)

(*a.s.*) colpì col suo bastone il Mar Rosso, aprendosi un varco col permesso di Allah, il Faraone che lo inseguiva si rivolse alle sue truppe, dicendo: «Guardate! I miei poteri hanno fatto diventare questo mare, una strada per noi». E invece, non appena vi entrarono, il mare cambiò improvvisamente e il Faraone trovò la morte insieme ai suoi soldati.

Nei suoi *hadith sharif* il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, ha dichiarato che anche il *Dajjal* cercherà d'ingannare la gente mostrando dei fenomeni con tutte le apparenze del miracolo.

Ci sono poi degli stati chiamati *ihâna* (insignificanti, spregevoli) che mostrano esattamente l'opposto delle pretese sostenute dai possessori di questi poteri anormali. Ne costituisce un esempio il falso profeta Musaylima al-Qassâb, quando sputò nell'acqua di un pozzo con l'intento di renderla più abbondante. Il pozzo, però, si prosciugò completamente.

Così come all'epoca dell'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) e dei suoi nobili Compagni fu possibile realizzare miracoli e agire direttamente su esseri e cose, tale possibilità si protrasse anche nei periodi successivi. I prodigi mostrati dagli *Awliya' Allah* per indirizzare la volontà di certe persone, scaturiscono dalle benedizioni spirituali del Profeta (*s.a.w.s.*) del quale sono stati seguaci e dei cui miracoli essi costituiscono, essenzialmente, una sorta di continuazione.

È un dato storico come, sia nel secolo della felicità (*al-'Asr as-Saada*) sia nei tempi successivi, i miracoli e il potere di agire sugli altri esseri siano stati strumenti di tante conversioni alla Retta Via. Molti testimoni di tali eventi, infatti, hanno riconosciuto il vero centro del miracolo, dicendo: «Se il Santo di una religione come questa è così, chissà come doveva essere il suo Profeta …!».

Alcuni esempi di miracoli e del potere di agire sugli altri.

Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), il Creatore e Padrone di tutto l'Universo, ha designato l'uomo in quanto la più nobile fra tutte le creature a Suo vicario (*khalîfa*) per farSi conoscere, adorare, obbedire e rendere prospero il mondo. Questa realtà è stata così espressa nel sacro *ayet*:

وَإِذْ قَالَ رَبُّكَ لِلْمَلاَئِكَةِ إِنِّي جَاعِلٌ فِي الأَرْضِ خَلِيفَةً

«*Ricorda quel che il tuo Signore ha detto agli angeli: "Io creerò un Mio vicario sulla Terra*"». (Il Corano, *Sura* "Al-Baqara", 30).

Rendere l'uomo "vicario" si può spiegare così:

«Gli delegherò alcune prerogative della Mia Volontà, Potenza e delle Mie Qualità; egli dipenderà da Me ma avrà alcuni poteri sul Creato come Mio rappresentante; governerà nel Mio Nome, non a titolo originario; non governerà per sé stesso e in nome proprio, ma sarà solo il Mio reggente e rappresentante. Egli avrà il compito di applicare la Mia Volontà, i Miei Ordini, le Mie Leggi con la sua volontà. Coloro i quali verranno dopo di lui [Adam (*a.s.*)], come suoi successori, avranno lo stesso incarico; sarà rivelato il segreto nascosto nell'*ayet*: "*Egli* (Allah, L'Altissimo) *vi ha nominati Suoi vicari sulla Terra*", (Il Corano, *Sura* "Al-An'am", 165)». (Elmalili, *Hak Dini*, I, pagg. 299-300).

I poteri e i miracoli mostrati dai Profeti e dagli Amici intimi di Allah sono una manifestazione del segreto dell'uomo, di questo suo essere vicario. Ecco qui alcuni degli innumerevoli esempi di tali manifestazioni.

Mansur bin Abdullah racconta così lo stato di Abu Abdullah Ibn Jalla.

«Ha detto Ibn Jalla:

"Venni a Medina *Munawwara* in grandi ristrettezze e mi recai sulla tomba dell'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), dicendogli:

- O Rasûlullâh! Mi trovo in uno stato di bisogno assoluto … ! Eccomi qua, ospite tuo!" - Dopo un po' mi venne sonno. In sogno il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, mi offrì uno spuntino. Ne consumai la metà; l'altra me la ritrovai accanto, al risveglio».[26]

Al-Utbî racconta così un altro fatto accaduto dopo la morte dell'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui):

26. V. Kalabâdhi, *Taarruf*, trad. in turco di S.Uludağ, pag. 214.

«Sedevo accanto alla santa tomba del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*). proprio in quel momento sopraggiunse un beduino, che disse:

- *As-salam* a te, o Inviato di Allah! Ho sentito che Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) ha detto:

- *Allorché essi fanno violenza a sé stessi, se vengono da te chiedendo perdono ad Allah e anche l'Inviato intercede per loro, troveranno che Allah perdona e protegge molto* . (Il Corano, *Sura* "An-Nisâ", 64). Ecco, pentendomi e chiedendo perdono per i miei peccati sono venuto a te, per chiederti d'intercedere per me presso il mio Signore.

Poi recitò una toccante poesia e se ne andò. In quel frangente mi colse il sonno. In sogno, vidi *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*), che mi disse:

- O Utbî! Rincorri quel beduino e digli che Allah ha accolto la sua supplica!"». (Ibn-Kathîr, *Tafsir*, I, 532).

*

Nell'infuriare dei violentissimi combattimenti durante la campagna militare di Çanakkale[27], il maggiore Lütfi Bey invocò il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), gridando:

«Accorri, o Muhammad, aiutaci; ci strappano di mano il tuo Libro…!»[28]. Il seguente episodio conferma in modo netto come quest'aiuto, chiesto all'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) con tanta fede e sincerità di cuore, si sia manifestato.

Anno 1928 … erano passati 13 anni dalla vittoria di Çanakkale.

Hocaefendi Alasonyalı Cemâl Öğut, un dotto Sufi dall'animo sensibile e delicato, era andato a fare il Pellegrinaggio. A Medina, *Hocaefendi* ebbe modo di conoscere diverse importanti personalità; fra questi uomini benedetti c'era anche il guardiano della tomba del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui). Questo sant'uomo era anche un amico sincero degli Ottomani. Egli non si stancava mai di nominarli. *Hocaefendi* Cemâl Öğut non poté fare a meno di chiedergli:

27. Conosciuta anche come campagna di Gallipoli o dei Dardanelli (25 aprile 1915 - 9 gennaio 1916).
28. V. Mehmed Niyâzî, *Çanakkale Mahşeri*, pagg. 352-355.

- Perché tanto amore?

E quel luminoso guardiano del mausoleo, divenuto ormai molto anziano, gli rispose senza neanche pensarci su:

- Per farmi amare gli Ottomani in nome dell'Islam, mi basta anche un solo ricordo. - E, dietro le reiterate insistenze di *Hocaefendi*, ne raccontò uno, impareggiabile:

«Nell'anno 1915, venne dall'India un grande dottore della Legge per fare l'*Hajj*. Questo sapiente era un Amico intimo di Allah, dal cuore ricco. Dopo il Pellegrinaggio venne a Medina, in visita all'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). Lo vidi molto triste. Quella personalità benedetta aveva gli occhi umidi di pianto e, quando gliene chiesi la ragione, mi rispose senza poter più trattenere le lacrime:

- Dopo tanti anni ho avuto il privilegio di venire qui, in visita al Signore dei Mondi; ma ho visto che l'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) non è qui. O forse sono gli occhi del mio cuore ad essere diventati ciechi…? Perché non sento la presenza del Profeta (*s.a.w.s.*)? Ecco, da quando ho messo piede qui a Medina, sono turbato da questi pensieri!

Quella notte, il vecchio guardiano sognò il Profeta (*s.a.w.s.*) e gli tornarono in mente le parole del dotto indiano. L'Inviato di Allah mise fine alla sua ansia, dicendogli:

- Sì, quella sensazione è vera. In questo momento io non sono a Medina, ma a Çanakkale… Il mio cuore non poteva accettare di lasciar soli i nostri figli soldati in difficoltà. In questo momento li sto aiutando». (Dal quotidiano *Zaman* del 18 marzo 2001)».

In effetti, riferendo sulla sconfitta di Çanakkale, il generale inglese Hamilton fece la seguente ammissione:

«A sconfiggerci non è stata la potenza militare dei Turchi ma una forza spirituale, perché loro avevano finito persino le munizioni. Noi, però, abbiamo visto in campo forze discese dal cielo», a testimonianza di quanto detto sopra.

Eventi di questo tipo sono esempi del potere di agire sugli altri accordato da Allah (Che è Verità Suprema) ai Suoi Profeti, anche dopo la

loro morte. Nella tomba essi sono vivi in un modo che la nostra ragione, basata sulle impressioni ricevute dal mondo circostante, non è in grado di cogliere nella sua realtà vera. Lo prova chiaramente, infatti, questo *hadith sharif*.

Racconta Aws bin Aws (*r.a.*) che, avendo il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) detto:

- Il giorno migliore è il venerdì. Per tale motivo quel giorno inviatemi saluti rituali in abbondanza, perché i vostri saluti di preghiera e di pace (*salât ü selâm*) mi vengono comunicati - i suoi nobili Compagni gli chiesero:

- O Rasûlullâh! Quando sarai morto e di te non ci rimarrà più nulla, come potremo offrirti ancora il nostro saluto?

Al che, *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) rispose:

- Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) non consente che i corpi dei Suoi Profeti si decompongano nella terra. (Abu Dâwud, *Salât*, 201; v. Nasâî, *Juma*, 5).

Questo stato di esseri che vivono oltre la morte si manifesta anche nei martiri. Infatti, nel seguente sacro *ayet* Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) afferma:

«*Non chiamare morto chi è stato ucciso sulla via di Allah. È vivo e lieto, invece, nutrito di grazia presso il Signore …*» (Il Corano, *Sura* “Al-Imrân”, 169).

Senza dubbio, nei Profeti, tale prerogativa è a un livello molto superiore a quello dei martiri della fede.

*

Anche negli eredi del Profeta (*s.a.w.s.*), che sono gli Amici intimi di Allah, le manifestazioni dei miracoli e del potere di agire sugli altri continuano ancora, fino ai nostri giorni; fra i tanti, innumerevoli esempi, citiamo i seguenti.

Hadrat Ubaydullâh Ahrâr prese parte alla conquista di Costantinopoli, spostandosi dall’Asia centrale in virtù dei suoi poteri di *tay al-*

makan (la c.d. “bilocazione”)[29]. *Kwâja* Muhammad Qâsim, figlio di suo nipote, racconta così quell’episodio.

«Un giovedì, nel primo pomeriggio, *Hadrat* Ubaydullâh Ahrâr ordinò di sellare immediatamente il suo cavallo e, dopo averlo montato, uscì al galoppo da Samarcanda.

Un suo discepolo, noto col nome di Shaykh Mawlana, lo seguì per un certo tratto e riferì che *Hadrat* Ubaydullâh Ahrâr aveva preso prima a destra, poi a sinistra, per scomparire infine del tutto. Dopo un po’, *Hadrat* Ubaydullâh Ahrâr fece ritorno. Emozionati, i suoi discepoli gli chiesero di questo suo viaggio lampo e lui rispose:

- Il sultano turco Mehmed Khan mi ha chiamato chiedendomi aiuto e così sono andato in suo soccorso. Col permesso di Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) la sua vittoria è stata completa».

Kwâja Abdul Hâdî, nipote di *Pir* Ubaydullâh Ahrâr, racconta la visita a Istanbul del nonno, proveniente dal Khorasan.

«Quando giunsi a Istanbul, il sultano Bâyazîd II mi descrisse l’aspetto e la personalità di mio nonno Ubaydullâh Ahrâr, dicendo:

- Mio padre Fatih mi ha raccontato che, nel momento dei combattimenti più aspri per la conquista di Costantinopoli, si raccomandò al Signore e chiese aiuto al Polo spirituale dell’epoca… Mi descrisse i suoi lineamenti e il suo modo di fare, poi aggiunse:

- Arrivò su un cavallo bianco, annunciandomi:

- Non aver timore la vittoria è tua!

Al che io dissi:

- I nemici sono troppi …!

Egli aprì per me il suo mantello, invitandomi:

- Guarda!

29. Viaggio istantaneo nello spazio, che annulla le distanze in un modo prodigioso. Letteralmente significa l’arrotolarsi, il ripiegarsi dello spazio su sé stesso, come se fosse il luogo di destinazione a muoversi incontro al viaggiatore e non viceversa.

Con sorpresa, vidi un esercito sgorgare dall'interno del suo mantello, come una cascata. E continuò:

- Quest'esercito è venuto in tuo aiuto…ora fa' battere con la mazza tre grandi tamburi su quella collina lì di fronte! E ordina la carica a tutto l'esercito!

Io feci come mi era stato ordinato. Anche il Maestro partecipò all'assalto col suo esercito. E vittoria fu: netta e completa"».[30]

In breve, è un fatto storico che nella conquista di Fatih si sia tratto profitto dalla spiritualità e dall'aiuto di tutti gli *Awliya 'Allah*.

In particolare, *Hadrat* Akşemseddin contribuì moltissimo con il suo aiuto materiale e spirituale.

*

Ed ecco un episodio vissuto, che riguarda i "poteri" di *Hadrat* Aziz Mahmud Hüdây.[31]

Anno 1975. Mentre si avvicinava l'ora della preghiera del mezzodì, davanti al mausoleo di *Hadrat* il Maestro arrivò un giovane dal viso luminoso, piuttosto abbronzato e di bassa statura. Egli ebbe la ventura d'incontrare, in quel momento, l'imam della Moschea e gli chiese:

- *Efendim*! Io sono venuto a vedere Aziz Mahmud Hüdây! Dove posso incontrarlo? È forse qui, in questo momento?

A questa domanda, Muharrem *Efendi* trasalì e rispose:

- Figlio mio! Sì, Aziz Mahmud Hüdây è qui!

Felice per aver trovato la persona cercata, il giovane disse:

- Per favore, fatemi parlare con lui!

30. V. Mevlana Şeyh, *Menâkib-i Hâce Ubaydullâh Ahrâr*, fogli 4b-5a; Mecdi Mehmed, *Hadâiku'ş-Şakâik*, pagg. 272-273; Molla Jâmî, *Nefehâtü'l-Üns*, pagg. 764-765.
31. Questo fatto l'ho ascoltato dalla viva voce di Muharrem Kır *Efendi*, imam della moschea Aziz Mahmud Hüdây, che era stato mio compagno di scuola quando frequentavo il liceo *Imam Hatip*. (N.d.A.).

Muharrem *Efendi,* però, non riusciva ancora a capacitarsi della cosa e, giacché si trovavano accanto alla sua tomba, gli disse nuovamente:

- Figlio mio! Sì, Aziz Mahmud Hüdây è qui!

Anche il giovane reiterò la sua domanda:

- Allora fatemelo vedere! Voglio vederlo!

Muharrem *Efendi* ancora non riusciva a capire lo stato del giovane e, per darsene una spiegazione, gli chiese:

- Figlio mio! Tu conosci Aziz Mahmud Hüdây? Sai chi è lui?

Il giovane, il cui volto era pulito e ingenuo come il suo cuore, cominciò a meravigliarsi che la cosa stesse andando per le lunghe e il suo interlocutore non sembrasse intenzionato a fargli incontrare Aziz Mahmud Hüdây, e disse:

- Aziz Mahmud Hüdây lo conosco bene. È stato lui a invitarmi qui. E io gli ho promesso di venire a vederlo. Lui sa della mia visita.

A queste parole, Muharrem *Efendi* capì finalmente che la questione era ben diversa e nascondeva dei significati sottili, un segreto. Meravigliato, egli chiese:

- Figlio mio! Come avete fatto a darvi appuntamento?

Il giovane, allora, cominciò a parlare:

- *Efendim*, nel 1974 io ero nei commando di paracadutisti lanciati su Cipro durante quella campagna militare. Superammo con i paracadute la linea del fuoco, dove infuriavano i combattimenti fra le nostre truppe provenienti dal mare e i Greci, attestati sulle sovrastanti montagne del Beşparmak. Soffiava un gran vento, però, e noi finimmo per disperderci nell'atterraggio. Io finii dietro le linee nemiche, in una zona boscosa sotto un fuoco d'inferno da ambo le parti. Mentre stavo lì, quasi paralizzato dalla confusione e la paura, vidi avanzare verso di me un venerabile vecchio dal volto luminoso, alto e con un aspetto maestoso. Egli mi guardò in modo dolce e sorridente, dicendomi:

- Figlio mio! Queste sono le linee nemiche. Che ci fai qui? Perché hai varcato le linee da solo?

Ed io:

- Padre! Non sono venuto qui di mia volontà; mi ci ha portato il vento.

Quel venerabile vecchio dal volto luminoso assentì leggermente col capo:

- Anch'io sono qui per la guerra. Sono stato mandato prima di voi. Conosco questi posti molto bene. A quale unità appartieni? Vieni, ti porto da loro.

Sotto una tempesta di colpi d'artiglieria ci mettemmo in cammino. Quell'uomo benedetto camminava tranquillo e sicuro. Io, invece, non facevo che passare da uno stato di stupore a un altro. Mi pose tante domande, del tipo: come ti chiami, di dove sei, etc. Dopo avergli risposto, anch'io, per la gran curiosità, gli chiesi:

- Padre! E tu, chi sei?

Egli rispose:

- Figlio mio! La gente mi chiama Aziz Mahmud Hüdây.

Allora gli domandai:

- Padre! Tu mi sei stato di grandissimo aiuto! Se tornerò a casa sano e salvo, voglio venire a trovarti per pagare il mio debito di riconoscenza nei tuoi confronti. Puoi darmi il tuo indirizzo?

Quell'uomo benedetto dal bel viso mi disse soltanto:

- Figlio! Se vieni a Üsküdar, chiunque saprà indicarti la strada!

Nel frattempo avevamo raggiunto la mia unità. Baciai la mano di quell'uomo bello di cuore come d'aspetto con gratitudine, rispetto,e affetto. Ci congedammo. Poi mi recai dal comandante.

Questi, vedendomi comparire all'improvviso, rimase di stucco. Non capacitandosi di come avessi fatto a salvarmi da quel cerchio di fuoco e a raggiungere la mia unità, mi gridò sbalordito:

- Come hai fatto ad arrivare fin qui?

E io:

- Mi ci portato un vecchio Padre.

Dopo la guerra tornai al mio paese. Ma non dimenticai mai il bene che Aziz Mahmud Hüdây mi aveva fatto e così sono venuto a Üsküdar, per onorare la parola data. Le persone cui ho chiesto informazioni mi hanno indirizzato qui, dicendo:

- Quello è un essere benedetto.

A questo punto il giovane si fermò, prendendo un profondo respiro; poi ripeté la sua richiesta a Muharrem *Efendi*:

- Ecco! Così ho conosciuto Aziz Mahmud Hüdây. Ora aiutatemi, vi prego. Fatemelo vedere!

Avendo in tal modo appreso quell'evento in tutti i suoi aspetti, Muharrem *Efendi* rimase molto commosso alla vista di un simile panorama spirituale. Per un po' rimase in silenzio, scrutando gli occhi supplicanti del giovane. Poi si scosse e con voce emozionata, quasi balbettando, riuscì a dire:

- Figlio mio! Aziz Mahmud Hüdây non è una persona qualsiasi in vita. È stato un grande Santo, vissuto tra l'anno 1543 e il 1628. Forse ti ha chiamato qui, per recitare una *Fatiha*![32] Ecco la sua tomba!

A questa notizia il giovane, che era un credente e aveva mantenuto la parola data, si rattristò profondamente. Egli era venuto per ritrovare quel grande Amico intimo di Allah di cui aveva una gran nostalgia ma poté vedere solo la sua tomba. Solo allora cominciava a rendersi conto che in guerra, sotto l'infuriare dei combattimenti, aveva beneficiato di un aiuto spirituale miracoloso e scoppiò in un pianto dirotto. Coprendosi il viso con le mani egli pianse a lungo, singhiozzando.

Anche l'imam della Moschea si mise a piangere.

Ecco un ricordo di quando ero bambino e partecipavo alle *sohbet* dell'Amico intimo di Allah, *Hadrat* Mahmud Sâmi Ramazanoğlu.

Egli aveva una sorella di due anni più piccola, che aveva i piedi rattrappiti. Nei dintorni della sua dimora c'era la tomba di Kaplanci

32. La prima *Sura* del Corano, che i Musulmani recitano quando fanno visita ai cimiteri.

Baba, un famoso Santo sufi cui la gente faceva ricorso numerosa per chiedere aiuto. Un giorno la madre portò lui e la sorellina in visita al mausoleo, e passarono lì anche la notte. Si svegliarono che era ancora buio, mentre dormivano, per le grida dell'infermiera della bambina. La madre accorse subito e chiese alla figlia cosa fosse successo.

Tutta emozionata, la piccola rispose di aver visto una figura di nonno uscire dal mausoleo e inginocchiarsi ai suoi piedi, premendoli con le sue mani. Raccontando questo episodio Sâmi *Efendi* diceva anche che, da quel giorno, la sorella fu in grado di camminare e per tutto il resto della sua vita non soffrì più neppure del più insignificante mal di piedi.

*

Tutti questi casi e altri analoghi sono doni divini accordati da Allah (Che è Verità suprema) ad alcuni Suoi servitori d'eccezione che hanno ricevuto la benedizione del potere di agire sugli altri. Ma non bisogna mai dimenticare che il vero Agente[33] è Allah (*Janab-i Haqq*). Il Suo aiuto ai Suoi servi, tanto per mezzo degli angeli che degli *Awliya' Allah* Suoi servitori, è continuato ininterrottamente fino ai giorni nostri.

33. *Fail-i Mutlaq*.

Capitolo V.

I sogni (veritieri) del credente sono una delle 46 componenti della Profezia. (Bukhârî, Ta'bîr, 26; Muslim, Ruyâ, 6).

I sogni veritieri.

Fra i doni divini ci sono anche i sogni veritieri. Essi sono considerati una delle vie per conoscere le realtà del mondo invisibile. Nel sonno, i rapporti dell'uomo con il mondo materiale si riducono al minimo. Le percezioni inerenti allo Spirito imprigionato nel corpo si rafforzano. Le nuvole dell'egocentrismo che coprono spettacoli sublimi si disperdono, e la visuale diventa limpida. Così, alcuni pii servitori di Allah hanno avuto la sorte di poter vedere in sogno il mondo invisibile. Dopo il loro risveglio hanno potuto verificare la veridicità delle loro scoperte.

Una volta il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, disse:

- Della profezia, alla Comunità musulmana è rimasta solo la *mubashshira* (visione annunciatrice).

I suoi Compagni gli chiesero allora:

- Che cos'è la *mubashshira*, o Inviato di Allah?

E la sua risposta fu:

- Sono i sogni veritieri. (Bukhârî, *Ta'bîr*, 5; Muslim, *Salât*, 207-208).

Le visioni annunciatrici sono la manifestazione di ispirazioni e buone notizie da parte di Dio nei sogni di credenti sinceri.

Inoltre, per spiegare le “buone novelle” di cui parla il seguente *ayet* : «*Per loro* (i credenti Amici intimi di Allah) *ci sono delle buone nuove sia nella vita sulla terra sia nell'aldilà*!» (Il Corano, *Sura* “Yûnus”, 64), il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Sono i sogni veritieri fatti dai Musulmani, volontariamente o no». (Tirmidhî, *Ruyâ*, 3).

I sogni possono essere di tre tipi:

1. Sogni satanici. Sono i sogni ispirati dallo *Shaytan* per impaurire l'uomo, mettere in difficoltà o deprimerne la sua anima, come: cadere da un posto elevato, o vedere catastrofi e subbugli che coinvolgono la persona. Questi sogni sono privi di fondamento. Generalmente, quando si fanno sogni sfocati, confusi, che si ricordano a metà, non bisogna raccontarli a nessuno ma cercare rifugio in Dio dalle insidie di Satana.

2. Sogni sotto un'influenza esterna. Sono visioni legate a situazioni personali e all'immaginazione, che si riflettono nei sogni. Per esempio, sognare di bere tanta acqua dopo aver mangiato salato, o un problema che ha arrovellato molto la mente nello stato di veglia. Anche in questi casi non ci sono interpretazioni da cercare. Si tratta di sogni senza fondamento.

3. Sogni veritieri. Questi si ricordano in modo chiaro. Essenzialmente, sono buone novelle o avvertimenti provenienti da Allah (Che è Verità Suprema). Nel sonno, un gruppo di angeli appositamente incaricati ispirano queste comunicazioni alle anime degli uomini per ordine e col permesso di Dio, prelevandole dall'*Umm al-Kitab* [(la “Madre” del Libro) – *Al-Lawh al-mahfûz* (la “Tavola ben custodita”)].

I sogni veritieri sono scintille riverberate dalla “Tavola ben custodita” sul futuro. Il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, continuò a farne fino a sei mesi prima del conferimento della profezia.

L'Inviato (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) ha detto:

«Quando si avvicina il tempo,[34] i sogni veritieri dei credenti non dicono bugie. (Essi si verificano così come sono stati visti). I sogni (ve-

34. I commentatori di *hadith* hanno spiegato che l'espressione “quando si avvicina il tempo” sta a indicare l'avvicinarsi del Giorno del Giudizio Universale; ovvero, anche della *salat* del mattino (il *seher vakti*). (N.d.A.).

ritieri) dei credenti costituiscono una delle 46 parti della profezia e quel che proviene dalla profezia non può essere menzogna». (Bukhârî, *Ta'bîr*, 26; Muslim, *Ruyâ*, 6).

I sogni veritieri hanno bisogno di essere interpretati da persone qualificate; di essere, cioè, decifrati. Anche l'interpretazione dei sogni è una scienza donata da Dio. Dopo la *salat* collettiva, a volte il Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) ascoltava e interpretava i sogni fatti dai suoi Compagni, spiegandone le implicazioni riguardanti il futuro.

Interpretare i sogni nel modo giusto è una scienza che poggia su certi principi e i suoi detentori sono chiamati *muabbir*. Esistono, in materia, moltissime opere di utilità generale, fra cui quelle divenute ormai famose di Ibn Shirin e Muhiddin Ibn Arabî e altre ancora fino ai giorni nostri, che riportano, in genere, citazioni tratte da loro.

Inoltre, è sbagliato interpretare i sogni solo in base alle informazioni contenute in questo genere di libri perché la vera interpretazione è, in gran parte, "svelamento", intuizione intellettuale (*kashf*). Perciò chi svolge quest'attività deve essere spiritualmente forte, per non correre il pericolo di interpretazioni sbagliate. Infatti, il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«I sogni si avverano in modo conforme a chi li interpreta per primo». (Ibn Maja, *Ta'bir*, 7). I sogni, quindi, non dovrebbero essere interpretati da persone non qualificate. Chi conosce questa scienza ha detto, inoltre: «La prima interpretazione è quella importante; le successive non hanno valore».

Come esposto nella *risala*[35] "Mîzânu'n-Nüfûs"[36], la scienza dell'interpretazione dei sogni si divide in due parti: *anfüsî* ("soggettiva") ed *âfâkî*. La prima è appannaggio di tutti, sapienti e gente comune. In altre parole, si tratta di quelle informazioni che tutti possono apprendere, per averne sentito parlare o averle raccolte da opere scritte da persone qualificate nei tempi passati. In tal modo, i sogni che si rassomigliano possono essere interpretati sulla base delle precedenti esperienze.

35. Lettera, epistola.
36. Scritta da Hâfız Hulûsî, uno dei dotti che insegnavano nella Moschea di Bayezid, questa *risala* fu pubblicata a Istanbul nell'anno 1305 E.

Gli elementi presenti nel sogno sono come le parole del vocabolario, ognuna quasi una lingua diversa dall'altra; e i significati attribuiti alle realtà che compaiono in questa lingua poggiano su vaghe rassomiglianze. Non sono, cioè, privi di fondamento e ragion d'essere. Per esempio il serpente, da sempre è stato considerato come il nemico. Questo significato risale fino alla storia di Adam (*aleyhisselam*). I suoi stati, i suoi movimenti sono interpretati come comportamenti di un nemico. Quando, però, si vede un serpente senza curve, dritto oppure immobile, come morto, è il simbolo della strada.

D'altra parte, nell'interpretazione entrano in gioco moltissimi fattori, come le stagioni, le notti, i giorni veduti in sogno, etc. Per esempio, se nel sogno si vede l'inverno, significa che l'evento avverrà tardi; l'alba, invece, ne indica la prossimità. La maggior parte di queste interpretazioni, però, sono imperfette perché le caratteristiche di ogni persona che ha sognato sono diverse.

Per quanto riguarda la scienza *âfâkî* ("oggettiva"), invece, essa è riservata agli esperti e solo loro hanno bisogno di scoprirla; poiché stabilire se il sogno sia di Satana o di Allah (*Al-Rahman*) è una prerogativa legata al sorgere nel cuore di intuizioni divine (*sunuhât al-ilâhiya*). Siccome, inoltre, le persone sono molto diverse per natura e carattere, lo stesso sogno fatto da due persone diverse può essere interpretato in modi molto differenti uno dall'altro. Per afferrare queste sottigliezze occorre competenza spirituale.

Due persone si recarono da *Hadrat* Ibn Sîrîn per farsi spiegare i loro sogni (apparentemente uguali). Ibn Sîrîn ne parlò nella predica del venerdì, dicendo che uno avrebbe fatto il Pellegrinaggio alla Mecca mentre l'altro sarebbe stato giustiziato. Effettivamente, qualche tempo dopo, uno dei due andò a fare l'*Hajj* e l'altro fu messo a morte.

Questo è un fatto avvenuto al tempo dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*).

Una donna andò dal Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) per farsi spiegare un sogno, in cui aveva visto il palo centrale della porta di casa spezzarsi, rovinando a terra davanti a lei. Il Messaggero di Allah (*s.a.w.s.*) le chiese se fosse sposata e, in caso affermativo, dove si trovasse suo marito. Quando seppe che era partito per la guerra

e non era ancora tornato, il Messaggero di Allah (*s.a.w.s.*) le comunicò la buona notizia del ritorno del suo sposo sano e salvo, rendendola felice.

Durante il califfato di *Hadrat* Abu Baqr (che Allah sia soddisfatto di lui) quella donna fece lo stesso sogno mentre il marito era in guerra, e questa volta si rivolse al Califfo per farselo spiegare. *Hadrat* Siddîq (che Allah sia soddisfatto di lui) chiese alla donna informazioni riguardo a suo marito come, in precedenza, aveva già fatto il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) e le disse infine che era morto in battaglia.

La donna trasalì dalla sorpresa e, in preda all'ansia, disse ad Abu Baqr (*r.a.*):

- Il Messaggero di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) mi ha spiegato lo stesso sogno, dicendo che mio marito sarebbe tornato a casa sano e salvo!

Al che, *Hadrat* Siddîq (*r.a.*) rispose:

- È vero, a lui è stato svelato quello; a me, questo. - E non passò molto tempo per verificare la veridicità di quell'interpretazione.

La corretta interpretazione dei tanti stati immaginari e indefiniti, oltre il pensiero e al di là dalla ragione, che si vedono in sogno nel Mondo degli archetipi (*'Âlam al-mithâl*), è molto difficile e addirittura impossibile, senza una adeguata comprensione spirituale.

Nel sacro Corano[37] Allah (l'Altissimo) dichiara di avere dato questa scienza a Yûsuf (*alayhisselam*).

Hadrat Yûsuf (*a.s.*), infatti, in carcere aveva ascoltato i sogni fatti da un panettiere e da un coppiere di corte. Il fornaio raccontò di aver sognato che stava portando sulla testa una tavola di pani, quando uccelli provenienti dall'aria li avevano attaccati, beccandoli. A lui Yûsuf (*a.s.*) disse che il Faraone lo avrebbe fatto giustiziare e gli uccelli scesi dal cielo avrebbero banchettato con la carne della sua testa. Il coppiere, invece, aveva sognato di servire il Faraone nel suo palazzo come prima e a lui Yûsuf (*a.s.*) disse:

37. V. La *Sura* di Yusuf, *ayet* 6 e 111.

- Tu sarai perdonato dal sovrano e tornerai a fare il coppiere. - E quanto predetto accadde veramente.

Come abbiamo detto in precedenza, gran parte della scienza che interpreta i sogni si fonda sull'intuizione intellettuale; perciò, chi se ne occupa deve avere un livello spirituale adeguato. Quando studiavo al Liceo Imam - Hatip di Istanbul, infatti, fra i miei insegnanti c'era anche Celâleddin Öktem *Hocaefendi*, a quell'epoca un vero esperto nell'interpretazione dei sogni. Egli diceva di poter eseguire quest'attività solo con un cuore limpido e pieno di spiritualità, ponendo come condizione essenziale per la sua riuscita il timore reverenziale di Dio da parte dell'interprete. Celâleddin Öktem *Hocaefendi*, che Allah abbia pietà di lui, in gioventù aveva insegnato religione nei licei e aveva vissuto una vita di pia, scrupolosa osservanza dei precetti divini. In quegli anni si era fatta una fama d'interprete veridico dei sogni.

Una volta, dopo averne raccontati molti e di come la sua interpretazione si fosse rivelata esatta, il nostro Maestro aggiunse:

- Poi è giunto il momento in cui è sceso un velo, perché le lezioni di religione erano state abolite e io ebbi l'incarico di insegnare filosofia. Da quando ho cominciato a nuotare nelle prospettive filosofiche, che sono il prodotto della ragione, la sorgente del mio cuore si è disseccata.

Un altro sogno veritiero, di quelli famosi, è questo.

Un giorno Imâm Bûsirî, il poeta autore del celebre *Qasîdat al-Burda* (Il poema del Mantello), mentre tornava a casa, incontrò un venerabile anziano. Il vecchio gli disse:

- O Bûsirî! Hai sognato il Profeta (*s.a.w.s.*), questa notte,?

E Bûsirî rispose:

- No, non l'ho visto.

Senza proferire altro, il sant'uomo si separò da lui, ma le sue parole avevano acceso nel cuore di Imâm Bûsirî l'amore e il trasporto per *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*).

Quella notte l'Imâm sognò il Profeta e, al risveglio, si ritrovò pieno di pace e di gioia.

Su quest'argomento egli scrisse diverse eulogie in lode del Profeta nostro Signore (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), bagnandosi anche lui nel mare dell'attaccamento di tutti coloro che lo amano.

Qualche tempo dopo ebbe una paralisi, che immobilizzò metà del suo corpo. Non poteva più camminare né muoversi. Allora scrisse il *Qasîdat al-Burda*, chiedendo a Dio la salute.

La notte in cui finì il poema, in sogno vide *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) e gli lesse il suo componimento. Quando ebbe terminato la lettura, il Messaggero di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), passò le sue mani benedette sulle membra paralizzate di Imâm Bûsirî. Prodigio di un amore così profondo! Il mattino seguente, al risveglio, l'Imâm si accorse che la sua infermità era scomparsa e ringraziò Dio. Poi, mentre s'incamminava per la moschea con la gioia di aver ritrovato la salute, lungo la strada incontrò lo Shaykh *Hadrat* Abu Rijâ. *Hadrat* gli chiese:

- O Bûsirî! Puoi recitarmi il tuo poema in lode di Muhammad, la Gloria del Creato?

Imâm Bûsirî gli rispose:

- Di poesie simili ne ho scritte tante. Quale vuoi?

Al che, *Shaykh* Abu Rijâ replicò:

- Voglio quella che hai recitato in presenza del Profeta (*s.a.w.s.*), perché ho visto che ne è rimasto molto contento.

A questa notizia Imâm Bûsirî rimase attonito, perché sapeva che nessuno aveva ancora ascoltato quel poema.[38]

Molti segreti inerenti al mondo dell'invisibile si sono palesati a persone dal cuore sincero tramite l'intuizione intellettuale, la sagacia spirituale, l'ispirazione divina e i sogni veritieri, come dimostrano i tanti esempi che si trovano nell'Islam. Eppure, l'affermazione:

«*… Nei cieli e sulla terra nessuno conosce l'invisibile, tranne Allah …*» (Il Corano, *Sura* "An-Naml", 65), è una Verità divina. In questo caso,

38. V. Ilhan Armutçuoğlu, *Kasîde-i Bürde Manzum Tercümesi*, pagg.7-10.

allora, c'è bisogno di una spiegazione: quella contenuta essenzialmente nel seguente *hadith qudsî*:

«… E quando Io amo il Mio servo, Io divento quasi l'orecchio con cui sente, l'occhio con cui vede, la mano con cui tiene e il piede con cui cammina…». Il centro dello svelamento del mistero e dell'ispirazione divina è lo Spirito, soffiato da Dio nell'uomo. Anche se, da un punto di vista esteriore, continua a guardare con gli occhi fisici della testa, di fronte alla "luce divina" presente in quegli occhi, i veli del Mistero divino si aprono nella misura stabilita da Allah. Altrimenti il Suo servo non ha alcun potere di vedere, ascoltare né conoscere il mondo dell'invisibile. La conoscenza dell'uomo è solo quello che la Grazia divina gli fa conoscere.

Nel seguente *ayet*, Allah (l'Altissimo) afferma:

«(O Mio Inviato!) *Queste sono notizie del mondo invisibile, che Noi ti abbiamo rivelato …* », (Il Corano, *Sura* "Al-Imrân", 44), facendo sapere di aver comunicato alcune verità del mondo non manifestato.

Il mondo dell'invisibile, poi, si distingue nel Mistero assoluto (*Mutlaq gayb*), che è immanifestabile, e lo stato di non manifestazione relativa (*izâfî gayb*).

L'invisibile che nessuno può conoscere all'infuori di Allah, è lo stato di non manifestazione dell'Assoluto. Saperne qualcosa è fuori dalla portata di chiunque; è possibile solo se è Allah a farlo conoscere e solo nella misura da Lui accordata. L'invisibile relativo, invece, consiste in realtà note ad alcuni, ignote ad altri. Per esempio, quanto denaro abbia in tasca un tizio lo sa solo lui. Una cosa ignota ad alcuni può non esserlo per altri.

L'ignoto di cui qui si parla riguardo ai Santi servitori di Allah è la non manifestazione assoluta; essa, inoltre, può essere conosciuta solo se è Allah a farla conoscere e nella misura da Lui stabilita.

*

Per quanto possano rivelarsi giuste le loro opinioni e diagnosi, i veri Amici intimi di Allah non oserebbero mai pretendere di possedere acume e intuizione intellettuale per virtù propria. Ci sono persone che,

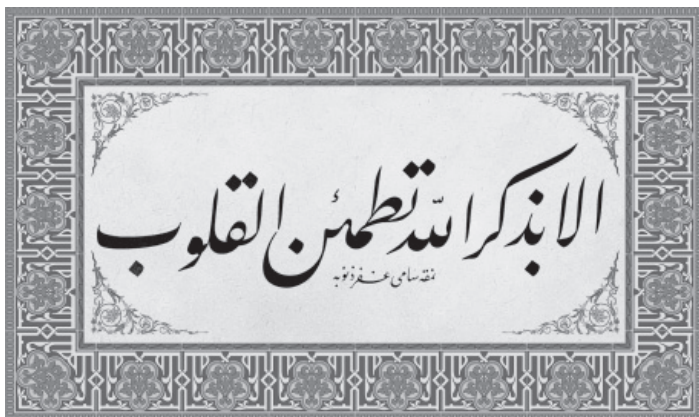
guardandole in viso, fanno ricordare Allah. La loro lingua stilla gocce di saggezza e Conoscenza vera. Non parlano, per così dire; è come se facessero parlare. Tuttavia, esse s'inchinano profondamente di fronte ai favori divini. L'uomo, infatti, è una creatura debole; se oltrepassa i limiti, può cadere preda dell'orgoglio. La peggiore sciagura, per lui, è credersi superiore agli altri. In tal caso Allah (l'Altissimo) può fargli assaggiare la sofferenza, per metterlo in guardia.

In realtà la sagacia, l'intuizione intellettuale e i sogni veritieri sono tutti doni, tramite i quali Dio ispira la Verità ai Suoi pii servitori.

PARTE SECONDA

ALCUNE QUESTIONI RELATIVE AL TASAWWUF.

«*O voi Credenti! Temete Iddio e cercate i mezzi per avvicinarvi a Lui* …!» (Il Corano, *Sura* "Al-Mâida, 35).

- La ricerca dei mezzi per avvicinarsi a Dio e le richieste di intercessione (*tawassul*).
- Il potere degli oggetti, come veicolo di influenze spirituali, e le reliquie (*tabarruk*).
- La visita alle tombe.

«*I cuori si rasserenano solo al ricordo di Allah*» (Il Corano, *Sura* “Ar-Ra’d”, 28).

ALCUNE QUESTIONI RELATIVE AL TASAWWUF.

Capitolo VI.

La ricerca dei mezzi per avvicinarsi a Dio e le richieste di intercessione (*tawassul*).

Qualsiasi via, qualsiasi mezzo che consenta di raggiungere lo scopo essenziale della creazione dell'uomo, costituisce un'occasione da non perdere; e attaccarsi fortemente a queste opportunità per avvicinarsi a Dio è chiamato *tawassul.* Significa, in particolare, pregare e rifugiarsi in Allah per chiederGli qualcosa, si tratti di ottenere una cosa desiderata oppure di essere protetti da quanto non si desidera, ricorrendo a intermediari (a cominciare dai Nomi divini), come il sacro Corano, le opere pie, i Profeti e i Santi.

Nella *Sura* "Al-Mâida", *ayet* 35, si trova la seguente affermazione:

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُواْ اتَّقُواْ اللّهَ وَابْتَغُواْ إِلَيهِ الْوَسِيلَةَ

«*O voi Credenti! Temete Iddio e cercate i mezzi per avvicinarvi a Lui* …!»

Nel sacro *ayet*, la parola *wasila* (strumento, veicolo) è menzionata in modo assoluto, cioè, senza che le siano posti dei limiti. Da questo punto di vista il termine *wasila* sta ad indicare i mezzi che devono essere cercati per avvicinarsi a Dio: la *salat*, il digiuno, la guerra santa e

le altre opere pie simili. Alcuni commentatori sostengono che anche sottomettere la propria anima alla disciplina di un Maestro spirituale perfetto, per acquisire le qualità morali del Profeta (*s.a.w.s.*), sia da annoverare fra tali "veicoli", in aggiunta a quelli sopra menzionati.

Gli sforzi dei dotti e dei Saggi per indirizzare il servo di Allah sulla via del suo Signore non sono un'attività di natura ascetico-personale, ma di ammonimento e guida spirituale. Quest'attività consiste nell'indirizzare i Viandanti lungo il cammino da percorrere. Nel Cristianesimo, a questa via corrispondono il monachesimo e il sacerdozio. Dal loro punto di vista i sacerdoti cristiani sono gli intermediari necessari fra l'uomo e Dio. L'Islam, però, non accetta questo; cioè, non si può pensare che fra Allah e il Suo servo ci sia bisogno di un'altra persona. L'uomo può rivolgersi al suo Signore in qualsiasi momento e compiere direttamente tutti i riti religiosi.

Stando così le cose, nel tempo sono state rivolte delle critiche ai Maestri, perché si è visto in loro una funzione di intermediazione necessaria tra il discepolo che avanza sulla via dello Spirito e Allah, come succede nel sacerdozio. Laddove l'istituzione del sacerdozio comporta l'impossibilità di compiere la maggior parte dei riti religiosi, se non tutti, senza la presenza dell'intermediario. Questo è quanto succede nel Cristianesimo. La funzione degli *ulema* e degli *shuyukh* non si può paragonare in alcun modo a quella dei preti.

Le critiche a tal proposito, che nascono da significati della parola *tawassul* estratti dal vocabolario ed enfatizzati, sono fuori luogo e sgradevoli. Gente simile minimizza il vero significato di questo termine. Questo tipo di contestazioni nascono soprattutto fra persone estranee agli ambienti del Tasawwuf, che non si rendono conto degli stati spirituali dei Maestri perfetti. Talora, la causa di questo modo di pensare sono errori di comportamento di alcuni novizi che ancora non hanno ben assimilato alcuni metodi sufi. Ma neanche questo si può considerare legittimo giacché, come non sarebbe giusto contestare una causa per la debolezza, l'incompetenza e talvolta anche la cattiva intenzione di certi individui in essa coinvolti, così non lo sarebbe nemmeno attaccare il buon diritto di alcune persone solo perché esse hanno dei difetti, come in questo caso. Allo stesso modo, attribuire ad alti valori spirituali le colpe riscontrate in certi individui che hanno la pretesa di rappresen-

tarli, è ingiusto anche dal punto di vista della logica. Oggi, infatti, nessuno che sia dotato del ben dell'intelletto ha il diritto di reputare l'Islam responsabile per le colpe dei Musulmani.

Come abbiamo spiegato sopra, inoltre, nella via dello Spirito i veri Maestri, le persone realmente sapienti svolgono una missione simile all'insegnamento delle scienze del mondo esteriore. Ciò non significa intromissione nel rapporto fra la creatura e Dio; consiste, invece, negli sforzi fatti per salvare gli uomini dai pericoli e assicurare loro un avanzamento spirituale basato sull'esperienza e la sagacia spirituale del *Murshid-i kâmil*, che educa e ammonisce chi si trova in cammino sulla Via che conduce ad Allah. Così come, quando siamo in viaggio, il veicolo utilizzato non è il nostro fine, anche il Maestro perfetto significa un insegnante che educa il cuore del discepolo, adornandone il mondo interiore con la morale di Allah e del Suo Profeta (*s.a.w.s.*). Ci sono anzi alcuni discepoli i quali, se il destino e le loro qualificazioni lo consentono, fanno dei progressi veloci e, alla fine, possono superare anche il Maestro che, all'inizio, aveva mostrato la Via aprendone l'orizzonte davanti a loro. Com'è successo a *Hadrat* Mawlana con Shams-i Tabrizî, per esempio.[39]

In altre parole, nonostante tutto il valore e l'importanza dei *Murshid-i kâmil*, essi non costituiscono assolutamente il fine ma sono solo un veicolo, uno strumento.

Il vero *tawassul*, in un certo senso, significa rivolgersi all'autorità spirituale di un Maestro perfetto, cioè di un Credente completo ed esperto, eleggendolo a guida per cercare di trarre profitto dalla sua opera educatrice e dalle sue benedizioni spirituali, onde evitare passi falsi e passare sano e salvo attraverso le strade anguste che, con ogni probabilità, incontrerà lungo il cammino. In un altro senso, poi, *tawassul* è sforzo di ottenere l'accettazione delle preghiere (*duâ*) rivolte ad Allah, l'Altissimo, per riguardo di chi è da Lui amato. Altrimenti Allah

39. Scoprendo l'oceano spirituale che si trovava nascosto nell'anima di *Hadrat* Mawlana, infatti, Shams-i Tabrizî fu in un certo modo la scintilla attesa per infiammare un mare di petrolio. Il suo stato e la sua autorità derivano da questo. Infatti, appiccando il fuoco a questo mare si trovò di fronte a un'esplosione spirituale così grande, da rimanere lui stesso imprigionato in un oceano di fiamme. (N.d.A.).

(il Vero, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) non attribuirebbe la santità ai Suoi servitori perfetti.

Dice l'Imam Mâlik (*r.a.*):

«Nelle vostre richieste (rivolte a Dio) raccomandatevi al Suo Inviato (*s.a.w.s.*)».

E l'Imam Jazirî (*q.s.*):

«Affinché i vostri desideri siano esauditi, procuratevi l'intermediazione dei Profeti e di uomini noti per la loro santità!».

Osman bin Hunayf (*r.a.*), uno dei nobili Compagni del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), racconta questo *hadith sharif*.

Un cieco si recò dal Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) per chiedergli:

- O Inviato di Allah! SupplicaLo di guarirmi dalla malattia dei miei occhi! È molto difficile, per me, sopportare il fatto di non poter vedere!

Il nostro Signore (*s.a.w.s.*) rispose:

- Sii paziente, se puoi; questo sarà meglio per te!

Ma il cieco replicò:

- O Inviato di Allah! Non ho nessuno che possa prendermi per mano e farmi da guida! Questa situazione mi dà una grande sofferenza. Per favore, prega affinché i miei occhi si aprano!

A queste parole il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, disse:

- Va a fare un'abluzione rituale, poi compi una *salat* di due *rakat* e prega così:

"O mio Signore! Per amore di Muhammad, il Tuo Profeta di misericordia mi rivolgo a Te e imploro dalla Tua Essenza … O Muhammad! Tramite te mi rivolgo al mio Signore affinché mi conceda il Suo aiuto per le mie necessità …. ! O mio Dio! Accetta la sua intercessione per me … !". (Tirmidhî, *Davat*, 118; Ahmad bin Hanbal, *Musnad*, IV, 138).

Oltre a ciò, il racconto di Hâkim non aggiunge molto, se non il fatto che il cieco, dopo aver recuperato la vista, si alzò in piedi. (Hâkim, *Mustadraq*, I, 707-708).

D’altra parte è stato riferito che, nelle sue preghiere, il più delle volte l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) soleva dire:

بِحَقِّ نَبِيِّكَ وَ الْاَنْبِيَاءِ الَّذِينَ مِنْ قَبْلِى

«Per i meriti del Tuo Profeta e di tutti gli altri che sono venuti prima di me (accogli la mia supplica!)». (Haysamî, *Majma al-Zawaid*, IX, 257).

In un altro *hadith sharif*, il nobile Prediletto di Allah (*Habîb-i Ekrem*) ha detto:

«Quando Adam (*aleyhisselam*) ebbe capito l’errore commesso, esclamò:

- O Signore! Ti chiedo perdono per i meriti di Muhammad. –

Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) disse allora:

- O Adam! Come fai a sapere di Muhammad, dal momento che ancora non l’ho creato[40]?

Adam (che la Pace di Allah sia su di lui) rispose:

- O Signore! Quando mi hai creato, soffiandomi del Tuo Spirito, io alzai la testa e vidi la scritta: “*La ilâha illâllâh, Muhammad Rasûlullâh*” sulle colonne che sostengono il Trono. Allora compresi che Tu potevi aggiungere al Nome della Tua Essenza solo la più amata fra tutte le Tue creature!

Al che Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) affermò:

---

40. Allah (l’Eccelso, il Vero) Che, Solo, è nell’eternità senza inizio (*Azal*), avendo voluto essere conosciuto al livello della comprensione di uomini e *jinn* ha creato il mondo, *mâsivâ*: cioè, tutto ciò che è diverso da Lui. In questa creazione, la prima cosa è stata la “Luce di Muhammad” (*Nûr-i Muhammadî*). Per questo motivo l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha affermato: «Io ero Profeta quando Adam era ancora fra il corpo e lo Spirito» (Tirmidhî, *Manâqib*, 1). A tale proposito, mentre la “Luce di Muhammad” (che significa l’essenza del Profeta - *s.a.w.s.*) è stata la prima cosa creata, rivestito di un corpo, è stato l’ultimo Profeta della catena ad essere inviato. Nell’espressione di cui sopra non si allude alla “Luce di Muhammad” bensì alla sua persona (*Dhat-i Muhammadî*), dotata delle qualità umane. (N.d.A.).

- O Adam, hai detto il vero! Lui è realmente la creatura che Io amo fra tutte. Pregami per i suoi meriti. (Giacché) Mi hai supplicato, anch'Io ti ho perdonato. Se non fosse stato per Muhammad, Io non ti avrei creato! - (Hâkim, *Mustadraq*, II, 672).

D'altra parte, nella tradizione islamica le preghiere cominciano con le lodi a Dio (*elhamdulillah*) e i saluti rituali sul Profeta (*as-salat wa as-salam*) e con esse, ancora, finiscono. A proposito del saluto rituale sul Profeta (*s.a.w.s.*), esso è una richiesta, una supplica rivolta ad Allah (*Haqq Ta'ala*). Si pensa e si è convinti che il saluto, la preghiera fatta sul Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) non siano respinti ma accolti con benevolenza. Adornare le nostre richieste personali con il saluto rituale sul Profeta (*s.a.w.s.*) all'inizio e alla fine, trova il suo fondamento in questa realtà. Stringere così le nostre preghiere fra altre due sicuramente accettate e gradite è fatto, con l'intenzione di assicurare l'accettazione anche di quelle.

Una volta, infatti, il Rasûlullâh (*s.a.w.s.*) vide un uomo che non aveva recitato la formula in lode di Allah e il saluto rituale sul Suo Profeta dopo la *salat*. Alludendo a lui, egli affermò:

- Quell'uomo ha avuto fretta. - Poi lo chiamò al suo fianco e gli disse:

- Quando uno vuol chiedere qualcosa a Dio, per prima cosa Gli rivolga parole di lode (*hamd ü senâ*), poi invii il saluto rituale sul Profeta. Infine preghi, nel modo che preferisce. - (Tirmidhî, *Dawat*, 64).

Esporre a Dio le proprie necessità nella preghiera per il rispetto che, ai Suoi occhi, trova lo stato spirituale dei Profeti, degli *Awliya' Allah* (loro eredi) e gli altri Suoi pii servitori di alto livello; rifugiarsi in Allah supplicando i Suoi amati con questi sentimenti e rendendoli intermediari per attirare la Misericordia divina, costituisce uno dei fattori più importanti nell'accettazione della preghiera stessa. Essa, però, va rivolta solo ed esclusivamente ad Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome). *Perciò quando si chiede l'intercessione dei servitori amati da Dio nella preghiera, la richiesta non va indirizzata direttamente a loro ma unicamente a Lui*. Menzionare nella preghiera le persone da Lui amate è solo un metodo, cui si ricorre per facilitare l'accettazione

delle proprie richieste da parte di Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome).

Inoltre, anche la richiesta d'intercessione fatta ai santi servitori di Allah dotati delle più alte virtù significa raccomandarsi a Lui facendo riferimento, in realtà, alle loro azioni pie e ai loro meriti. Poiché sono queste le cause dell'alto grado e del valore in cui sono tenuti in considerazione al cospetto di Dio.

A tale riguardo perfino l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore, quando pregava per ottenere aiuto e la vittoria, soleva chiedere l'intercessione dei poveri fra gli emigrati da Mecca[41], dicendo:

«Chiamatemi i deboli, perché potrete ricevere aiuto e sostentamento solo grazie alle loro preghiere e benedizioni». (Abu Dâwud, *Jihad*, 70; Ahmad b. Hanbal, *Musnad*, V,198).

Indubbiamente, infatti, la preghiera fatta con l'intermediazione di uomini pii che, agli occhi della società, siano disinteressati, privi come sono di beni e di rango, curvi, con il cuore piagato dalle sofferenze ma spiritualmente ricco perché appagato e contento del destino assegnatogli da Dio, è più meritevole di essere accettata.

Questo racconto di Mâlik bin Dinar mostra come ottenere il gradimento divino, grazie a cuori dolenti e affranti.

Musa (*aleyhisselam*) prese rifugio in Allah (l'Eccelso, il Vero), dicendo:

- Signore! Dove posso cercarTi?

E Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) rispose:

- CercaMi accanto ai cuori affranti. - (Abu Nuaym, *Hilye*, II, 364).

Anas (che Allah sia soddisfatto di lui) narra che, al tempo del Califfato di *Hadrat* Omar (*r.a.*), si ebbe un periodo di siccità. Chiamò allora al suo fianco *Hadrat* Abbas (*r.a.*), zio del Profeta (*s.a.w.s.*), prendendolo come mediatore per pregare Allah (l'Eccelso, il Vero) affinché mandasse la pioggia:

41. V. Bukhârî, *Jihad*, 76; Tabarânî, *Al-Mu'jam al-Kabîr*, I, 292. (N.d.A).

«O mio Signore! Ci siamo rivolti a Te facendo ricorso al Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) e Tu ci hai mandato la pioggia. Ora Ti imploriamo per lo zio del nostro Profeta (*s.a.w.s.*): mandaci la pioggia!». Allora si mise a piovere e la gente rivide l'acqua. (Bukhârî, *Istiska*, 3).

Secondo un altro racconto, *Hadrat* Omar (*r.a.*) implorò a lungo con umiltà e commozione, gli occhi pieni di lacrime: «O mio Dio! Le nuvole sono vicino a Te; la pioggia, pure. Mandaci le nuvole, fa' scendere la pioggia su di noi». Dopo questa preghiera, nel cielo, le nuvole della Misericordia cominciarono ad ammassarsi a grappoli ed ebbero la benedizione della pioggia. *Hadrat* Omar (che Allah sia soddisfatto di lui) disse allora, a proposito di questa Grazia divina:

«Ehi, uomini! L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) amava suo zio Abbas come un figlio ama il padre, lo rispettava e considerava la parola da lui data come un proprio giuramento. Ehi, uomini! Abbiate anche voi la stessa stima, lo stesso rispetto per suo zio Abbas che ebbe per lui l'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui)! Chiedete la sua intercessione presso il Signore (nelle vostre preghiere), in qualsiasi tipo di calamità!». (Hâkim, *Mustadraq*, III, 377).

Secondo Ibn Abd al-Barr, questo racconto è illuminante anche sotto un altro aspetto.

A causa della siccità, *Hadrat* Omar (*r.a.*) chiamò anche Abbas accanto a sé e uscì all'aperto per pregare:

«Dio mio! Noi ci avviciniamo a Te insieme allo zio del nostro Profeta, implorandolo d'intercedere (*istishfa*) per noi. Sii benevolo con lui per amore del Profeta! Tu, infatti, hai trattato con favore i due orfani[42] perché i loro genitori erano stati buoni e giusti. Ecco, siamo

42. Queste parole di *Hadrat* Omar (*r.a*) si riferiscono all'intervento del Khidr (*a.s.*) presso *Hadrat* Musa, di cui si parla nel seguente *ayet*:
«*Quanto al muro, esso apparteneva a due giovinetti orfani. Sotto, c'era un tesoro che apparteneva a loro e il loro padre era stato un uomo pio. Il tuo Signore volle che essi pervenissero all'età adulta e disseppellissero il loro tesoro. Questo è un segno di misericordia da parte del Signore. Quel che ho fatto non l'ho fatto di mia iniziativa. Ecco la spiegazione di quello su cui non hai potuto essere paziente*». (Il Corano, *Sura* "Al Kahf", 82). (N.d.A.).

venuti davanti a Te chiedendoTi perdono e raccomandandoci a un intercessore!».

Poi, rivolgendosi alla gente, *Hadrat* Omar (che Allah sia soddisfatto di lui) recitò questi sacri *ayet*:

«*… Chiedete perdono a Dio! Poiché Egli è Colui Che perdona molto. (Chiedete perdono a Dio) affinché faccia scendere piogge abbondanti su di voi, faccia moltiplicare la vostra discendenza e i vostri beni, vi conceda giardini e faccia scorrere fiumi per voi*». (Il Corano, *Sura* "Nûh", 10-12).

Si alzò quindi anche Abbas per pregare, scoppiando in un pianto irrefrenabile. (Dopo che, per intercessione sua, Allah ebbe mandato la pioggia), la gente disse:

«Ci rallegriamo con te, o Maestro dei due Luoghi sacri[43]!» e si accalcò per toccare Abbas. (Ibn Abd al-Barr, *Istîâb*, II, 814-815).

Questo episodio è una prova evidente di una richiesta di intercessione fatta dai Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) a un altro di loro. Per alcuni, però, una cosa simile è ammissibile solo se l'intercessore è ancora in vita; dopo morto, non potrebbe più essere d'aiuto. Ammettere la mediazione del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) solo prima della sua morte è un punto di vista arbitrario, che non corrisponde al vero. La supplica, infatti, di *Hadrat* Omar (*r.a.*): «O Signore! Noi abbiamo fatto ricorso a Te tramite il nostro Profeta» non riguarda soltanto il periodo antecedente alla morte dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ma anche quello successivo. Infatti, le richieste di intercessione ad *Hadrat* Abbas (che Allah sia soddisfatto di lui) non avevano altro motivo se non il fatto di essere zio del Profeta (*s.a.w.s.*). In altre parole il suo stato di intermediario, dovuto al rapporto di parentela con la Gloria del Creato, nostro Signore (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), era pur sempre fondato sulla persona dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), anche se ormai morto. Ci sono richieste e possibilità di intercessione come questa che riguardano alcuni grandi *Awliya' Allah*, anche dopo la loro morte.[44]

43. *Haramayin*: Mecca e Medina.
44. Per informazioni dettagliate su questo argomento, v. Zekeriya Güler, *Vesile ve Tevessül Hadislerinin Kaynak Değeri*, İLAM Araştırma Dergisi, vol. II, n.1, pagg. 83-132. (N.d.A.).

A questo proposito uno degli esempi più chiari è il seguente.

I sapienti e i bisognosi sono soliti visitare la tomba di Imam al-Âzam, uno dei servitori perfetti di Allah più grandi dei primi tempi, e vedono accolte le loro preghiere grazie alla sua intercessione. Uno di loro, Imam Shafiî, così racconta:

«Quando avevo bisogno di qualcosa, eseguivo una *salat* di due *rakat*. Poi andavo a visitare la tomba di Abu Hanîfa e lì pregavo Allah. Grazie alla sua intercessione le mie richieste erano immediatamente accolte»[45].

*

D'altra parte anche le azioni pie, le azioni cioè che riscontrano la soddisfazione Divina, sono uno degli strumenti per liberarsi dalle difficoltà. Nel seguente *hadith sharif* il Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore racconta la storia di tre amici, appartenenti a un popolo dei tempi andati, partiti insieme per un viaggio.

«Durante il viaggio li colse la pioggia e i tre amici ripararono in una caverna per passare la notte. Entrati che furono, però, un grosso masso si staccò dalla montagna e chiuse l'ingresso della grotta. Allora essi dissero:

"Non abbiamo altra scelta che implorare Allah per le nostre azioni pie. Solo Lui può salvarci da questo luogo".

Uno di loro si appellò alla sua obbedienza nei confronti dei genitori. Il masso si mosse un poco ma non abbastanza da poter uscire. Il secondo ricordò il suo timor di Dio, la sua pudicizia e la sua castità. Il masso si spostò un altro po', ma ancora non abbastanza. Anche il terzo supplicò Allah, questa volta in considerazione della scrupolosità con cui si era sempre comportato per rispettare i diritti altrui. Allora il masso scivolò via completamente dall'ingresso della caverna, e i tre poterono uscire».[46]

45. Al-Haytamî, *Al-Hayrât al-Hisân*, pag.94. (N.d.A.).
46. V. Bukhârî, *Adab*, 5; *Anbiyâ*, 53; *Dhikr*, 100. (N.d.A.).

Un altro fattore di gradimento e accettazione della preghiera sono i Nomi Divini. Menzionarli molto, rifugiandosi in Allah (l'Eccelso, il Vero) affinché esaudisca le nostre suppliche, è un modo molto diffuso per chiedere il loro aiuto.

Nel sacro *ayet* si afferma che:

«*I Nomi più belli appartengono a Dio. Quando pregate, dunque, invocateLo con quei Nomi*!». (Il Corano, *Sura* "Al-A'raf", 180).

Hadrat Aisha (che Allah sia sodddisfatto di lei), nostra madre, ci fa sapere, infatti, che una volta l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) pregò così:

«Dio mio! Io ti supplico con il (per amore del) Tuo Nome benedetto, bello, puro e a Te più caro. Quel Nome grazie al quale Tu rispondi alla preghiera, quando Ti preghiamo invocandoTi con esso; concedi la Tua Grazia, quando Vuoi; hai compassione, allorché Ti si chiede misericordia; dai sollievo e offri una via d'uscita quando ci si rivolge a Te con Esso, per essere liberati dalle afflizioni».

Questo *hadith sharif* continua, poi, riferendo che l'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) si rivolse a *Hadrat* Aisha (*r.a.*) per chiederle:

- Aisha! Sapevi che Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) mi ha insegnato il Nome con il quale invocarLo, affinché le mie preghiere siano esaudite?

Lei rispose:

- Per te offro in sacrificio i miei genitori, o Inviato di Allah! Insegnalo anche a me!

Al che, il nostro Signore (*s.a.w.s.*) replicò:

- Quel Nome non deve esserti insegnato, o Aisha!

Hadrat Aisha, madre nostra, si allontanò e sedette per un po' in disparte; poi ritornò, baciandogli la testa e disse:

- O Inviato di Allah! Insegnacelo, per favore.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) disse di nuovo:

- Quel Nome non deve esserti insegnato, o Aisha! Perché sarebbe del tutto inaccettabile che, poi, te ne servissi per desideri mondani.

Hadrat Aisha continua il suo racconto così:

«Allora mi alzi, feci le abluzioni rituali ed eseguii una *salat* di due *rakat*. Poi pregai Allah (l'Eccelso, il Vero) in questo modo:

- O Signore! Io Ti prego, chiamandoTi *Allah*. T'invoco come *Al-Rahman*, *Al-Barr* e *Al-Rahim*. Ti chiamo con tutti i Tuoi Nomi che conosco e anche con quelli che ignoro. Ti supplico di avere compassione di me e di accordarmelo.

A queste parole l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) sorrise e disse:

- Senza dubbio, quel Nome è fra quelli menzionati nella tua preghiera. - (Ibn Maja, *Duâ*, 9).

Dal racconto di Anas bin Mâlik (*r.a.*):

«Il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, udì un uomo che pregava così:

- Dio mio! Io invoco il Tuo aiuto, dicendo: "La lode è riservata a Te. Non c'è altro Dio all'infuori di Te. Tu Sei l'Unico. Tu Sei il Dispensatore Generoso di ogni beneficio e favore (*Al-Mannân*). Tu Sei il Creatore dei cieli e della terra (*Al-Badî*). Tu Sei il Signore della Maestà e della Generosità (*Dhû-l-Jalâl wa-l-Ikrâm*)". - A queste parole, il nostro Signore (che Allah sia soddisfatto di lui) disse:

- Giuro che quest'uomo ha pregato col Grande Nome segreto di Allah. Quel Nome in virtù del quale, quando si prega invocandolo, Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) risponde alla preghiera e concede quanto richiesto. - (Ibn Maja, *Duâ*, 9; Nasâî, *Sahw*, 58).

Come si deduce da questo *hadith sharif* ed altri simili, anche il fare ricorso ai Nomi divini per chiederne l'intercessione rientra nella nobile *Sunna* dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore.

*

Alcuni sapienti affermano che non ci sono differenze sostanziali di contenuto fra i termini *tawassul*, *istiâna*, *istigâsa*, *istishfa*, *tawajjuh* e *tabarruk*, usati generalmente nel Tasawwuf .[47]

Queste parole, che hanno tutte il significato di "chiedere aiuto", esprimono la richiesta di soccorso agli Amici intimi di Allah col potere di disporne, siano essi presenti o no. "Chiedere aiuto" a pii servitori di Allah reputati di alto livello spirituale, vuol dire chiedere a loro di farsi strumento per il raggiungimento dello scopo. Questo, allora, si realizza con le loro preghiere, il loro favore e il loro particolare interesse.

La parola *"himma"* si usa generalmente per indicare l'aiuto degli Amici intimi di Allah. Per quanto riguarda l'aiuto proveniente direttamente da Dio, invece, si parla di *nusra* e *tawfiq*.

Fondamentalmente, chi aiuta è sempre e solo Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome). Non è opportuno rivolgersi direttamente a degli intermediari, come se si chiedesse aiuto non a Lui ma ad altri. Anche nelle richieste di intercessione ci si rivolge, infatti, solamente ad Allah (*Jalla Jalaluhu*).

Dicono i sacri *ayet*:

وَمَا النَّصْرُ إِلاَّ مِنْ عِندِ اللّٰهِ

«*Non c'è altro aiuto* ("nusra") *che quello di Allah* ...». (Il Corano, *Sura* "Al-Anfâl", 10).

«*Se Allah vi sostiene, nessuno potrà sconfiggervi. Se vi abbandona, chi vi potrà aiutare? Confidino in Allah i credenti*». (Il Corano, *Sura* "Al-Imrân", 160).

Dal racconto di Abdullah ibn Abbas (*r.a.*):

«Un giorno, mi trovavo proprio dietro *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*). Egli mi disse:

- Figlio mio! Voglio insegnarti alcune cose, che ti restino impresse nel cuore. Rispetta Allah (cioè, la Sua Legge e i Suoi divieti),

47. V. Subkî, *Şifâ's-Sekâm fî Ziyârati Hayri'l-Enâm*, pagg.133-134.

affinché anche Lui Ti presti attenzione. In tutto ciò che fai, tieni Allah (la Sua soddisfazione nei tuoi confronti) davanti a tutto, affinché Allah sia di fronte a te. Se hai bisogno di qualcosa, chiedila a Lui. Se implori aiuto, cercalo da Lui e sappi che, anche se tutti gli uomini si riunissero per aiutarti, potrebbero farlo solamente se è questo che Dio vuole per te. E ancora, se tutti gli uomini insieme cercassero di danneggiarti, il danno che essi riuscirebbero ad arrecarti non potrebbe essere altro che quello stabilito da Dio nei tuoi confronti». (Tirmidhî, *Qiyâmâ*, 59).

Non solo tutti i Musulmani accettano questa realtà, ma la professano anche in ogni *rakat* delle loro *salat*, quando recitano il seguente *ayet* della *Sura* “Al-Fâtiha”:

إِيَّاكَ نَعْبُدُ وإِيَّاكَ نَسْتَعِينُ

«(O Signore nostro!) *Te solo adoriamo e solamente a Te chiediamo aiuto*!».

Riguardo all’aiuto divino contro i nemici prestato durante la battaglia di Badr, infatti, Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) ha detto al Suo Inviato (*s.a.w.s.*):

«*Quando hai tirato, non eri tu a farlo ma Allah …*» (Il Corano, *Sura* “Al-Anfâl”, 17). Cioè, in qualsiasi tipo di grazia e di aiuto divino, il vero Agente in senso assoluto è solamente Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome).

La speranza di essere aiutati spiritualmente dai santi servitori di Allah, che è presente nelle preghiere di alcuni credenti senza alcuna intenzione blasfema o idolatra (preghiere fatte, peraltro, senz’altro motivo che il desiderio di avvicinarsi ad Allah); aspettarsi di ottenere quest’aiuto menzionandoli è, essenzialmente, cercare di ottenere le benedizioni (*tabarruk*) della Misericordia divina, al fine di realizzare un certo clima spirituale, una grazia o una benedizione particolare. Tutto è possibile solo e soltanto con la volontà di Dio. In ogni caso la persona alla quale ci si rivolge per aiuto non è l’Agente Assoluto e chi viene in nostro soccorso, in realtà, è sempre e unicamente Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome).

Chiedere direttamente ai pii servitori di Allah, sia in loro presenza sia facendo visita alle loro tombe, usando espressioni del tipo: «Ehi, venerabile Tal dei tali! Dammi la salute! Esaudisci questo mio desiderio!», sono richieste d'aiuto del tutto sbagliate, capaci di aprire la porta all'idolatria. Indubbiamente, anche se queste richieste d'aiuto sono suscettibili di spiegazioni, occorre assolutamente evitare comportamenti ignoranti siffatti, potenzialmente nocivi all'essenza della fede nell'Unità divina, che è un argomento molto delicato. Bisogna fare ogni sforzo per evitare di usare queste espressioni, perché danno l'impressione che ci sia un potere d'agire assoluto all'infuori di Allah nel rimuovere le difficoltà, nella direzione e nel governo del Creato.[48]

48. Chi sostiene l'ammissibilità di espressioni siffatte, afferma che si tratta di metafore (*'aql al-majâz*), oggetto della scienza oratoria. Questa figura retorica si può definire un traslato, per cui si attribuisce la qualità di agente a una cosa che è in relazione spaziale, temporale o causale col vero autore di un'azione, pur senza esserlo. Secondo quest'arte letteraria, per esempio, nell'*ayet*: «*Quando la terra rigetterà i suoi fardelli*» l'atto di far uscire dalla terra i suoi pesi è attribuito non al vero Autore di quest'atto, che è Allah, ma al luogo dell'evento; l'obiettivo, però, è Lui. (Il Corano, *Sura* "Az-Zalzalah", 2).

Ecco, anche i Sufi cui ci si rivolge per aiuto non sono i veri autori dell'azione richiesta ma sono convinti che, in realtà, il soccorso provenga da Allah e a Lui la preghiera vada indirizzata. (In caso contrario, anch'essi parlano d'idolatria).

A questo riguardo afferma Muhammad Abu Zahra:

«Le parole dette dalla gente comune e da Musulmani ignoranti vanno prese per quello che sono ... È bene educarli, non proibire loro di visitare la tomba del nobile Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). La cosa da fare con loro è insegnare e spiegare, non accusarli d'idolatria o di blasfemia. Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) proteggerà sicuramente la dottrina dell'Unità divina fino il giorno del Giudizio Universale. In punto di morte, il Profeta (*s.a.w.s.*) ha dato ai credenti la buona notizia che *Shaytan* ha perduto ogni speranza d'essere adorato in questa città. Di conseguenza Ibn Taymiyyah non deve più preoccuparsi per l'Unita divina». (Abu Zahra, *Ibn Taymiyyah*, pag.329).

Anche l'esclamazione: «Aiutami, o Inviato di Allah!», frequententemente usata nella letteratura religiosa, ha il significato di un appellarsi a lui nella speranza della sua intercessione nell'aldilà. Vedere anche questo come un caso d'idolatria è fuori luogo. Perché ogni credente è convinto che perfino l'intercessione del Profeta (*s.a.w.s.*) possa verificarsi solo se Allah (l'Eccelso, il Vero) lo vuole. (N.d.A.).

Capitolo VII.

Il rispetto mostrato alle sante reliquie dell'Inviato di Allah è frutto dell'amore, dell'attaccamento e del legame con lui dal profondo del cuore.

Il potere degli oggetti, come veicolo di influenze spirituali, e le reliquie (*Tabarruk*).

Tabarruk significa, essenzialmente, richiesta di benedizioni, ed esprime l'idea di ottenere prosperità e influenze spirituali tramite una cosa.

Gli avanzi di cibo, come strumento di benedizioni.

Mangiare o bere gli avanzi dei pasti degli *Awliya' Allah* costituisce uno dei mezzi più frequentemente usati per nutrire lo spirito. Neanche questa situazione è senza fondamento e frutto di superstizione, come invece pensano alcuni. Nella vita del Profeta (*s.a.w.s.*), infatti, questo si è verificato tante volte, come testimoniano diversi esempi riportati dagli *hadith* e dalle biografie.

In momenti e luoghi diversi, specialmente durante la spedizione militare di Tabuk, i suoi Compagni beneficiarono della Grazia divina tramite gli avanzi benedetti del cibo dell'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui).

A Tabuk, allorché si trovarono senz'acqua, *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore, ne fece gocciolare un po' dalle sue dita; poi,

dal suo pollice cominciò a fluire abbondante, come una sorgente, a cui bevvero, riempirono le borracce e l'esercito fece il suo rifornimento. L'acqua che sgorgò dal dito dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s*.) era senza dubbio più salutare e di maggior pregio persino dell'acqua di *Zamzam*[49], perché proveniente dal venerato corpo del nostro Signore (*s.a.w.s*.) e dalle sue mani luminose.

Come riferiscono alcuni *hadith sharif*, quando l'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) beveva del latte, offriva ai suoi Compagni quel che ne restava nella tazza trasmettendo loro, in tal modo, un flusso di benedizioni mentre anche nel latte si manifestava un fenomeno di abbondanza, in quanto non finiva finché c'era qualcuno a berne.

Dal racconto di Sahl bin Sa'd (che Allah sia soddisfatto di lui):

«Una volta portarono all'Inviato di Allah (*s.a.w.s*.), nostro Signore, una bevanda. Egli ne bevve un po'. Accanto a lui, alla sua destra, sedeva un bambino; alla sua sinistra, invece, un vecchio fra i più autorevoli dei suoi Compagni. Con una delicatezza e una cortesia incomparabili il nostro Signore (*s.a.w.s*.) mostrò allora la tazza al bambino, dicendogli:

- Mi consenti di offrire questa bevanda per primo a questo signore anziano?

Quel bambino sveglio gli diede allora questa grande risposta che meravigliò tutti, degna di essere presa a modello dal mondo intero.

- O Inviato di Allah! Non cederò mai a nessuno quel che il destino mi ha riservato in dono da parte tua!

A queste parole il nostro amato Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) diede la bevanda che teneva con le sue mani benedette, al bambino». (Bukhârî, *Ashriba*, 19).

Così narra Asma binti Abu Baqr:

«Mentre ero incinta di Abdullah bin Zubayr, emigrai per stare vicina all'Inviato di Allah (*s.a.w.s*.). Quando arrivai a Medina, mi sistemai

49. Acqua sgorgata per intervento divino accanto al Tempio della Kaaba, a Mecca, quando il piccolo Ismael (*a.s*.) e sua madre Hajar si ritrovarono colà soli e assetati. Il fenomeno è attivo a tutt'oggi.

a Quba e lì nacque Abdullah. In seguito mi recai dal Profeta (*s.a.w.s.*). Egli prese in braccio mio figlio e chiese un dattero. Lo masticò un poco e ne mise un pezzetto nella bocca di Abdullah. Questa fu il primo boccone a entrare nel suo stomaco. Poi pregò, invocando su di lui le benedizioni divine». (Bukhârî, *Ashriba*, 170-171).

Anche *Hadrat* Jâbir (*r.a.*) riferisce un suo ricordo riguardante i tempi difficili della guerra del Fossato, durante i preparativi per fronteggiare l'attacco nemico:

«Mentre scavavamo il fossato, ci imbattemmo in una roccia molto dura. I Compagni ne parlarono col nobile Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) e lui volle scendere di persona nella trincea. Prese in mano il piccone e, al primo colpo, la pietra si sbriciolò come sabbia. Mentre assistevamo a questo miracolo, ci accorgemmo che il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) aveva una pietra legata sullo stomaco, per calmare i morsi della fame. Per tre giorni, tutto il tempo in cui rimanemmo là, infatti, non mangiammo nulla. Allora dissi:

- O Inviato di Allah! Consentimi di andare a casa. – Il permesso mi fu accordato. Andai a casa e dissi a mia moglie:

- Non ce la faccio a vedere il nobile Rasûl in questo stato. In casa abbiamo qualcosa da mangiare? – E lei:

- Ci sono un po' d'orzo e un capretto.

Macellai il capretto, macinai l'orzo e ne feci dei pani. Mettemmo la carne nella pentola e poi, mentre il pane cuoceva e la pentola cominciava a bollire, andai dal Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, per invitarlo:

- Da noi c'è un po' di cibo. Volete favorire, insieme a una o due altre persone?

Il Profeta (*s.a.w.s.*) chiese:

- Quanto ce n'è? – Glielo dissi.

- È tanto ed è anche buono! Dì ai tuoi di mantenere il fuoco acceso sotto la pentola e di non tirare il pane fuori dal forno, finché non arriviamo.

Ai suoi Compagni, poi, ordinò di alzarsi e tutti insieme, Emigrati meccani e Ausiliari medinesi, cominciarono a muoversi.

Frattanto io ero tornato a casa, preoccupato per la scarsità del cibo, e dissi:

- Siate pronti, poiché l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), i *Muhâjirûn* e gli *Ansâr* stanno arrivando.

I miei obiettarono:

- Non ti ha chiesto l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) quanto cibo avessimo?

- Sì, me l'ha chiesto.

- Allora non preoccuparti.

Il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, disse a chi stava arrivando:

- Entrate, senza spingere - e cominciò ad affettare il pane, ponendovi sopra dei pezzi di carne e versandoci su anche del brodo. Alla fine tutti i Compagni furono sazi e avanzò anche del cibo. Allora dissi alla mia famiglia:

- Mangiate anche voi e distribuite gli avanzi ai vicini di casa, perché la fame ha colpito tutti. (Bukhârî, *Magâzî*, 29; Muslim, *Ashriba*, 141).

Le cose, come veicolo di influenze spirituali.

È un dato di fatto che una cosa appartenuta a una persona cara intenerisca il suo possessore e lo faccia pensare a lei, rafforzandone il legame. Si tratta di una peculiarità necessariamente presente nella natura dell'essere umano. È anche vero, però, che questo sentimento, questo attaccamento ha potuto sconfinare perfino nell'idolatria, nel corso dei secoli.[50]

---

50. Nella storia delle religioni, infatti, l'adorazione delle cose appartenute a eroi popolari defunti (c.d. "feticismo") e l'attribuzione a loro della divinità, in palese deviazione dalla Retta via, sono aberrazioni storiche nate dalla violenza esercitata sui confini naturali di questo sentimento e di questa tendenza umana. È molto difficile, infatti, afferrare dei concetti astratti; ed è a causa di tale difficoltà che una parte dell'umanità si è avventurata sulla via della personificazione del Creatore, la più lontana da qualsiasi forma d'individuazione,

D'altra parte, essere attaccati anche alle cose appartenute a una persona molto amata perché ce la fanno ricordare, è una tendenza umana del tutto naturale; l'importante è non eccedere. Le idee trascendenti si riflettono veramente, come stati e situazioni, sulle entità fisiche.

L'esempio più vivo delle epifanie divine che si manifestano nelle cose, si trova menzionato nel sacro Corano.

Allorché la camicia di Yusuf (che la Pace sia su di lui) fu spedita al padre Yakub (*a.s.*) questi, benché si trovasse nella regione di Canaan, ne percepì l'odore non appena il suo viaggio dalla terra d'Egitto ebbe inizio; e quando poi se la passò sugli occhi ormai spenti, riacquistò la vista.[51]

Quest'influenza, inoltre, che si realizza tramite gli oggetti, è uno degli strumenti usati dal Maestro perfetto per sostenere l'adepto. Stare insieme al Maestro, condividerne stati e situazioni beneficiando di riverberi simili, infatti, rafforza il legame con lui. Nello stesso tempo, è anche un'espressione dell'uso di offrire doni, raccomandato dalla *Sunna*.

Una volta il Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore, mentre si trovava nel sobborgo di Banî Sâida insieme ai suoi Compagni, disse a Sahl bin Sa'd (*r.a.*):

«Ehi Sahl, potresti darci un po' d'acqua?».

Quegli si affrettò a porgergli un bicchier d'acqua.

Sahl dovette conservare quel bicchiere per tutta la vita, se è vero che Abu Hâzim (che Allah sia soddisfatto di lui) ricorda così:

«Sahl tirò fuori il bicchiere per mostrarcelo e noi bevemmo da quello. Poi Omar bin Abdul Aziz chiese a Sahl di regalarglielo e lui l'accontentò». (Bukhârî, *Ashriba*, 30).

*

in un'entità materiale. L'idolatria è nata da questa debolezza umana. Nella "concretizzazione" delle verità metafisiche, tuttavia, è presente una manifestazione spirituale. Per chi ragiona in modo corretto, la cosa da fare è riuscire a comprendere i flussi, i ricami e le teofanie delle realtà trascendenti presenti nelle entità fisiche, per passare dall'opera al suo Autore. Allah si può comprendere solo in questo modo e così anche lo Spirito … lo stesso dicasi anche per le astrazioni poetiche. (N.d.A.).

51. V. *Sura* "Yusuf", 93-96.

Racconta Sahl bin Sa'd (*r.a.*):

«Una donna portò un mantello al Profeta (*s.a.w.s.*), dicendogli:

- O Inviato di Allah! Voglio regalarvelo. - Il Profeta (*s.a.w.s.*) accettò il dono e lo indossò.

Uno dei suoi Compagni gli chiese allora:

- O Rasûlullâh! Che bel vestito! Me lo puoi regalare?

L'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) acconsentì e gli consegnò il mantello, seduta stante. Dopo che se ne fu andato, i suoi Compagni presero a biasimare quell'uomo, dicendogli:

- Non hai fatto una bella cosa. L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) l'aveva preso perché ne aveva bisogno, ma l'hai voluto tu. E tu sai che, quando si chiede qualcosa al nostro Signore, inviato al Creato come una misericordia, la richiesta non è mai respinta, nel modo più categorico.

Al che, l'uomo rispose:

- Io ho voluto beneficiare delle sue influenza spirituali, dal momento che è stato indossato dal nobile Inviato (*s.a.w.s.*), nostro Signore. Spero che sarà anche il mio sudario. (Bukhârî, *Adab*, 39).

*

Ha detto *Hadrat* Aisha (*r.a.*):

«Per i Quraish di Mecca non c'era nulla di meglio, che dormire nei loro letti.

Quando arrivò a Medina e si fu sistemato a casa di Abu Ayyûb, l'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) gli chiese:

- Ehi Abu Ayyûb! Non hai un letto?

La risposta fu:

- No. Non ce l'ho.

Saputo questo Sa'd bin Zurâra, uno degli Ausiliari medinesi, mandò al Profeta (*s.a.w.s.*) un letto in legno di teak, ricoperto da una stuoia di lino.

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) lo utilizzò finché non traslocò nella sua casa e anche dopo, fino alla fine.

Quando morì, egli fu collocato su questo letto, lavato e avvolto nel suo sudario; dopodiché, fu eseguita la *salat* dei defunti. Il popolo soleva chiedercelo per trasportare i morti, nella speranza di ricavare da esso dei benefici spirituali.

Quel letto fu utilizzato anche per i funerali di *Hadrat* Abu Baqr e *Hadra*t Omar». (Baladhuri, *Ansab al-Ashraf*, I, 525).

*

Ecco un altro evento simile:

Abu Hurayra (*r.a.*), il Compagno del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) che ci ha tramandato il maggior numero di *hadith*, stava sempre insieme a lui e seguiva attentamente ogni suo stato e comportamento. Un giorno egli confessò al nostro Signore (*s.a.w.s.*) e Gloria del Creato, il suo cruccio:

- O Inviato di Allah! Io ascolto da te tantissimi *hadith* ma non riesco a ricordarli, se non in piccola parte.

Allora il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), nostro Signore, disse ad Abu Hurayra:

- Stendi a terra il tuo camice! - quindi pregò per lui e fece il gesto di prendere qualcosa con le sue mani benedette, gettandola dentro il manto. Poi gli disse:

- Ora riprenditelo.

Dopo che Abu Hurayra (*r.a.*) ebbe obbedito all'ordine, Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) gli fece dono di una memoria così forte, da non dimenticare mai più nulla di quanto ascoltava. (Tirmidhî, *Manâqib*, 46).

*

C'era un Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*) di nome Firâs. Anche lui desiderava avere qualcosa di suo. Un giorno andò dal nobile Inviato

(che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) e lo trovò che stava mangiando da un piatto davanti a lui. Gli chiese allora di avere quel piatto in regalo e l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), che non mandava mai via nessuno a mani vuote, lo accontentò.

Di tanto in tanto *Hadrat* Omar (che Allah sia soddisfatto di lui) andava a casa di Firâs, dicendo:

«Fammi vedere un po' quel piatto benedetto». Poi riempiva quella stoviglia, che era stata toccata dalle mani benedette del Signore nostro, l'Amato di Allah (*Habîbullâh*), con dell'acqua *ZamZam* e ne beveva a grandi sorsi; quella residua, poi, se la passava sul viso e sugli occhi. (Ibn Hajar, *Al-Isâba*, III, 202).

*

Abu Juhayfa (*r.a.*) racconta:

«Nella calura del mezzodì, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) se ne andò a Bathâ. Fece le abluzioni rituali ed eseguì le *salat* di mezzogiorno e del pomeriggio, ciascuna di due *rakat*. Di fronte a lui c'era un corto giavellotto … In quel mentre mi accorsi che la gente si era alzata, prendeva le mani benedette del nostro Signore e se le passavano sul viso. Anch'io feci altrettanto e, con sorpresa, notai che quella mano benedetta era più fredda della neve e più profumata del muschio». (Bukhârî, *Manâqib*, 23).

Narrando il Pellegrinaggio della Gloria del Mondo (*s.a.w.s.*), Anas bin Mâlik (*r.a.*) racconta così la gara che si accendeva fra i nobili Compagni dell'Inviato di Allah, nostro Signore, per impossessarsi di qualche suo capello onde trarne benefici spirituali.

«Dopo aver completato il rito della lapidazione dello Shaytan, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) offrì la vittima sacrificale e si fece tagliare i capelli. Il barbiere prese prima quelli della parte destra e li recise. Il nostro Signore (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) chiamò allora Abu Talhâ e gli diede quei capelli. Poi il barbiere prese quelli della parte sinistra; il Profeta (*s.a.w.s.*) disse: "Taglia!" e lui tagliò. Anche questi capelli furono consegnati ad Abu Talhâ, con la raccomandazione:

- Distribuiscili fra la gente». (Muslim, *Hajj*, 326).

Anas (*r.a.*) racconta:

«Ho visto l'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) mentre si faceva tagliare i capelli dal barbiere. I suoi compagni gli giravano intorno come falene, per così dire, onde non far cadere a terra neanche un capello. Anzi, speravano che ciò succedesse, per riuscire ad afferrarne qualcuno». (Muslim, *Fazail*, 75).

I nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), infatti, vivevano nella speranza di trarre beneficio dalle influenze spirituali trasmesse sia dalle cose appartenute a lui, sia dai peli della barba e dai suoi capelli. Persino in guerra essi nutrivano l'emozione di quest'attesa e ne costituisce un bell'esempio il fatto che Khâlid bin Walid (*r.a.*) soleva portare alcuni capelli benedetti del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), nascosti nel suo turbante. Si racconta che Khâlid (che Allah sia soddisfatto di lui) avesse perso questo turbante durante la battaglia di Yarmuk. Diede, allora, ordine ai soldati di cercarlo ma non riuscirono a trovarlo, nonostante tutti gli sforzi fatti. *Hadrat* Khâlid ordinò di continuare le ricerche. Alla fine lo trovarono e videro che si trattava di un turbante molto vecchio. Gli altri Compagni si meravigliarono che Khâlid (che Allah sia soddisfatto di lui) avesse insistito tanto per quel vecchio copricapo, ma egli rispose:

«Quando l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) si fece tagliare i capelli, i suoi Compagni si azzuffarono, quasi, per accaparrarseli. Anch'io riuscii a procurarmene qualcuno e li riposi in questo turbante. Questa è stata una benedizione tale, per me, che tutte le battaglie cui abbia partecipato indossandolo sono terminate con la vittoria; e il segreto dei miei successi è stato il mio attaccamento all'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*)». (Haysamî, *Majma al-Zawaid*, IX, 349).

*

Questi fatti, accaduti sotto gli occhi dei Compagni del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), sono un altro esempio di come la capacità di trasmettere influenze spirituali si estenda perfino alla materia. L'importante è avere un cuore sveglio, in grado di essere illuminato da quei riverberi, a condizione di non superare i limiti imposti dalle convenienze spirituali.

Dopo i Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), anche i pii antenati (*Salaf as-Sâlihin*) che li seguirono continuarono questo tipo di pratiche, riguardanti il desiderio di ottenere benefici spirituali tramite degli oggetti. Eccone un bell'esempio nel seguente evento, che vide protagonisti *Hadrat* Imam Ahmad Hanbal e l'Imam Shafiî.

Dal racconto di Rabî bin Suleyman, un discepolo di Imam Shafiî:

«Un giorno l'Imam mi disse:

- Rabî, prendi questa lettera e portala ad Ahmad bin Hanbal. Poi, portaci la sua risposta.

Io presi la lettera e mi recai a Bagdad. Lì, incontrai Ahmad bin Hanbal alla *salat* del mattino e la eseguii insieme a lui. Quando l'Imam Ahmad bin Hanbal si mosse dal *mihrab*, gli consegnai la lettera, dicendogli:

- L'Imam Shafiî vi manda questa lettera dall'Egitto. - A sua volta, egli mi chiese:

- Conosci il suo contenuto? - e io risposi:

- No. - Allora Ahmad bin Hanbal ruppe il sigillo e cominciò a leggere. All'improvviso, i suoi occhi si riempirono di lacrime. Gli dissi:

- O Imam! Che vi succede? Che c'è scritto nella lettera? - E lui rispose:

- L'Imam Shafiî ha visto in sogno *Hadrat* il Profeta (la benedizione e la Pace di Allah siano su di lui), che gli ha detto:

- Scrivi una lettera ad Ahmad bin Hanbal e salutalo da parte mia. Sicuramente egli si troverà esposto al pericolo di una grande tentazione (*fitna*) e pretenderanno che dica: "Il Corano è stato creato!" Che stia ben attento a non piegarsi di fronte a questa richiesta! Allah farà vivere il suo nome fino il Giorno del Giudizio Universale e lo innalzerà. - Allora esclamai:

- O Imam! Che bella notizia è questa, per te.

Per la gioia, l'Imam Ahmad bin Hanbal si tolse il mantello e me lo diede. Quanto a me, dopo aver ricevuto la risposta, me ne tornai in Egitto. Porsi la lettera all'Imam Shafiî, che disse:

- Non vogliamo darti un dolore, prendendoti il mantello che ti è stato regalato. Però, potevi almeno inzupparlo in una tinozza e portarci quell'acqua, in modo da renderci partecipi delle benedizioni di quell'indumento».[52]

I peli della barba dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore, conservati con mille precauzioni nei pulpiti delle moschee, sono una benedizione per la Comunità islamica, giunta fino ai giorni nostri dall'Era della Felicità come un benefico zefiro. Il rispetto mostrato anche alle sante reliquie del Profeta (*s.a.w.s.*) per l'amore e l'attaccamento nei suoi confronti, rafforzano il legame del cuore con lui. Quanti credenti, profondamente innamorati del Profeta (*s.a.w.s.*), hanno tratto beneficio da quei santi ricordi!

Lo splendore di oltre sei secoli di storia dell'Impero Ottomano, non eguagliati da nessun altro stato musulmano, trova il suo fondamento nell'importanza data alla spiritualità. Stando a un famoso racconto, una volta Osman Gazi, il capostipite della dinastia, si trovò ospite in casa altrui. Nella sua camera c'era un Corano e il sovrano passò la notte senza mai permettersi di allungare le gambe, in segno di rispetto. Il sultano Yavuz Selîm Han trasferì le sacre reliquie ad Istanbul con grandi onori e dispose che quaranta maestri *hafiz* recitassero al loro cospetto il sacro Corano giorno e notte, ininterrottamente, per secoli. La leggendaria grandezza dello Stato Ottomano ha le sue fondamenta in motivi di ordine spirituale.

Il fatto che il mantello del Profeta (*s.a.w.s.*) sia oggi a Istanbul nel Topkapi Sarayi, esposto alla venerazione dei credenti che vanno a visitarlo, è motivo di onore e di benedizioni per la nostra gente e per tutto il mondo islamico.

52. V. Ibn al-Jawzî, *Manâqib al-Imam Ahmad bin Hanbal*, pagg. 609-610. (N.d.A.).

Capitolo VIII

(In passato) vi ho proibito la visita alle tombe. Adesso, invece, ve la raccomando, per ricordarvi dell'aldilà. (Tirmidhî, Janâiz, 60; Muslim, Janâiz, 106).

I cimiteri sono una scuola di apprendimento e di saggezza; e visitarli costituisce il metodo più efficace per imparare a meditare sulla morte.

La visita alle tombe.

Immerso com'è nel flusso della vita, l'uomo si dibatte fra due terribili estremi contrapposti: da una parte, il piacere di vivere, dall'altra, l'orrore della morte. Se non si comprende il vero senso della vita, che scorre senza sosta, e della morte, non si possono afferrare nemmeno l'essenza dell'uomo, il segreto del Creato e la sapienza insita in esso nel loro reale significato.

La comprensione, stretta fra due grandi ignoti, quali "la venuta nel mondo" e "la dipartita da esso", non può iniziare il viaggio spirituale verso la terra d'origine di ogni realtà senza essersi prima fatti un'idea sul vero valore di questo mondo transitorio, liberandosi delle sue ombre illusorie e mettendo ordine nel proprio stato e nei propri comportamenti.

Per il credente, con tutti i suoi centri sottili ormai desti e pieno di gioia nel vedersi trattato con tanti onori, la morte è il saluto di Allah nel momento dell'incontro, dell'Unione Suprema; è il passaggio da uno stato a un altro. Per i miscredenti e gli enpi, invece, la morte è un ren-

dere l’anima nella sofferenza della vergogna e una tempesta di tormenti scatenantesi dall’oceano di fuoco dell’Inferno che si abbatte su di loro.

La conoscenza più importante per l’umanità intera, inizia risolvendo l’enigma della tomba. I pensieri, le opere, la ricerca, la profondità del cuore e le sue percezioni, ruotando come falene intorno all’incontestabilità della morte, non possono chiarire appieno la realtà segreta di quella terra misteriosa, chiamata “tomba”.

In effetti, i consiglieri più importanti nella vita dell’uomo sono due: uno parla, mentre l’altro è silenzioso. Il primo è il sacro Corano; il secondo, invece, è la morte, che ammonisce con il suo silenzio profondo.

A tal proposito, i nostri antenati solevano collocare i cimiteri all’interno delle città e all’ingresso delle moschee, affinché tutti potessero trarne motivo di riflessione. Inoltre, sulle tombe piantavano degli alberi scegliendo, di preferenza, i longevi cipressi sempreverdi, affinché non appassissero né d’estate né d’inverno e per simboleggiare l’eternità della vita nell’aldilà.

La morte non parla alcuna lingua che si conosca, ma quanti grandi significati essa ha seppellito in un profondo silenzio! I cimiteri sono pieni di appelli a padri, madri, grandi, piccoli, amati, congiunti e familiari che hanno consumato la loro vita passeggera.

Riferendosi alla forma che assumerà il mondo della tomba in base al modo in cui la vita sarà stata vissuta, se in obbedienza ai comandi divini o no, *Hadrat* il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) ha usato la seguente espressione:

«La tomba può essere un giardino del Paradiso oppure un fosso dell’Inferno», (Tirmidhî, *Qiyâmâ*, 26), mostrando lo stretto legame che c’è fra la vita e la morte, e il rapporto esistente fra loro.

In verità, i cimiteri sono una scuola di conoscenza e di saggezza, e la visita a essi costituisce il più efficace metodo d’insegnamento della meditazione sulla morte.

L’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro signore, soleva far visita alle tombe dei suoi Compagni passati nell’aldilà prima di lui, in segno di gratitudine, e pregava per loro.

Infatti, quando si recava in visita alle tombe dei martiri di Uhud, egli diceva così:

«Che la Pace di Allah sia su di voi, per quel che avete sopportato! Quant'è bella la casa celeste a voi riservata!» (Tabarî, *Jâmi al-Bayân*, XIII, 186; Ibn Kathir, *Tafsir*, II, 529).

E ancora lui, di tanto in tanto andava al cimitero di Baqi, a Medina, salutava i morti colà sepolti col saluto di Pace e pregava così:

«O voi che abitate nella Terra dei credenti, la Pace sia con voi! Un giorno noi ci ritroveremo di nuovo insieme, *inshallah*. Da Allah, sia glorificato e santificato il Suo Nome, imploro per voi la salute e la salvezza». (Muslim, *Janâiz*, 104).

Una notte, addirittura, mentre dormiva nella camera di *Hadrat* Aisha, il Profeta (*s.a.w.s*.) fu svegliato da Jibrail (che la Pace di Allah sia su di lui), che gli comunicò l'ordine ricevuto da Allah *Ta'ala*, di recarsi nel cimitero di Baqi affinché pregasse per i defunti.

L'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) si alzò piano piano, per non svegliare *Hadrat* Aisha (*r.a*.). Questo suo comportamento destò la curiosità di Aisha, ancora non addormentata del tutto, che lo seguì di nascosto fino al cimitero di Jannat al-Baqi.

Alla vista del Profeta (*s.a.w.s*.), nostro signore, che piangeva a dirotto mentre pregava per tutta la sua Comunità, ebbe vergogna di sé. Si fermò ancora un poco, a contemplarne il fervore; poi, tornò a casa di corsa e si tirò la coperta sul viso, come se dormisse. Il nostro Signore fece ritorno subito dopo di lei e, dal suo respiro affannoso, capì cos'era successo e la rimproverò dolcemente, dicendole:

«Hai forse avuto paura che Allah e il Suo Inviato avessero potuto farti un qualche torto?», (Muslim, *Janâiz*, 103). Fu così chiaro che il suo comportamento non era sfuggito ad Allah (sia glorificato e santificato il Suo Nome).

La Gloria del Creato (*s.a.w.s*.) non solo visitava spesso i cimiteri, ma incoraggiava anche i suoi Compagni e la sua Comunità a fare altrettanto, con queste parole:

«(In passato) vi ho proibito la visita alle tombe. Adesso, invece, ve la raccomando, per ricordarvi dell'aldilà»[53]. (Tirmidhî, *Janâiz*, 60; Muslim, *Janâiz*, 106).

Oltre ad essere un'occasione di apprendimento per chi la compie, la visita alle tombe è anche motivo di misericordia per il ricevente. Chi giace nella tomba, infatti, aspetta un aiuto allo stesso modo di una persona che affondi nel fango.

Racconta Ibn Abbas (*r.a.*):

«Una volta il nobile Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore, si trovò a passare accanto a due tombe e disse, al loro riguardo:

- Essi soffrono entrambi, non per la gravità dei loro peccati ma perché l'uno non manteneva la parola data mentre l'altro, quando espletava i propri bisogni fisiologici, non prestava sufficiente attenzione alla pulizia personale. - Poi chiese un ramoscello di palma, lo spezzò in due e li piantò in testa alle tombe, aggiungendo:

- Speriamo che servano ad alleggerire le loro pene, finché non diverranno secchi. - (Muslim, *Tahâra*, 111).

Qurtubi, il famoso commentatore del Corano, spiega così questo *hadith sharif*:

«L'espressione "finché non diverranno secchi" sta a indicare che quei ramoscelli reciteranno il *dhikrullah*, fino a quando resteranno verdi. I nostri sapienti, infatti, hanno affermato che piantare alberi sulle tombe e recitare colà il sacro Corano conferisce dei benefici ai loro abitanti. Se basta piantare un albero per alleggerire le loro pene, chissà quanto potrà giovare la lettura del sacro Corano? Inoltre, i meriti delle offerte fatte per il morto si riflettono anche sui loro autori». (Qurtubi, *Tafsir*, X, 267).

---

53. Nell'epoca pre-islamica gli uomini andavano fieri delle loro visite alle tombe, pensando con ciò di prender parte alla santità delle anime degli antenati. All'inizio il Profeta (*s.a.w.s.*) proibì queste visite, nello sforzo di rimuovere le superstizioni del periodo precedente. Quando questo pericolo scomparve, egli permise nuovamente la visita alle tombe con lo scopo, soprattutto, di meditare sulla morte. (N.d.A.).

La recitazione del Corano, affinché anche i morti possano fruire della Misericordia divina, e specialmente la lettura della *Sura* “Yâ-sîn”, è un metodo conosciuto e messo in pratica da tutti.

Dice, infatti, un *hadith sharif*:

«*Yâ-sîn* è il cuore del Corano. A chi reciterà questa *Sura* affinché Allah sia soddisfatto di lui e in vista della Patria celeste, i suoi peccati saranno sicuramente perdonati. Recitatela anche per i vostri morti». (Ahmad bin Hanbal, *Musnad*, V, 26).

«Quando muore uno di voi, portatelo alla sua tomba senza aspettare troppo e, nel momento della sepoltura, qualcuno reciti la *Sura* “Fatiha” dalla parte della sua testa e il finale della *Sura* “Baqara” (*ayet* “Âmana ar-Rasûlu”), in corrispondenza dei piedi». (Tabarani, *Al-Mu’jam al Kabir*, XII, 340; Daylamî, *Musnad*, I, 284; Haysamî, *Majma al-Zawaid*, III).

Si racconta che Alâ bin Lajlaj, padre di Lajlaj, uno dei nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), avesse comunicato al figlio le sue ultime volontà riguardanti la sepoltura:

«Dite: «بِسْمِ اللّٰهِ وَ عَلَى سُنَّةِ رَسُولِ اللّٰهِ» “Bismillah wa alâ sunneti Rasûlillah” (Ti affidiamo a Dio, nel Suo Nome e sulla *Sunna* del Suo Inviato, *s.a.w.s*) e gettate la terra su di me. Recitate sulla mia testa l’inizio e la fine della *Sura* “Al-Baqara”. Io stesso ho visto Abdullah bin Omar eseguire questa bella pratica». (Bayhaqi, *As-Sunan al Kubrâ*, IV, 56).

Anche queste parole, pronunciate sul letto di morte da Amr bin Âs (*r.a.*), uno dei nobili Compagni del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), sono molto toccanti:

«Quando mi seppellirete, aspettate sull’orlo della fossa per il tempo che sarebbe necessario a macellare e fare a pezzi un cammello affinché, con la vostra presenza, possa cominciare ad abituarmi alla mia nuova vita e a preparare le risposte da dare agli Inviati del mio Signore». (Muslim, *Iman*, 192).

Nawawî, che cita l’*hadith* seguente nel suo libro, riferisce queste parole di Imam Shafii (*rahmatullah alayh*):

«Recitare gli *ayet* e le *Sure* del Corano sulle tombe è *mustahab*[54]. Meglio ancora, è recitarvi il Corano intero». (Nawawî, *Riyadh as-Sâlihin,* 293).

Da questi racconti si ricava, inoltre, che render visita alle tombe, salutare quanti riposano colà con il proprio *salâm*, pregare e chiedere perdono a Dio, fare del bene e compiere delle azioni pie a loro nome, recitare il Corano, sono tutte occasioni di misericordia per i defunti. Nel sacro Corano, il nostro Signore dichiara che dobbiamo pregare così per i nostri fratelli credenti, passati nell'aldilà prima di noi:

«*Signore! Perdona noi e i nostri fratelli che ci hanno preceduto nella fede, e non porre nei nostri cuori alcun rancore verso i credenti. Signore nostro, Tu sei Dolce e Misericordioso*». (Il Corano, *Sura* "Al-Hashr", 10).

Nelle visite alle tombe, inoltre, c'è un altro punto cui bisogna fare attenzione. Bisogna astenersi dalle pratiche sbagliate e dalle innovazioni biasimevoli.

Anche se i sapienti dell'Islam sunnita hanno scritto e detto molte cose a tale riguardo, mettendo in guardia dagli eccessi in un senso e nell'altro, purtroppo fino ad oggi questi comportamenti errati non si sono potuti evitare.

Riuscire a purificare i sentimenti e i comportamenti riguardanti la visita alle tombe da ogni eccesso, che confonde le menti di tante persone con conoscenze superficiali in materia religiosa, è molto difficile. L'inadeguatezza dell'uomo a comprendere le realtà sottili talvolta ha riempito, infatti, quest'uso di contenuti che possono essere considerati quasi idolatria, come accendere delle candele, legare strisce di tessuto sulla tomba o chiedere aiuto direttamente alla persona ivi sepolta … Questo è un segno di debolezza e incapacità intellettuale, così come a *Hadrat* Isa, un Profeta senza colpe, è stata attribuita la Funzione Divina, a causa di un'inadeguatezza della concezione metafisica di Dio da parte dei Cristiani. D'altra parte, in reazione a questi eccessi si sono manifestati altri punti di vista altrettanto estremi ed errati, che arrivano a considerare come "eresia" la visita alle tombe.

Come sempre, anche a proposito delle visite alle tombe l'Islam prende a fondamento il principio della moderazione e dell'equilibrio.

54. Azione meritoria, pur senza essere obbligatoria né raccomandata.

Le parole e la condotta del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) e dei suoi nobili Compagni in occasione di queste visite, già citate in precedenza, ci mostrano come ci si debba comportare a questo riguardo senza cadere in eccessi.

Racconta Ibn Abbas (*r.a.*):

«Quando morì la madre di Sâd bin Ubâde (*r.a.*), questi andò dal Profeta (*s.a.w.s.*) per chiedergli:

- O Inviato di Allah! Mia madre è morta in un momento in cui non ero accanto a lei. Se ora verso un'elemosina a qualcuno, la sua anima potrà trarne un vantaggio?

- Sì - rispose lui, al che Sâd aggiunse:

- O Inviato di Allah! Siimi testimone anche tu che do' in elemosina il mio frutteto, in nome di mia madre. (Bukhârî, *Wasâyâ*, 15).

Il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), nostra Guida sulla Retta via, ha detto:

«Quando un uomo muore, tutte le sue azioni sono tagliate alla radice, ad eccezione di queste tre (che continuano a vivere e a produrre frutti): un'istituzione o opera benefica destinata a durare nel tempo, la scienza utile agli altri uomini e dei figli buoni che lo ricordino nelle loro preghiere». (Muslim, *Wasiyya*, 14).

Questi *hadith sharif* stabiliscono che i benefici derivanti dalle azioni pie e dalle opere di carità, realizzate dai credenti defunti finché erano vivi, continueranno anche dopo la loro morte ed essi potranno trarre giovamento dalle preghiere dei loro cari ancora in vita e degli altri fratelli credenti, incoraggiando a compiere tali opere di bene.

Effettivamente, dopo il passaggio di un credente nell'aldilà, occorre eseguire un gran numero di azioni pie, con l'intenzione che la relativa ricompensa vada a loro. Come si deduce dagli *hadith sharif* di cui sopra, finché le opere pie di un credente defunto continuano, non cessa neanche la loro ricompensa e il registro delle opere buone non può essere chiuso. Le azioni pie di vario tipo compiute a favore di un credente che, alla sua morte, entra da solo nella tomba dopo aver salutato per l'ultima volta il mondo esterno, sono fra le migliori possibili.

Pagare i debiti del defunto, in particolare, è un'azione pia particolarmente gradita a Dio, che il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) ha raccomandato. Quando egli partecipava a un funerale, chiedeva sempre se il defunto avesse lasciato dei debiti e, in caso affermativo, eseguiva la *salat* dei morti solo dopo il loro pagamento. In questo comportamento c'è un insegnamento, per noi, di grande delicatezza e pietà verso i nostri defunti.

A questo proposito c'è da registrare il giureconsulto dell'Imam Muhammad che, per analogia con la possibilità di versare un "riscatto" (*fidiye*) in luogo dei digiuni dovuti ma non fatti nel tempo dovuto per cause di forza maggiore né recuperate in seguito per debolezza, prevede l'*iskât-i salât* ovvero la compensazione delle *salat* dei defunti, nella speranza che anche le *salat* non eseguite siano perdonate. Secondo questo punto di vista, per ogni *salat* non effettuata nel tempo dovuto bisogna sfamare un povero per un giorno; in altre parole, corrispondergli una somma di denaro equivalente. Questa carità deve, però, essere versata alla persona bisognosa per intero, senza possibilità di essere frazionata nel suo ammontare. Da tale autorevole parere dell'Imam Muhammad derivano tre importanti benefici:

L'incoraggiamento della carità e la ricompensa per chi la elargisce.

Rendere contenti i bisognosi e indurli così a pregare per il defunto.

Fornire alla persona morta motivi di speranza nel perdono e nella misericordia di Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome).

Purtroppo l'*iskat*[55], il bene compiuto per destinarne i meriti al defunto, ai giorni nostri rischia di allontanarsi dal suo scopo originario, rasformandosi in una vera e propria frode (come nel caso del *devir*)[56] e riempiendosi così di contenuti opposti allo spirito dell'Islam.

---

55. È il controvalore in denaro corrisposto ai poveri come corrispettivo, per liberare qualcuno degli obblighi religiosi (come la *salat*, il digiuno, il sacrificio rituale - *kurban*, un'offerta votiva/*adak*, un'espiazione compensatoria per una regola religiosa infranta/*kaffâra*) e dei debiti contratti in vita, senza averli potuti estinguere prima di morire. (Hayrettin Karaman, *Ebediyet Yolcusunu Uğurlarken*, pagg.81-85). (N.d.A.).
56. Invece di versare tutto il denaro corrispettivo del debito, se ne avvolge una quota parte in un pezzo di stoffa che si offre a un povero; poi gliela si riprende, facendosela "donare" a sua volta e così via, fino a estinzione del debito.

Questa pratica, chiamata *devir*, è divenuta una frode, una sorta di gioco. Con questo tipo di comportamenti errati si cerca di compensare un obbligo religioso rimasto inadempiuto, con una condotta che, apparentemente, sembra caritatevole mentre, in realtà, non lo è. Cosicché, invece di sborsare come previsto una determinata quantità di denaro per estinguere il debito[57] presunto per le *salat* mai eseguite di una persona passata nell'aldilà, con l'intenzione sincera di versare quella somma ai bisognosi, molte volte, purtroppo, si dà in misura molto inferiore, facendo passare più volte di mano una stessa somma fra diverse persone con la formula: «Ho ricevuto, accettato e donato a mia volta», come se ci fosse uno scambio di carità reciproche, senza che si verifichi alcun aumento nel suo ammontare. Dare una piccola somma a diverse persone con un movimento intenzionalmente preordinato sin dall'inizio: prima dare, poi riprendere, dare nuovamente a un'altra persona per farsela restituire subito dopo e credere, in tal modo, che quella somma di denaro si raddoppi a ogni giro è una disgustosa innovazione che può ingannare solo chi la fa. Stupisce ancora di più, in particolare, che ad abbracciare questa pratica e ad aspettarsi dei risultati siano persone benestanti. Inoltre, per un osservatore esterno, questo punto di vista è privo di ogni logicità e - Dio ne scampi - un tentativo per prendersi gioco di Lui: null'altro, che uno sprecare il proprio tempo in cose ridicole.

Questa pratica era sconosciuta ai tempi del Profeta (*s.a.w.s.*), dei Musulmani della generazione successiva ai suoi Compagni e di quella immediatamente seguente. L'uso dell'*iskat*, infatti, fu autorizzato verso la fine del secondo secolo dell'Egira; la pratica del *devir*, invece, cominciò a comparire nel quinto secolo. Il *devir*, divenuto di uso corrente nel nostro tempo e reputato basarsi su fonti islamiche è, in sostanza, un'innovazione biasimevole che costituisce motivo di accidia nei riti religiosi e di grettezza nella carità. Per questo occorre evitare le pratiche come questa e fare la carità direttamente a nome del defunto, compiere opere di bene e implorare Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) affinché perdoni i loro difetti. In tal modo non solo ci si comporterà in modo conforme alla *Sunna*, ma gli atti di culto eseguiti con l'impiego delle proprie risorse economiche, le azioni pie e le elemosine andranno ai loro veri destinatari, cioé ai bisognosi. (Hayrettin Karaman, *Ebediyet Yolcusunu Uğurlarken*, pagg.81-85). (N.d.A.).

57. Il debito di *salat* di cui si parla sono gli atti di culto non eseguiti dal defunto quando era ancora in vita, oppure quelli fatti senza osservare degnamente le necessarie condizioni interiori di fede sincera e pia umiltà di cuore. Non si tratta, invece, delle *salat* non effettuate per trascuratezza e pigrizia, contando appunto su una scappatoia simile.

O Signore! Fa' che le nostre intenzioni siano in accordo con la Tua Volontà! Proteggici dal destino di chi si è perso in un bicchier d'acqua, disperdendosi nelle cose di questo mondo! O Signore nostro, Tu Che Sei il più Misericordioso fra i misericordiosi! Adorna la nostra vita e la nostra morte con le benedizioni, i doni, le bellezze sublimi che hai dato ai Tuoi Santi servitori e rendile perfette con l'Unione Suprema!

O Signore! Concedi a noi tutti di presentarci alla Tua Presenza con la coscienza in pace e il volto sereno, di raggiungere la Terra della Misericordia con la rugiada del pentimento che scorre dai nostri occhi, di poterla scorgere dai brividi dell'intelletto, dei sentimenti, della coscienza e dalla prospettiva delle emozioni della fede!

Amin.

PARTE TERZA

I CONSIGLI DEGLI *AWLIYA' ALLAH*

“Sii tollerante”.

Capitolo IX.

I consigli e gli ammonimenti degli Amici intimi di Allah sono un riflesso dal mondo del Corano e dalle sohbet dell'Inviato di Allah (s.a.w.s.).

I consigli degli *Awliya' Allah*.

Gli Amici intimi di Allah, che hanno attraversato le varie tappe del cuore e raggiunto la pienezza dell'essere umano dopo essere maturati sia dal punto di vista esteriore sia da quello interiore lungo la via del Tasawwuf, sono i fortunati che hanno avuto l'onore di essere "gli eredi dei Profeti". Essi sono i vertici della perfezione nel comportamento e nelle funzioni di guide spirituali proprie dei Profeti, che si sono susseguiti nel tempo. In altre parole, essi sono i Maestri concreti e tangibili di chi non ha potuto vedere il Profeta (*s.a.w.s.*) né i suoi Compagni.

Dice un *hadith sharif*:

«I Sapienti (che sono maturati dal punto di vista esteriore e interiore, e hanno trasformato la loro scienza in Conoscenza e comprensione vera) sono gli eredi dei Profeti». (Abu Dâwud, *Ilim*, 1).

La compassione e la carità di questi credenti perfetti, che sono il ricettacolo delle manifestazioni dei Nomi divini *Al-Rahman* (il Misericordioso) e *Al-Rahim* (il Compassionevole) nel mondo, sono i loro segni distintivi fondamentali. Inoltre, la vita di questi pii credenti è interamente dedicata all'educazione spirituale delle anime, liberandole dell'individualismo egoista della *nafs* per elevarle all'altruismo e all'in-

teresse per la Comunità. La loro guida spirituale continua anche dopo la morte. Essi sono coloro i quali, in conseguenza della rettificazione e del miglioramento delle loro anime individuali (*nafs*), usano il loro spirito (*ruh*) come un ponte al fine di conseguire l'Unione Suprema con Allah e cercano di far raggiungere quest'obiettivo anche al resto della Comunità dei Credenti. Essi sono i Maestri delle genti che aspirano alla liberazione. Al cospetto di Allah e dei Suoi servi, sono gli eroi che portano nella loro coscienza la responsabilità di una Comunità di Credenti.

Gli ammonimenti e i consigli degli Amici intimi di Allah sono un riflesso dalle *sohbet* dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). È lui, infatti, la fonte di ogni bene. Le conversazioni, le raccomandazioni e i consigli colmi di emozioni spirituali sono tutte scintille, sprizzate ininterrottamente da quel centro. Occorre essere coscienti delle benedizioni ottenute dalla frequentazione degli Amici intimi di Allah, modelli di personalità che riverberano sulla Comunità dei credenti la funzione profetica dell'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui.) durata ventitré anni, con le loro azioni, le parole e i sentimenti.

Con il loro attaccamento a Dio gli *Awliya' Allah* hanno perso ogni volontà propria, come le falene che girano intorno alla luce della fiamma; è Lui in loro, ormai, l'occhio che vede, l'orecchio che sente. Oggetto come sono delle epifanie dell'amore e dell'attrazione divina, hanno bruciato le tendenze egocentriche dell'anima come un pezzo di carta che prende fuoco sotto una lente d'ingrandimento. Essendo divenuti un centro così luminoso e seducente, anche gli altri li amano, volenti o nolenti, e i loro cuori sono attratti da loro. Le loro esortazioni e i consigli sono un unguento salutare per l'anima.

Le raccomandazioni, i consigli e la guida spirituale di questi Amici intimi di Allah, che hanno raggiunto un tale orizzonte spirituale e una simile sublime comprensione, hanno una saggezza e un'efficacia nel risvegliare i cuori, superiori ai racconti di quanti non agiscono in accordo con il proprio sapere. Perciò, si deve sapere che nei loro racconti, così pieni di luce, c'è una benedizione introvabile altrove; e con questa consapevolezza bisogna offrire il cuore con sincerità e amore alla loro guida spirituale, che rasserena l'anima. Ecco alcuni di questi racconti, che sono come lampade poste sulla via della felicità eterna di questi Amici intimi di Allah, a rischiarare il cammino.

Hasan al-Basrî -che Allah protegga e benedica il suo segreto - (n.642 d.C. - m.728 d.C.)

Ehi, uomo! Un vero credente veglia fino al mattino per la paura, anche se avesse una fede incrollabile. Ciò, comunque, è necessario anche a lui. E il timore lo accompagna, poi, fino a sera. Sì, egli è sempre fra queste due paure:

- Per i peccati commessi. Egli non sa come Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) lo tratterà, a causa loro.

- Per la sua vita futura. Che tipo di vita condurrà, in quale stato esalerà l'ultimo respiro? Egli medita sempre sulle risposte da dare a queste domande.

Uomini! Siatene consapevoli e impegnatevi in opere pie. Allah e il Suo Inviato vi osservano. Un giorno voi tornerete a Dio e conoscerete il palese e il nascosto. Ecco, quel giorno sarete informati su tutto ciò che avete fatto, senza omissione alcuna.

Fate molta attenzione al vostro cuore. Rinnovatelo sempre con il *dhikrullah*. I cuori, infatti, arrugginiscono in fretta. Mettete un freno anche al vostro io, perché è soggetto ad eccessi. Se non vi opponete ai suoi cattivi desideri, un giorno vi farà rotolare giù da un pauroso precipizio. Se non rinunciate a biasimare gli altri pur insistendo nella vostra ignobile condotta, la vostra fede sarà ben lontana dall'essere perfetta. Allora, prima di scoprire le vergogne degli altri, pensate alle vostre; come prima cosa, cominciate a eliminare queste!

Uomini! Per i credenti, il sacro Corano è salute; una guida, per i timorati di Dio. Chi lo accetta nell'intimo finisce per convertire il suo cuore a Dio e trovare la Retta Via. Chi distoglie da esso il suo sguardo è un infelice, che si espone alle sventure.

Ehi uomo! Quando morirai sarai solo; da solo sarai resuscitato e da solo renderai conto del tuo operato!

*

Malik bin Dinar - che Allah protegga e benedica il suo segreto - (m.748 d.C.)

Non c’è piacere al mondo, paragonabile a queste due cose:

- Incontrare dei fratelli e parlare con loro;
- Alzarsi di notte per la *salat* del *tahajjud*, immergendosi poi nel *dhikr* e nella lettura del Corano in quel tempo benedetto.

*

Ja’far as-Sâdık Allah protegga e benedica il suo segreto - (n.699 d.C. / m.766 d.C.)

Quando si compie una buona azione, questa va tenuta nascosta e minimizzata. Perché, se la guardi con gli occhi della modestia, essa non ti porta al narcisismo. Se la tieni segreta ne cancelli le manchevolezze, accrescendone le virtù. Agendo con sollecitudine, la realizzi al più presto. La debolezza del tuo io, infatti, può fartela sfuggire o indurti alla rinuncia.

Allorché senti qualcosa di spiacevole riguardo a un altro credente tuo fratello, pensa sempre che ci possa essere una giustificazione per lui. Se non riesci a trovarla, di’: «Forse c’è una scusante che non conosco» e cerca di nascondere la sua colpa!

*

Sufyan al-Thawri -che Allah protegga e benedica il suo segreto – (n.713 d.C. / m.777 d.C.)

Bisogna acquisire la conoscenza per adeguarsi alla Volontà di Dio, eseguire i Suoi ordini e imparare ad avere timore di Lui. Il più alto merito della scienza consiste nel riuscire a trasmettere all’uomo i sublimi sentimenti raccontati, altrimenti sarebbe da considerare alla stregua delle altre cose comuni.

Recarsi nel Khorasan per diffondere la vera fede è per te più utile, che non emigrare a Mecca per dedicarti all’adorazione divina.

Il primo requisito per la conoscenza è cercare le vie che conducono a essa. Dopo averle trovate e aver ottenuto la sapienza, compaiono

anche comportamenti adeguati … poi sopraggiunge il silenzio e la meditazione … poi si guarda al Creato per trarne insegnamento …

*

Junayd Baghdâdî - che Allah protegga e benedica il suo segreto - (m. 909 d.C.)

L'amicizia intima (*sohbet*) con Allah, stare insieme a Lui, in altre parole, è possibile con l'osservanza continua di fini convenienze spirituali, il timore per la Maestà Divina (*hayba*) e la meditazione.

La compagnia spirituale con l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) è possibile, con la fedeltà alla sua Sunna e alla sua vita.

La familiarità con gli *Awliya' Allah* è possibile, con il rispetto e il servizio reso a loro.

L'amicizia in famiglia è possibile, adottando un buon comportamento.

L'amicizia con i confratelli è possibile, mostrando loro un viso sempre sorridente e facendosi benvolere da essi.

L'amicizia con la gente comune è possibile, con la compassione e le preghiere.

*

Imam Gazalî - che Allah protegga e benedica il suo segreto - (m. 1111 d.C.)

Figlio mio! Che il tuo cuore sia assolutamente vigile, senza vagare altrove e così anche la tua mente, quando esegui questi tre doveri religiosi: la lettura del sacro Corano, il *dhikrullah* e la *salat*. In queste situazioni sii attento e concentrato, non distrarti nemmeno un istante. Non dimenticare di essere alla presenza di Allah! In caso contrario, se la tua mente è occupata in altre cose, anche se rivolgi il tuo volto vero Mecca, ciò ha poco valore. La tua direzione sia la Ka'ba, il tempio primordiale ove è nato l'Islam, e lega il tuo cuore ad Allah. Inoltre, se vuoi essere di quelli che hanno la vera Conoscenza (*Arif*), abbi il silenzio come

pensiero, lo sguardo come insegnamento e l'obbedienza come volontà. Questi sono, infatti, i segni che distinguono il Saggio.

Figlio mio! Fai molta attenzione a non indebitarti con nessuno! Per colpa di un centesimo dovuto, si possono perdere i meriti di molti riti religiosi che si sono guadagnati l'approvazione divina. Il nobile Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) non eseguiva la *salat* dei morti, se il defunto aveva debiti; il suo obiettivo, con questo comportamento, era di sollecitare la pietà dei ricchi inducendoli a versare il dovuto. Quando contrae un debito, il credente non lo fa in vista di spese superflue; se, però, vi è costretto dalla necessità, ma ha la ferma intenzione di restituirlo, Allah gli concede il Suo aiuto. Anzi, se muore senza aver potuto saldare il debito, pur avendo fatto del suo meglio finché era ancora in vita, nel Giorno del Giudizio Universale Allah lo aiuterà.

Bisogna essere grati a Dio anche nelle disgrazie! Perché non c'è sventura al mondo che non possa celare in sé un bene a te ancora ignoto, all'infuori del peccato e dell'ingiuria! Allah conosce ciò che è un bene per te, meglio di te. Ci sono tante cose che tu reputi un male per te, mentre sono un bene. E molte sono altresì le cose che tu pensi siano buone, ma per te sono un male. La via più sicura da percorrere è l'essere soddisfatti del destino voluto da Dio ed essere grati a Lui, in ogni situazione e stato.

Figlio mio! Un'altra cosa cui bisogna prestare la massima attenzione, è chi si frequenta. Sappi che un paniere di mele buone non rende tale una marcia; al contrario, una mela marcia basta a guastare tutte le altre. Perciò, cerca sempre di frequentare i buoni servitori di Allah!

I buoni amici sono come il venditore dell'essenza di rose: o la compri, oppure lui te ne strofina un po' sulla mano altrimenti, come minimo, t'impregni del suo profumo per tutto il tempo in cui gli sei accanto. Si desidera sempre stare insieme a chi si ama. Nel Giorno del Giudizio Universale sarai resuscitato insieme a chi avrai amato e frequentato in vita. Non mancare allora di cercare la compagnia dei buoni servitori di Allah e di chi agisce in modo adeguato al suo sapere!

Figlio mio! Tutto, nella vita, avviene secondo il destino fissato da Dio. Allah ha stabilito chi sarà ricco e chi povero; chi avrà la salute e chi

no; chi sarà sapiente e chi ignorante. L'ordine dell'Universo si regge su queste polarità contrapposte. Quando vedi qualcuno inferiore a te non disprezzarlo, pavoneggiandoti. Tu avresti potuto essere al posto suo e lui, al tuo. Ecco, pensa a questo e sii amico dei bisognosi! Di fronte a loro cerca sempre di essere modesto! Difendi sempre la dignità umana e quella dell'Islam! Solo così si può raggiungere la felicità. Se vuoi la serenità in questo mondo e nell'altro, non offendere nessuno. Quando vedi qualcuno più giovane di te, pensa: «I suoi peccati sono meno dei miei»; se è più vecchio, considera: «Le sue azioni pie sono più numerose delle mie; ha più meriti di me, anche per cose che non conosco!». Quando vedi un sapiente, pensa:«Lui ha la conoscenza, sa come salvarsi»; se vedi un ignorante, rifletti:«Lui non sa, Allah lo perdonerà!». Anzi, se vedi un miscredente, pensa alla sua fine, al fatto di ignorare le condizioni in cui esalerà l'ultimo respiro:«Se Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome, gli concederà la conversione alla Retta Via, potrà presentarsi al Suo cospetto puro e senza peccati, perché gli saranno tutti condonati. Quale sarà, invece, la mia condizione in quel momento?». Quanto più conoscerai te stesso, giudicandoti senza valore, tanto maggiore sarà il tuo guadagno di fronte a Dio.

Figlio mio! Fa' del tuo meglio per aiutare i tuoi fratelli Musulmani in difficoltà! Il nobile Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) ha detto, infatti:«Se uno soddisfa una necessità di un altro fratello credente, Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) fa altrettanto con lui». (Bukhârî, *al-Mathâlim*, 3).

In un altro *hadith sharif* il nobile Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto:

«A chi tiene nascosta la vergogna di un Musulmano, Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) proteggerà l'onore in questo mondo e nell'altro». (Muslim, *Birr*, 72).

Chi è intelligente deve dire al suo io:«Il mio solo capitale è la mia vita. Non ho nient'altro». Questo capitale è talmente importante, che ogni respiro è unico, non tornerà mai più indietro. I respiri sono contati e in progressiva diminuzione. Cerca, allora, di valorizzarli al massimo, e guarda a questo mondo come se dovessi morire domani. Preserva tutte le tue membra dal peccato e mantieni vivo in te un pio timor di Dio con tutte le tue forze.

Mio Dio! Fa’ che la mia vita termini felicemente. Concedimi di conquistare la Tua approvazione e la Tua bellezza! Dacci sempre la salute! Provvedici di un pio timor Tuo, che la nostra fiducia e il nostro abbandono totale siano riposti solamente in Te! Rendici saldi nella via della Verità! Solo Tu sei degno di essere adorato. Io testimonio che Tu sei Il Perfetto, esente da qualsiasi difetto o mancanza. Io sono stato un empio, giacché non ho saputo servirTi degnamente.

Sia lode ad Allah, il Signore dell’Universo, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome; la benedizione e la Pace di Dio siano su Muhammad Mustafâ, nostro signore e Gloria del Mondo!

*

Abdul Qadir Geylani -che Allah protegga e benedica il suo segreto - (n. 1077 d.C. / m. 1166 d.C.)

Figlio mio! Quel che ti serve è un pio timor di Dio. Cerca quindi di soddisfarne i requisiti necessari, affinché il tuo cuore si liberi dei nemici che si annidano in te e dei sentimenti turpi. Che la tua intenzione sia sempre rivolta al bene.

Figlio mio! Mentre ti affanni ad accumulare i beni di questo mondo, non essere come chi raccoglie legna di notte, senza sapere quello che gli capita per le mani. Fa’ attenzione se si tratti di cose lecite o no, giuste o sbagliate. Che tutte le tue azioni siano illuminate dal sole dell’Unità Suprema e del timor di Dio.

Figlio mio! Agire secondo i principi del Corano t’innalza al suo livello, collocandoti stabilmente lì. Agire secondo i principi della *Sunna* ti avvicina all’Inviato di Allah. Con l’aiuto spirituale del Profeta (che la benedizione e Pace di Dio siano su di lui) che emana dal suo cuore, non separarti nemmeno per un istante dalla compagnia del cuore degli Amici intimi di Allah. Ciò è quello che li rende belli.

Figlio mio! Il cibo illecito uccide il cuore; quello lecito, invece, lo rinvigorisce. Ci sono bocconi che ti legano a questo mondo; altri, invece, ti ricordano l’aldilà. Ci sono anche alimenti, che ti fanno desiderare sia il mondo sia il suo Creatore.

Figlio mio! Sii amico di chi può aiutarti nella lotta contro la parte inferiore della tua anima. Partecipa alle sue *sohbet*. Non farti amico, invece, di chi t'induce a traviare il tuo io. Prima pensa alla tua *nafs*, siile utile e correggila. Poi, occupati anche degli altri. Non fare come la candela che, per illuminare gli altri, consuma sé stessa e muore. O tu che vuoi compiere delle azioni pie nella via di Dio! Abbi una fede sincera, altrimenti la tua sarà tutta fatica sprecata!

Nella via iniziatica le persone non si guidano con le chiacchiere ma con una fede pura che sgorga dal cuore e con una fervida sollecitudine. Ancora una volta, tutte queste cose si raggiungono con il ritiro spirituale (*khalwa*), i riti religiosi, il *dhikr*, l'ascetismo e la meditazione. Non sono risultati che si possano raggiungere altrimenti, con dei comportamenti incapaci di superare i formalismi e le apparenze esteriori, del tutto privi di efficacia dal punto di vista spirituale. Le parole del viandante sulla via di Allah, pertanto, devono rispecchiare il suo cuore, il mondo esteriore deve rispecchiare quello interiore, le affermazioni devono corrispondere al proprio modo di essere profondo.

*

Ahmed ar-Rifai -che Allah protegga e benedica il suo segreto - (n. 1118 d.C. / m. 1182 d.C.)

Signori! Cercate di restare vicino agli *Awliya' Allah* perché chi ama i Santi di Dio, ama Lui; chi è un loro nemico, è anche nemico Suo.

Siate perseveranti nel *dhikr*, giacché esso è come un magnete per l'Unione Divina, una corda sicura per avvicinarsi ad Allah. Chi è costante nel *dhikr* è gradito a Lui. Chi ama Dio e accetta di buon grado il destino per lui stabilito, ha raggiunto l'Unione con Lui. Il *dhikr* della persona in cammino verso l'Amico si radica nel cuore, grazie alle benedizioni delle *sohbet*.

La meditazione è stata la prima attività del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui). Prima di qualsiasi altro obbligo, l'adorazione divina consiste nel pensare all'opera del Creatore e ai favori da Lui accordati. Se è così, allora dovete avvolgervi nella meditazione e farne strumento, occasione di conoscenza.

State attenti! Non fate come il setaccio che lascia passare la farina fine e trattiene, invece, la crusca. Attenti che la vostra bocca non grondi saggezza, mentre nel cuore regnano malizia e frode. Altrimenti dovrai renderne conto, come recita il seguente *ayet*: «*Quando ordinate agli altri di fare il bene, dimenticate forse di comandarlo anche a voi stessi*?» (Il Corano, *Sura* "Al-Baqara", 44).

Purificate a fondo i vostri cuori, poiché la loro pulizia è più importante che quella fisica. Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) non guarda i vestiti, infatti, ma il cuore. Cammina sulla Retta Via senza cercare altro, senz'altri desideri all'infuori di Dio.

Signori! A chi bussa alla porta con umiltà e in silenzio, sarà aperto e fatto entrare. Chi chinerà il capo per entrare, sarà accolto con grandi onori.

*

Abdul Khâliq al-Gujdawâni -che Allah protegga e benedica il suo segreto - (m. 1182 d.C.)

Figlio mio! Queste sono le mie ultime volontà per te: comportati in ogni situazione secondo le tue conoscenze, le convenienze spirituali e il timor di Dio …! Leggi le opere del passato e procedi sulla via percorsa dalle genti della Tradizione del Profeta (*s.a.w.s.*) e della Comunità ortodossa! Impara gli *hadith* e il diritto islamico, ma scappa a gambe levate dai "Sufi" inesperti! Fa' di tutto per eseguire le tue *salat* in congregazione con gli altri Musulmani! Non fare l'*imam* o il *muezzin*, se nel tuo cuore c'è amore per la fama! Stanne lontano con tutte le tue forze! Nella fama si cela la sventura. Non avere di mira la posizione sociale, sii umile con te stesso! Non farti garante di cose per te intollerabili! Non immischiarti nelle questioni che non ti riguardano! Non frequentare persone potenti ma depravate! Sii sempre equilibrato! Non esagerare con l'amore per una bella voce, perché può annebbiarti l'anima e finire col generare ipocrisia. Senza neanche respingerla però perché, se si recita l'*adhan* e il Corano con una bella voce, lo spirito si rinvigorisce. Mangia poco, parla poco, dormi poco e fuggi lontano da chi è negligente nei confronti di Dio, come fuggiresti davanti ai leoni! In tempi di tentazione rifugiati nella solitudine, tenendoti alla larga dagli ignoranti

e da quanti non danno molta importanza alla nostra religione, emanando responsi giuridici a fini personali! Nutriti di cibi *halal*, astieniti dalle attività di dubbia liceità e, nel matrimonio, comportati secondo il timor di Dio. In caso contrario si diventa dipendenti dal mondo e, per colpa sua, danneggi la tua religione ... non ridere troppo; attento, soprattutto, a non farlo in modo sguaiato! Ridere troppo uccide il cuore, ma tu sii sempre sorridente. Guarda tutti con affetto e non disprezzare nessuno! Non adornare troppo il tuo aspetto, perché la mollezza fisica trae origine dallo squallore interiore. Non polemizzare, non chiedere niente a nessuno, sii soddisfatto di quello che hai, sii ricco di temperanza e difendi la tua dignità! Sii fedele a chi si occupa di te per migliorarti, educando la tua anima, servilo con i tuoi beni e con tutto il tuo essere e cerca di cambiare il tuo stato spirituale con il suo! Chi li biasima, incurante del giudizio divino, non avrà scampo. Non provare attrazione per questo mondo e la sua gente, che non si cura di Dio! Il tuo cuore sia sempre dolente; il corpo, forte per sostenere le fatiche della servitù nei confronti di Dio; gli occhi, umidi di lacrime e il cuore, dolce. Sii sincero nel tuo comportamento; la preghiera, sia il tuo rifugio e la modestia, il tuo ornamento; gli Amici intimi di Allah, i tuoi compagni di viaggio; la sapienza del mondo esteriore e interiore, il tuo capitale; la moschea sia la tua casa e gli Amici intimi di Allah, i tuoi vicini …!

*

Farîd ud-Dîn Attâr -che Allah protegga e benedica il suo segreto - (n. 1119 d.C. / m. 1220 d.C.)

Accetta le scuse di chi ti ha offeso. Allah non ama chi offende. Un comportamento del genere non si addice a una persona religiosa. Chi ferisce un cuore con crudeltà, è come se avesse inferto quella ferita al proprio corpo. Se uno è in grado di vedere i propri difetti, nella sua anima si manifesta una forza.

Questi sono i segni della stupidità:

cercare i vizi altrui senza accorgersi dei propri; seminare nel proprio cuore il seme dell'avarizia sperando, però, nella generosità altrui.

Chi scontenta la gente col proprio comportamento non ha alcun valore agli occhi di Dio.

Visita gli infermi, perché questa è una regola di vita del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui). Se puoi, dà da bere agli assetati. Nelle assemblee sii al servizio della gente. Per quanto riguarda gli orfani, informati sulle loro necessità materiali e morali, affinché Allah ti santifichi. Basta, infatti, che un orfano pianga anche per un attimo solo, per far tremare addirittura il Trono Supremo. Se una persona cattiva fa piangere un orfano, è un tizzone d'Inferno. Le porte del Paradiso sono aperte, invece, per chi si fa benvolere da un orfano. Ciò che spendi sulla via di Dio costituisce il tuo capitale; di tutto il resto, invece, dovrai render conto.

Muhiddin Ibn Arabi -che Allah protegga e benedica il suo segreto- (n. 1165 d.C. / m. 1240 d.C.)

Se abitui il tuo cuore al *dhikrullah*, esso s'illuminerà certamente della sua luce. Quella luce assicura l'apertura dell'occhio del cuore.

Nei confronti delle creature di Dio comportati con compassione e affettuosa sollecitudine. Sii fonte generosa di misericordia per tutti gli esseri viventi. Non dire mai:«Questa è solo erba; una cosa senza vita, senz'anima, da cui non ci si può aspettare bene alcuno». Ogni essere, invece, è utile e buono. Lascia che ciascuno badi a sé stesso, senza interferenze da parte tua e abbi compassione di lui, nutri la misericordia del Creatore verso le Sue creature.

Non rimandare indietro a mani vuote chi viene da te per chiederti qualcosa, cerca di conquistarne il cuore, se non altro, con una buona parola; mostra un volto sorridente. Pensa che un giorno tornerai a Dio.

Le occupazioni di questo mondo non ti rendano dipendente da altri che Allah. Perché tu sei un servitore solamente di Allah, Che ti ha ammesso fra i Suoi servi.

Tu devi amare i credenti servitori di Allah salutandoli ritualmente, offrendo loro da mangiare e aiutandoli nelle loro attività. Non dimenticare che tutti i credenti sono come un sol uomo, un solo corpo.

Adattati alla Comunità dei fedeli del Profeta (*s.a.w.s.*). Cerca di commuovere il tuo cuore con il timor di Dio. Legati saldamente alla Sua corda e l'oggetto del tuo desiderio siano le cose che Lui ama e che a Lui sono gradite.

***Hadrat* Mawlana Jalaluddin Rumi** -che Allah protegga e benedica il suo segreto.(n. 1207 d.C. / m. 1273 d.C.)

Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) ha inviato i Profeti e i Santi, come una misericordia per i mondi. Per questo motivo essi non si stancano di ammonire la gente, senza un moto di fastidio né di disgusto. E, anche per chi si rifiuta di ascoltare e di accogliere queste raccomandazioni, essi pregano così:«O Signore! Abbi pietà di loro e non chiudergli le porte della Tua Misericordia!».

Abbi giudizio, ascolta le raccomandazioni degli *Awliya’ Allah* con l’anima e il cuore! Obbedisci senza paura né rimpianti, cerca di raggiungere la tranquillità spirituale e mettiti al sicuro!

Non lasciarti sfuggire l’occasione, non esitare a supplicare questi Uomini Perfetti che si sono scrollati di dosso gli inganni di questo mondo passeggero sottomettendosi a Dio con tutto il loro essere, per salvarti dalle tentazioni e dai turbamenti di questo mondo corrotto da fine dei tempi!

Chi si è saziato con l’acqua di vita (*abıhayat*) rappresentata dalle parole degli Amici intimi di Allah, è diventato come un fiume limpido, cristallino. Quando se ne presenti l’occasione bevi da loro a grandi sorsi, affinché nel tuo cuore sboccino le rose, i fiori dello Spirito.

Amico, sappi che l’*adab* è come l’anima per il corpo. Essenzialmente, le convenienze spirituali sono l’occhio con cui vedono gli Amici intimi di Allah, e la luce del cuore. Se vuoi schiacciare la testa dello *Shaytan*, apri gli occhi e renditi conto che è l’*adab* il suo uccisore.

Apri gli occhi e guarda alla parola di Allah, il sacro Corano nella sua interezza, dall’inizio alla fine! Tutti gli *ayet* del Corano insegnano le convenienze spirituali, educando ad esse.

Non risparmiarti, dà tutto quel che hai e acquista un cuore. Prendilo anche nella tomba, affinché ti rischiari e ti faccia luce nel buio di quella notte.

Trovarsi, anche solo per un attimo, in compagnia di un Amico intimo di Allah, vale il prezzo di una vita. Un solo capello caduto dalla sua testa vale una miniera d’oro. Ma ci sono anche uomini completamente all’opposto, dal cuore così duro che sarebbe molto meglio spendere una fortuna

grande quanto il mondo intero pur di non vederli e starne alla larga, rispetto allo stare in loro compagnia e, peggio ancora, parlare con loro.

Ho detto al mio cuore:«Non nutrire il desiderio di essere davanti a tutti, sii piuttosto unguento benedetto. Non essere spina che fa soffrire. Non parlar male, non insegnarlo, non pensarlo neppure se non vuoi che qualcuno ti faccia del male. Comportati sempre in modo da ottenere l'approvazione divina».

*

Ibrahim Dasuki -che Allah protegga e benedica il suo segreto - (m. 1277 d.C.)

Figlio mio! Quel che ti serve sono le preghiere degli *Awliya' Allah*. Chiedi il loro aiuto, se vuoi reputarti fortunato ed essere felice.

O tu che leggi il sacro Corano per impararlo a memoria ...! Non vantartene troppo... guarda il tuo stato: ti comporti forse come dovresti, per coerenza nei suoi confronti, o no?

Figlio mio! Lascia stare le dispute, le cose riportate da altri, i falsi splendori; non occuparti di cose inutili come quelle e sii invece un amante del silenzio (*sukût ehli*). Scegli per te una fede sincera, compi azioni buone e pie e non obbedire al tuo io egoista.

Frequenta chi è tutto concentrato sulla Legge di Dio (*Sharya*) e la Verità (*Haqiqa*). Non dimenticare che chi ti sarà maggiormente d'aiuto in questa Via, sono le persone come loro.

Figlio mio! Io vorrei che ti comportassi sempre secondo la *Sunna*… e che, comunque, rispettassi fondamentalmente l'essenza dell'*adab*.

Hai il dovere di essere coraggioso. Non essere un codardo che ha paura della sua stessa ombra. Qualunque sia il tuo disagio, esso non deve mandarti subito al tappeto.

Riempiti d'amor di Dio; anzi, abbandonati al rapimento spirituale dell'identificazione con Lui.

Figli miei! Se cercate qualcuno da calunniare, fatelo con vostro padre, vostra madre. Essi, infatti, sono ben più meritevoli di chiunque altro di prendersi i vostri meriti (come ricompensa per il male subito).

Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) guarda nel cuore dei Suoi servitori 72 volte al giorno. Cercate, allora, di mantenerlo puro, bello e splendente, perché è il luogo ove si posa lo sguardo del vostro Signore.

Fratello mio! Attento a non pensare di aver fatto qualcosa di valido con le tue sole forze! Se hai digiunato, è Allah che te lo ha consentito; e così, anche quando esegui la *salat* o fai qualunque altra cosa. Se raggiungi lo stato spirituale del pio timor di Dio, è Allah che ti ci ha fatto arrivare; tutto quel che di materiale o spirituale hai ricevuto, proviene da Allah.

Figlio mio! Anche se le tue azioni pie fossero numerose quanto gli uomini e i *jinn* messi insieme, attento a non pronunciare nemmeno la parola: «Io»! Quando uno è invischiato nelle pretese dell’individualismo, infatti, Allah lo lascia immerso in uno stato d’impotenza. Se sei un egoista, la tua situazione materiale e spirituale si degrada. Non dimenticarlo!

Shah Muhammad Bahâuddin Naqshband -che Allah protegga e benedica il suo segreto - (n. 1318 d.C / m. 1389 d.C.)

La nostra è la Via della liberazione, che ci è stata mostrata da Allah. Questa Via, infatti, consiste nell’adeguarsi alla *Sunna* e seguire i nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s*.). Per questo motivo, in essa si possono ottenere grandi guadagni in breve tempo.

La nostra è la Via della *sohbet* e dell’amore, la Via dei Compagni del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di Lui)… nella compagnia, nello stare insieme c’è tanto bene, si trovano abbondanti benedizioni; e la comunione è resa possibile dalle *sohbet*. Ritirarsi nella solitudine del ritiro spirituale, invece, nasconde un pericolo: il desiderio della fama. E la fama è una disgrazia.

Chi percorre la nostra Via deve stare attento a tre cose:

- L’osservanza delle convenienze spirituali nei confronti di Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome). Bisogna, in altre parole, trovarsi in una situazione di servitù perfetta sia dal punto di vista esteriore sia da quello interiore, obbedire a tutti gli ordini divini, evitare le

cose vietate, estirpare dal cuore tutto ciò che non sia Lui e mobilitarsi con tutte le proprie risorse nella Sua Via.

- L'osservanza dell'*adab* nei confronti dell'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano con lui). Questo significa conformarsi a lui con amore nell'esecuzione dei riti religiosi, nelle proprie pratiche.

- L'osservanza dell'*adab* verso l'Amico intimo di Allah che è la tua guida spirituale.

Non c'è benedizione né bene nel consumare un pasto, cibo o alimento qualsiasi, preparato distrattamente, con rabbia oppure controvoglia e in tal modo offerto. In esso, infatti, lo *Shaytan* e la parte più bassa della propria anima hanno avuto modo d'insinuarsi.

In chi mangia cose simili, si manifestano immancabilmente effetti che guastano la sua serenità e prosperità spirituale. Dai cibi leciti e puri, preparati con cura e mangiati nel ricordo di Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) deriva, invece, solo del bene. Il motivo per cui la gente non riesce a compiere azioni pure e pie è, che non si cura se mangi e beva cose lecite o illecite, non sta attenta a evitare quelle anche solo sospette e a non calpestare i diritti altrui. Trovarsi in uno stato di serenità, accompagnata da una pia umiltà di cuore specialmente durante la *salat*, poter compiere quest'ultima con amore e intima commozione, sono tutte cose legate alla condizione di mangiare cibi *halal*; non solo, ma anche al cuocerli e mangiarli nella menzione e nel ricordo di Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), come se ci si trovasse alla Sua Presenza. Nutrirsi di alimenti illeciti impedisce di assaporare il piacere della *salat*.

Nella seguente espressione usata dall'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui):

«La *salat* è l'Ascensione (*Miraj*) del credente», (Suyûtî, *Sharhu Ibn Maja*, I, 313), si trova l'indicazione del reale valore della *salat*. Chi la esegue, quando pronuncia il *takbir*[58] di apertura pensando alla grandezza e alla sublimità di Dio, deve trovarsi in uno stato di pace dell'anima e pia umiltà di cuore, tanto, da fargli raggiungere uno stato d'immersione nella piena visione dell'annientamento dell'io (*istighrâq*). Al vertice di questo stato spirituale si trova l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*).

58. La formula *Allahu Akbar* (Allah è il più grande).

La verità espressa con la formula: «Non c'è altro dio all'infuori di Dio (*Lâ ilâha illallâh*)», comporta il divieto di trasformare in idoli qualunque cosa diversa da Lui, presente nel proprio cuore. Osservare le regole poste dalla religione islamica, obbedire cioè ai suoi comandi e astenersi dai divieti, evitare le cose illecite, dubbie e, anzi, di eccedere in quelle tollerate (giacché non comportano guadagno né perdita) (*mubah*), non andare a cercare autorizzazioni fra le pieghe della Legge, fare un uso moderato delle cose consentite, limitandosi al necessario, sono tutte cose motivo di luce e di gioia complete. Nello stesso tempo esse sono strumenti per raggiungere la Santità, ai suoi vari livelli. Tutti quelli che ne rimangono lontani lo sono, perché non vi fanno caso e seguono i propri capricci, mentre le benedizioni e le Grazie divine piovono su di noi a ogni istante.

*

Mawlana Khâlid al-Baghdâdî - che Allah protegga e benedica il suo segreto- (m. 1826 d.C.)

Io ti consiglio di essere obbediente a Dio, di amarLo e temerLo insieme, di non causare sofferenze né fastidi agli altri uomini ovunque tu sia, soprattutto nell'area sacra delle due nobili Moschee di Mecca e Medina, e di comportarti con il massimo scrupolo possibile.

Non calunniare nessuno, neanche se lo fanno con te. Non prendere nulla a nessuno. Prendi solo quello che è consentito dalla *Sharia* e usalo per fare del bene. Non spendere per il gusto di soddisfare le tue brame, mentre i tuoi fratelli credenti sono poveri e affamati. Non raccontare mai bugie, nel modo più categorico. Non disprezzare nessuno. Non pensare di essere superiore a nessuno. Usa tutta la tua forza fisica e spirituale nell'adorazione del tuo Signore cercando, nello stesso tempo, di convincerti che: «Non ho mai fatto niente di buono, tale da poter essere accettato da Dio». L'intenzione, infatti, è lo spirito dei riti di adorazione divina ed essa è possibile solo con una fede sincera (*ikhlas*). Come potresti mai sentirtene dispensato, se essa è necessaria a persone più grandi di te? Giuro su Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) di non aver mai compiuto nemmeno una sola buona azione, da quando sono nato fino a oggi, che possa dirsi accettata e valida, e di cui non debba rendere conto davanti a Lui.

E se non riuscissi a vedere il fallimento, la fine del tuo io in ogni buona azione compiuta, questo sarebbe il punto finale della tua ignoranza; ma, se sai di essere un fallito, allora non disperare della Misericordia Divina.

*

Musa Efendi - che Allah protegga e benedica il suo segreto - (n. 1918 d.C / m. 1999 d.C.)

Il mondo del cuore di un credente e il suo grado di perfezione si vedono dai comportamenti. Ecco alcune delle cose belle che emergono allora:

Un cuore umile; non sprecare il proprio tempo e i propri respiri, nella consapevolezza del loro valore; amare i servitori di Allah e non polemizzare con loro; comportarsi con i propri interlocutori secondo il loro livello spirituale; evitare di rendere pubbliche le colpe altrui; fare attenzione alle cose lecite e illecite; vedere come grandi i propri peccati e difetti, che gli altri invece minimizzano. Chi sottovaluta i propri peccati è a, sua volta, considerato di poco valore da Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome).

Nella ricerca dell'approvazione del nostro Signore, adorniamoci con le *salat* supererogatorie, eseguite nell'ultima parte della notte prima dell'alba, con il *dhikrullah* e con le preghiere. Innanzitutto, poniamoci al servizio degli anziani della nostra famiglia e tutti gli altri suoi membri. Diminuiamo la nostra familiarità con le persone che cercano questo mondo e frequentiamo, invece, i buoni e i pii servitori di Allah. Per quanto riguarda i parenti più lontani, cerchiamo di soccorrerli nelle necessità della vita sia dal punto di vista morale sia anche da quello materiale. La cosa più importante è mostrare grande scrupolo in tema di *halal* e *haram*. Inoltre, dobbiamo stare attenti quando usciamo per fare degli acquisti, per non mettere a repentaglio la nostra sottomissione a Dio.

Tutti gli errori, le dimenticanze e i vacillamenti nella fede derivano dalla nostra trascuratezza nel *dhikr*. Chi è perseverante nell'eseguirlo non prova dispiacere per le vicende di questo mondo ma neanche troppa gioia, per mancanza di misura. Quel vuoto (provocato dall'assen-

za del mondo profano) è colmato dalla serenità, dalla generosità, dalla compassione verso tutte le creature. Ci vuole amore, in altre parole: sempre amore… *Hadrat* Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) immerge il Suo servo che Lo ama nell’oceano dell’Amore. Quella creatura ama, ormai, chi è degno d’essere amato nella misura in cui Allah (*Janab-i Haqq*) glielo abbia fatto amare.

Si deve sapere che, servire con garbo la comunità di cui si fa parte al solo scopo della soddisfazione divina nei propri confronti, è un compito di gran valore. Chi si mette al servizio della vita, del buon funzionamento, del benessere di una comunità è una persona preziosa per essa. Perciò anche la sua ricompensa è grande, in proporzione.

Dice un *hadith sharif*:

سَيِّدُ الْقَوْمِ خَادِمُهُمْ

«Chi si prodiga al servizio della sua gente, è il più grande fra loro». (Daylamî, *Musnad*, II, 324).

Pur se orientati soprattutto verso gli atti di obbedienza a Dio e l’esecuzione dei riti religiosi, molti sono indifferenti nei confronti dell’Attributo Divino “*Sattâr al-’Uyub*” (Colui il quale copre frequentemente i difetti); non riescono, cioè, a perdonare le mancanze altrui e a evitare di renderle pubbliche. Per questa ragione, inoltre, i loro progressi spirituali non sono quelli desiderati. Eppure, perdonare e non guardare ai difetti altrui sono due fra le virtù più importanti. Come *Hadrat* Allah (sia glorificato, esaltato e santificato il Suo Nome) nasconde e perdona a noi, Sue creature, innumerevoli mancanze e peccati, così anche noi dobbiamo mostrarci disposti al perdono. Chi ama Allah, infatti, sa perdonare.

L’arte, il talento, stanno tutti nel rimanere in compagnia di Dio in ogni stagione di questo mondo e nonostante gli innumerevoli impegni quotidiani. Questa situazione è così piacevole, da costituire un dono di Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) al Suo servitore. Se siamo risoluti nell’assumerci questo sublime compito, allora possiamo liberarci degli ingannevoli giochi di questo mondo transitorio.

L'aiuto più grande di Allah a un uomo è fargli capire la sua debolezza, la sua impotenza. Essermi potuto accorgere dei miei sbagli è stato, forse, l'aiuto più prezioso che io abbia ricevuto percorrendo questa Via. Al cospetto del mio Signore ho compreso il mio fallimento; così, non ho avuto più la forza di accorgermi degli errori altrui e di occuparmene. Sia resa lode a Dio, Lo ringrazio infinitamente anche per questo …

*

O Signore! Concedi anche a noi di partecipare al fuoco dell'amore che divampa nei cuori degli Amici intimi di Allah! Facci crescere con il Tuo aiuto e dacci la grazia di essere guidati dagli ammonimenti, dagli insegnamenti e dai consigli ricchi di benedizioni spirituali degli Amici intimi di Allah!

Amin!

PARTE TERZA:

ANEDDOTI E INSEGNAMENTI SUFI

Il vero apprendimento.
Il metodo nell’educazione spirituale.
Ibrahim bin Adham e la gazzella.
Non macchiare la via di Allah.
I miracoli.
L’influenza dei cuori negligenti.
La porta dell’Amico.
Obbedire – Servire (*hizmet*) – Esortare (*nasihat*).
Servire tutte le creature.
La sensibilità degli Awliya’ Allah.
La volontà umana, di fronte a Dio.
Le convenienze spirituali (*adab*).
Servire con adab.
Il rispetto delle convenienze spirituali, soprattutto.
La condotta e i servigi di un servo di Allah.
L’importante è che lo sappia l’Eterno (*Al-Bâqî*), non la gente!
Non disprezzare nessuno!
Non biasimare nessuno!
Fare contenti gli orfani.
L’amicizia vera.
Lo scopo dell’amicizia vera.
La completa sottomissione.
Guadagnarsi le preghiere di un credente.
Un folle in Dio (*majdhub*) e la medicina del cuore.
Visi d’angelo.
L’intenzione del cuore, nel fare il bene.
Le azioni pie che salgono in cielo, fino al Trono Supremo (*Al-’Arsh al-A’la*).
Avere sempre coscienza della separazione (farq) fra creazione e Creatore, servo e Signore.
Quel che mi occorre è Allah, il Generoso (*Al-Karim*).
La responsabilità di chi sta davanti nella via dello Spirito.
L’accettazione dell’invito divino.
L’importanza della liceità (*halal*).
I guadagni leciti.
CONCLUSIONI.
BIBLIOGRAFIA.

"Adab", o Allah!

Capitolo X

Gli Amici intimi di Allah, che hanno raggiunto in Lui il centro dell'amicizia vera, saranno amici in perpetuo di tutto il genere umano.

Aneddoti e insegnamenti Sufi.

Come abbiamo accennato nei capitoli precedenti, il Tasawwuf è una scienza fatta di stati spirituali più che di discorsi, che riguarda il Sé e la perfezione del comportamento; cioè, più delle parole, esso è pieno delle bellezze e delle grazie divine riflesse sulla vita, dal mondo del cuore degli *Awliya'Allah*. Queste bellezze, riverberate sui seguaci della Via fin dagli inizi sotto forma di "aneddoti" e "leggende", hanno fatto maturare la fede e zampillare le fonti dell'amicizia e dell'amor di Dio, assolvendo un efficace ruolo di sviluppo della Retta via e alimentando sentimenti sublimi come la compassione, il perdono e l'altruismo. Le storie che si trovano frequentemente nel sacro Corano, infatti, toccano i cuori soprattutto perché sono episodi di vita vissuta e forniscono uno stile divino nel percorso di maturazione dell'uomo. Ecco, dopo aver offerto anche noi nei capitoli precedenti diversi esempi basati su questo modello trascendente, in questa sezione abbiamo cercato di raccontare anche altri esempi concreti delle realtà in questione, sforzandoci così di riflettere le realtà del Tasawwuf non solo in queste pagine ma anche negli stati del cuore. A scopo di ammonimento, commento e interpretazione del Corano ci siamo occupati brevemente, inoltre, di argomenti in un certo senso necessari a esprimere i sentimenti contenuti in questi racconti. Abbiamo voluto presentare, insomma, ai nostri lettori alcuni quadri dai mondi dell'etica e della virtù Sufi, vasti come l'oceano.

Capitolo XI

Il vero apprendimento.

Hadrat Sâmi Efendi si era appena laureato in Giurisprudenza all'Università di Istanbul (*Darü'l-Fünun*). Un giorno, un Amico intimo di Allah che aveva notato e apprezzato la bellezza del suo stato spirituale e la purezza del comportamento, gli disse:

«Figlio mio, io non so come educhino in quella scuola, cosa insegnino. Ma so una cosa, che *la prima lezione in questa Via è non ferire nessuno*; *l'ultima, non essere feriti ...* ».

Non offendere è relativamente facile; ma non sentirsi offesi esula dai nostri poteri. Questo dipende, infatti, dal cuore; perciò, non essere lesi dall'oltraggio subito è possibile solo rendendo inefficaci le frecce avvelenate di questo mondo passeggero, conficcate nel cuore; ciò, avuto riguardo anche al grado di maturità raggiunto nella rettificazione dell'anima e nella purificazione del cuore. Quando gli angeli videro *Hadrat* il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) preso a sassate e insultato a Taif, esclamarono:

«O Inviato di Allah! Ordinacelo, e noi distruggeremo questo popolo empio, facendo cozzare questi due monti l'uno contro l'altro». Ma quel sublime Profeta, che era stato mandato ai mondi come una misericordia, rivolse il suo volto benedetto pieno di umanità e di compassione verso Taif, pregando per la conversione dei suoi abitanti.[59]

59. V. Bukhârî, *Bad'u'l-Halk*, 7; Muslim, *Jihad*, 111

Mentre lapidavano Hallaj al-Mansur, un innamorato del Profeta, egli pregò così:

«Mio Dio! Costoro non sanno quello che fanno; perdona loro prima di me!».

Questo è lo stato spirituale di un cuore puro, che può essere conseguito con un apprendimento vero; ovvero, con un'educazione di carattere iniziatico.

Allorché ad Abu'l-Qasim al-Hakim furono chieste le qualità di un cuore puro, egli rispose:

«Il cuore puro ha tre particolarità:

Primo, non offende nessuno;

Secondo, non si offende mai;

Terzo, opera il bene affinché Dio sia soddisfatto di lui, senza attendersi nulla in cambio …

Poiché il credente si presenta al cospetto di Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) con fede sincera, se si adopera col massimo scrupolo per non far soffrire nessuno e non essere ferito da nessuno, rivolgendo con tutte le proprie forze il suo cuore a Dio, e se compie delle azioni pie senza contaminare la purezza della sua intenzione con un altro fine appartenente a questo basso mondo…».

Ha detto il poeta:

«O tu amante di Allah, nel giardino di questo mondo lo scopo di tutti, uomini e *jinn*, è

Di non offendere nessuno e non offendersi con nessuno!».

*

Capitolo XII

Il metodo nell'educazione spirituale.

A proposito della purificazione del cuore e della rettificazione dell'anima di cui si parla nel Tasawwuf, *Hadrat* Shah Naqshband ha detto:

«Noi educhiamo i nostri discepoli nel modo dovuto; cioè, secondo le condizioni richieste dallo stato spirituale in cui si trova. Se è necessaria l'attrazione divina (*jadhb*), scegliamo questo percorso iniziatico. Sappiate che, nei cuori di chi partecipa alle nostre *sohbet*, il seme dell'amore qualche volta è presente; tal'altra, assente oppure marcito sotto l'influsso di interessi mondani ed egocentrici. Ecco, il nostro compito è ripulire il cuore da ogni sua attrazione verso questo mondo transitorio, piantandovi prima il seme dell'amore (di Dio); facendo poi sbocciare la sua realtà spirituale, innaffiandola con l'acqua *ZamZam*, e sviluppare la giovane pianta dell'*ikhlas* col sole della Conoscenza di Allah.

«Per quanto riguarda l'insegnamento del *dhikr*, poi, è come dare a qualcuno una pietra focaia. Da quel momento in avanti, sta al discepolo usarla per appiccare il fuoco dell'amore al legno (del suo io)».

Come le malattie del corpo sono diverse una dall'altra (così come, del resto, pure le loro cure) altrettanto si può dire anche per le malattie dello spirito e del cuore. Sotto questo punto di vista, gli Amici intimi di Allah dotati di sagacia e vista spirituale (*basira*) fanno la diagnosi e scelgono la cura più appropriata per l'educazione spirituale dei loro interlocutori, in ragione dello stato spirituale di questi ultimi.

C’è chi ha raccomandato:

«Lascia il trono e la corona!», com’è successo a Ibrahim bin Adham; e chi, invece, ha lanciato quest’avvertimento:

«Se abbandoni la tua funzione senza essere sostituito da qualcuno più qualificato di te, commetti un peccato!», incoraggiando a proseguire il cammino iniziatico senza per questo rinunciare ad esercitare il proprio ruolo sociale, com’è stato il caso del sultano Mehmed Fatih II.

Hanno messo alla prova chi con l’acqua, chi col fuoco. Come colui il quale deve affidarsi alle cure del dottore e seguirne le prescrizioni per guarire da una malattia del corpo, anche in quelle dell’anima la situazione è analoga; anzi, ancor più delicata. La negligenza nelle terapie fisiche, infatti, provoca danni solo in questo mondo; nella cura del cuore, invece, il danno è permanente.

*

Capitolo XIII

Ibrahim bin Adham e la gazzella.

Ibrahim bin Adham era un sultano di Balkh, che amava i fasti del potere. Di tanto in tanto i Sufi e gli Gnostici del tempo lo ammonivano affinché si liberasse di un tale attaccamento, in vista della felicità nell'aldilà. Si racconta, infatti, che una notte egli udisse degli strani rumori provenienti dal tetto della sua reggia. Siccome non dormiva, egli ne fu incuriosito e gridò:

- Chi è là? Che fate?

La risposta fu sconcertante:

- Abbiamo perduto un cammello e lo stiamo cercando!

Ibrahim bin Adham si arrabbiò:

- Com'è possibile cercare un cammello su un tetto?

Questa volta, però, la risposta fu molto significativa:

- O Ibrahim! Tu sai, dunque, che un cammello non può essere cercato su un tetto; perché non pensi, allora, che la felicità eterna non possa essere cercata nella pompa e nell'ostentazione di questo mondo?

Rispetto agli altri avvertimenti fin lì ricevuti, queste parole lasciarono una traccia profonda nell'animo di Ibrahim bin Adham. Anch'esse, però, finirono per essere dimenticate e tutto continuò come prima.

Passò il tempo... un giorno, Ibrahim bin Adham uscì per una battuta di caccia alla gazzella col suo seguito. A un certo punto egli si

separò dal resto della compagnia. Era tutto intento a cercare una preda, quando sentì una voce che diceva: «Svegliati!». Non ci badò molto. Quella voce, allora, si fece viva un'altra volta, e un'altra ancora... Poi, cominciò a sentire voci simili provenire da ogni parte. Esse dicevano:

«Svegliati da te, prima che lo faccia la morte!».

Ibrahim bin Adham ne rimase scosso ed ebbe paura. In quel mentre, però, uscì una bella gazzella. Emozionato, Ibrahim si lanciò all'inseguimento di quel timido animale. Egli aveva già dimenticato le parole ascoltate poco prima e scoccò una freccia, estratta dalla faretra. Lo colpì in pieno. Proprio sul punto di tirare, Ibrahim bin Adham vide quegli occhi umidi che lo fissavano, mentre la sua voce gli diceva:

«O Ibrahim! Allah (l'infinitamente Misericordioso) ti ha forse creato allo scopo di uccidermi per divertimento?».

Ibrahim prese a tremare come una foglia. La vista gli si annebbiò; gettatosi da cavallo, egli si prosternò in adorazione. Pentendosi, egli implorò Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) così:

«Mio Dio! O Tu Che sei l'Infinito, il Sottile, il Generoso (*Lutf u Kerem*)! Posa anche su di me il Tuo sguardo, osserva in che stato mi trovo! Da quanto tempo ho sprecato la mia vita nel lusso... O mio Dio! Lava il mio cuore con la Tua Grazia, non lasciarvi altro che l'amore per Te!».

Ormai gli occhi di Ibrahim bin Adham si erano aperti su un mondo ben diverso, immergendosi nello spettacolo di una terra divina. Ecco, questo spettacolo aveva letteralmente cancellato la possibilità di prendere in considerazione ogni altro tipo di bellezza. Così, l'abbigliamento regale indossato con cura tutte le mattine e il sultanato stesso di Balkh, che gonfiava d'orgoglio il suo petto: in breve, la magnificenza e gli ornamenti persero nel suo cuore tutta la loro importanza, e i suoi occhi cominciarono a non vedere neanche più quelle cose transitorie.

In questo stato, con gli occhi umidi per le lacrime di pentimento e il cuore bruciato dal fuoco dal rimorso, Ibrahim bin Adham si mise in strada alla volta del deserto. Dopo aver camminato a lungo, vide un pastore. Subito gli si avvicinò e, in cambio del proprio vestito, indossò il suo tabarro; allora, una gran serenità subentrò nel suo cuore. Da parte

sua, il pastore era rimasto di sasso e pensò: «Il nostro sovrano deve essere impazzito … ». Ibrahim, invece, non era impazzito; anzi, proprio allora era rinsavito. Era uscito per la caccia alla gazzella ma Allah (sia glorificato il Suo Nome) lo aveva svegliato, servendosi proprio di uno di quegli animali …

Dovendo scegliere fra questo mondo e l'aldilà, chi preferisce quest'ultimo ottiene ricompense senza fine, diventando sultano in eterno. Chi scegliesse questo mondo, invece, fosse anche uno dei suoi sultani, non sarebbe diverso da un mendicante senza nulla, poiché non riceverebbe cosa alcuna dal mondo eterno della Realtà suprema. Ecco, Ibrahim bin Adham aveva capito questo segreto e, vedendo che avrebbe potuto migliorarsi solo rinunciando al potere, fece questo sacrificio diventando, così, un sultano per l'eternità. Per quanto riguarda le occasioni di messa in guardia in cui s'imbatté, sotto un certo punto di vista esse sono benedizioni scaturite dalla fede sincera: il gioiello della sincerità. Più precisamente, lo stato del suo cuore di fronte agli eventi sorti davanti a lui e agli avvertimenti, alle manifestazioni dell'Altissimo per facilitargli un sacrificio così grande, come la rinuncia al potere, è stato l'occasione per farlo incamminare verso la terra dello Spirito; e, alla fine, quante grazie divine (*ihsan*) gli ha fatto ottenere in un attimo! Questo stato è stato ben riassunto così dal poeta:

«Quando Allah, il Vero (*Al-Haqq*), si manifesta, rende tutto facile;

Il Creatore (*Al-Khâliq*) prepara le cause e, in un attimo, offre il Suo dono».

*

Capitolo XIV

Non macchiare la Via di Allah.

Questa via, la via del Tasawwuf, è un orizzonte illuminato dalla Luce divina così limpido, da non tollerare macchia alcuna. Chi riuscisse a percepirne lo spirito e l'essenza, non potrebbe mai trovare in essa niente di contrario alla religione islamica.

Nella cerchia di Shah Naqshband, infatti, c'erano innumerevoli discepoli di ogni categoria, potenti e umili. I sapienti di Bukhara più prestigiosi, come *Kwaja* Husameddin Yusuf, anelavano a partecipare alle sue *sohbet.* Alcuni di loro, però, cominciarono a fare dei pettegolezzi fra loro, parlando male di Shah Naqshband (che Allah protegga e benedica il suo segreto). Un giorno, infine, questi avversari ebbero l'ardire di rivolgere apertamente le loro critiche ad *Hadrat* Naqshband, nel corso di una riunione; allora, Bahâuddin (*q.s.*) si rivolse a loro, dicendo:

«Venite qui, lasciate che vi spieghi la nostra Via; se vi troverete qualcosa di contrario al Corano e alla *Sunna* ditemelo, affinché possa ravvedermi… !».

Ascoltando le spiegazioni del Maestro e riflettendo su questa nobile Via del Tasawwuf, passando da una perla all'altra, quegli ulema non trovarono nulla da biasimare in quelle verità sublimi, la cui positività essi potevano costatare personalmente. Con perfetto *adab* essi dissero:

«*Efendim*, la vostra è la Retta via (*Sırât al-mustaqîm*); non abbiamo alcuna obiezione in contrario …».

Da questo fatto si comprende come il vero Tasawwuf persegua l'obbedienza al Corano e alla *Sunna* col massimo scrupolo e la più grande dolcezza del cuore. Il fatto, inoltre, che Shah Naqshband abbia indicato ai pellegrini dello Spirito (*salikûn*) la necessità di procedere su questa Via, senza entrare in polemica con gli esperti nelle scienze dell'esteriore ma invitandoli, anzi, a presentargli le loro osservazioni con queste parole: «Se ci fosse qualcosa contraria al Corano e alla *Sunna* ditemelo, affinché io possa ravvedermi», conferma l'importanza della rettitudine in questa Via. Occorre, perciò, che i Viandanti in cammino su questo sentiero immacolato mostrino la stessa sensibilità, evitando di contaminarlo. Gli *ulema* di cui qui si parla, però, sono i sapienti che siano anche pii servitori di Dio; non sono gli indifferenti, i cosiddetti "dotti ma vuoti" *(ulema-i bi's-sû*). Non sono coloro i quali guastano i loro cuori e la propria scienza muovendosi in direzione opposta alla Via, che non hanno nessuna considerazione per la sincerità nella fede e il timor di Dio, che negano le virtù degli Amici intimi di Allah e sono capaci persino di vendere gli *ayet* divini in cambio di un po' di questo mondo, per dirla con le parole del Corano.

*

Capitolo XV

I miracoli.

Un giorno i discepoli di *Hadrat* Shah Naqshband gli chiesero di fare un miracolo. Egli allora rispose:

- I nostri miracoli sono l'evidenza. Ecco, guardate: stiamo in piedi e camminiamo, nonostante tutti i peccati che pesano sulle nostre spalle. C'è forse un miracolo più grande di questo … ?

Ricordando ancora una volta che, nel Tasawwuf, l'importante non è il "fenomeno" ma il suo significato, egli aggiunse:

- Se uno entrasse in un giardino e cominciasse a baciare tutte le foglie degli alberi, una a una, dicendo: «Benvenuta, o messaggera di Allah!» non bisognerebbe assolutamente meravigliarsene, né in modo palese e neanche nascondendo la sorpresa nel proprio intimo! Al contrario, bisognerebbe moltiplicare la propria determinazione e gli sforzi nella servitù a Dio.

Nell'udire queste parole, alcuni discepoli dissero:

- *Efendim*, pur se cercate di nascondervi, di tanto in tanto anche voi mostrate dei miracoli … !

E quel monumento d'umiltà replicò:

- Quel che vedete, sono i miracoli dei nostri discepoli.

Egli manteneva, infatti, il suo stato spirituale talmente segreto, da non aver mai consentito in tutta la sua vita al discepolo Husameddin

Kwaja Yusuf di trascrivere le sue parole e raccontare i suoi miracoli, come pure quegli avrebbe desiderato.

Le grandi personalità dell'Islam hanno potuto raggiungere dei livelli spirituali molto elevati, avendo come regola generale non quella di fare i miracoli ma di seguire e indicare la Retta via per giungere a Dio. Essi hanno sempre sostenuto che il miracolo di volare nell'aria non abbia un valore maggiore del volo di un uccellino, né quello di camminare sull'acqua rispetto a un pesce che vi nuoti dentro. Essi hanno detto con ogni mezzo e mostrato atttraverso il loro comportamento, che il vero miracolo consiste nel vivere con perfetta rettitudine, nella consapevolezza della propria servitù nei confronti di Dio e cercando la Sua soddisfazione nei propri confronti.

*

Capitolo XVI

L’influenza dei cuori negligenti.

Un giorno benedetto dell’anno 1340 E.[60], nella Moschea di Ayasofya, a Istanbul, si svolse una solenne cerimonia per celebrare l’anniversario della nascita del Profeta (*s.a.w.s.*) e il sacro Corano. La Moschea straripava di fedeli: c’erano molti ulema e studenti. I migliori esperti del Corano, che sapevano a memoria (*hafiz*), avevano iniziato i loro inni e le loro recitazioni.

Dietro il pulpito (*kürsü*) sedeva un autorevole personaggio di Beylerbey di nome Âdil Bey, con uno stato spirituale non comune. Allah lo aveva dotato di intuizione intellettuale, ponendolo fra le Genti dello Svelamento (*Ahl al-Kashf*); fra quelle persone, cioè, in grado di vedere alcune cose nel mondo dell’invisibile. Sedeva e ascoltava...

Dopo un po’, egli sperimentò uno stato di contrazione spirituale. Si sentiva nauseato, depresso. Eppure, nell’atmosfera spirituale in cui erano immersi, mentre venivano recitati il Corano e le altre preghiere, e intonati gli inni sacri, non c’era motivo perché si manifestasse uno stato simile. Egli si guardò intorno e s’accorse che, proprio di fronte a lui, sedeva un negligente che infodeva tristezza al suo cuore. Senz’accorgersene essi erano uno di fronte all’altro, petto contro petto. E così Âdil Bey, avendo capito che l’influenza negativa di quel cuore melanconico e dimentico di Allah si rifletteva anche su di lui, cambiò subito posto.

60. Corrispondente all’anno 1921 d.C.

In tal modo egli provò un po' di sollievo, ma ci volle del tempo affinché quell'influenza cessasse.[61]

Come i pii servitori di Allah proiettano pace e serenità sui cuori, così, chi lo trascura riflette sugli altri inquietudine e uno stato di contrazione. Infatti, se i cuori si aggirano in un roseto sono estasiati da mille fragranze, ma sono soffocati dai maleodoranti effluvi provenienti dagli immondezzai dentro cui le anime sono cadute. A proposito dei cuori guasti e dei miscredenti, intorno ai quali si diffonde sempre un cattivo odore, Allah (*Janab Haqq*) ha detto:

«*Quando li vedi immersi in discussioni sui Nostri segni, allontanati finché non cambiano argomento. E se Satana fa sì che qualche volta dimentichi, appena ti sovvieni, non restare oltre in compagnia degli ingiusti*». (Il Corano, *Sura* "Al-An'âm", 68).

I veri servitori di Allah, dotati di un cuore sensibile, comprendono meglio le sottigliezze contenute in questo comando divino. Infatti, più aumenta la sensibilità del cuore più essa diventa profonda; si cominciano a vedere la realtà nascoste dietro i veli e a percepire cose, di cui non tutti si rendono conto. Un esempio molto istruttivo di tutto ciò si è avuto con lo stato spirituale di Seyfi Baba.

Seyfi *Baba*, uno degli Amici intimi di Allah che amava molto Sâmi *Efendi*, apparteneva alle Genti dello svelamento ed era dotato di un livello spirituale non comune. Abitava a Istanbul, nella zona di Topkapi e, un giorno, si recò in visita da Sâmi *Efendi* (che Allah protegga e benedica il suo segreto). Però, non appena ebbe varcato la soglia di casa, cadde a terra svenuto. La persona che lo aveva accolto per accompagnarlo alla presenza del Maestro, corse a rianimarlo gettandogli in viso un bicchier d'acqua. Dopo essersi assicurato che avesse ripreso i sensi, disse:

- Chiamiamo subito un dottore! - al che Seyfi Baba, ancora in uno stato semi-comatoso, cercò di ribellarsi, dicendo:

61. L'influenza della *salat* varia in rapporto alla situazione del cuore. Nel Corano, alla *Sura* "Al-Mâ'ûn": «*Guai a quelli che fanno la salat ma sono negligenti nel compierla. Essi si comportano con doppiezza, da ipocriti*». Per questo motivo, nelle moschee è possibile trovarsi accanto a dei negligenti, a persone, cioè, dal cuore malato o, addirittura, a degli ipocriti. (N.d.A.).

- No, figlio mio! Non chiamare nessuno. Il mio stato non dipende da una malattia del corpo. Lungo il percorso da Topkapı a Erenköy[62] ho incrociato dei dimostranti e ne ho percepite le influenze negative. Quando, poi, sono entrato in questa casa purissima, nel respirare la spiritualità che vi regna all'interno, sono stato sopraffatto dalla sua influenza. Grazie alle benedizioni di questo luogo e all'aiuto di Sâmi *Efendi*, il sultano degli Gnostici, fra breve mi sarò rimesso del tutto.

In breve, se le influenze negative, provenienti da persone che non si danno pensiero di Allah, stringono il nostro cuore, quelle positive e cariche di benedizioni spirituali, riflesse da persone pie e al Suo servizio, gli danno sollievo. Perciò, chi conosce davvero il cuore deve tenersi alla larga il più possibile dai negligenti, per proteggere i suoi stati spirituali, e cercare la compagnia, invece, dei servitori perfetti di Dio. In questo contesto, di tanto in tanto *Hadrat* Dâwud cercava rifugio in Dio, dicendo:

«O Allah! Se Tu dovessi mai vedere che io mi dirigo verso un luogo di negligenti, di gente con scarso interesse per Te, rompimi le gambe prima di arrivarci, per impedirmelo. Questa, per me, sarebbe una grande grazia».

*

62. Luogo di residenza del Maestro.

Capitolo XVII

La porta dell'Amico.

Un giorno, *Hadrat* Abu Saîd Nishâpurî disse ai suoi discepoli:

- Sellate le cavalcature, andiamo in città.

Completati i preparativi, *Hadrat* il Maestro si mise in strada con un gruppo di studenti. Giunti in un villaggio, egli chiese:

- Come si chiama questo paese?

La risposta fu:

- *Der-i dost* (La porta dell'amico).

Allora Abu Saîd (che Allah protegga e benedica il suo segreto) decise di fermarsi lì. Passò un giorno e alcuni studenti cominciarono a dire:

- *Efendim*, ma non dovevamo andare in città? Non vogliamo proseguire?

Colmo dei segreti del cuore, *Hadrat* Abu Saîd rispose:

- L'amante deve percorrere una strada lunga e difficile, per raggiungere la porta dell'Amico. Ora, dal momento che noi siamo arrivati proprio qui, alla "Porta dell'Amico", che vogliamo di più?

In quel posto rimase quaranta giorni, sperimentando diversi stati spirituali e molti paesani ebbero l'occasione di pentirsi della loro vita precedente, partecipando alle sue *sohbet* e divenendo suoi discepoli nella Via. Ecco, questo era il vero significato dell'espressione "La porta

dell’amico” secondo *Hadrat* il Maestro: conquistare i cuori … la porta del Palazzo della soddisfazione dell’Amico nei nostri confronti si può aprire, solo a condizione di conquistare un cuore e di portarvelo …

Conquistare un cuore e cercare la porta dell’Amico col cuore in fiamme, è il più grande segno distintivo degli Amici intimi di Allah innamorati, e prepararsi all’incontro Supremo con una lunga serie di azioni pie, è una legge dell’amore. *Hadrat* Shah Naqshband, ad esempio, svolse le sue funzioni di magistero spirituale con tale scrupolo e con straordinari sforzi spirituali siffatti, da sentirsi coinvolto in ogni cosa riguardante i suoi discepoli. Quando qualcuno andava a fargli visita, per prima cosa *Hadrat* il Maestro s’informava della sua salute; poi, della sua famiglia, dei parenti, delle sue cavalcature e persino delle sue galline. In tal modo, egli cercava di conquistare il cuore di quella persona. Quando partecipava a una riunione conviviale, egli si premurava di offrire personalmente del cibo a chi aveva organizzato la mensa …

*

Capitolo XVIII

Obbedire - Servire (*hizmet*) - Esortare (*nasihat*).

Un santo servitore di Allah, che frequentava le *sohbet* di Dâwud at-Tâî, disse un giorno a Ma'ruf al-Kharhî:

- Stai attento, non smettere mai di compiere delle azioni pie! Sono queste, infatti, che ti avvicinano ad Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome).

Ma'ruf chiese:

- Che intendi, per "azioni pie"?

E quegli, di rimando:

- Obbedire sempre a Dio, in ogni situazione si presenti; servire e istruire i Musulmani, esortandoli …

Poche pratiche religiose, compiute con *obbedienza* e sottomissione, di fronte a Dio sono meglio di moltissimi atti di devozione privi, però, di tali qualità. La servitù a Dio comincia, infatti, con l'obbedienza e la sottomissione a Lui. Non è forse vero che Shaytan fu cacciato dalla sua alta dimora celeste, non già per un'insufficienza quantitativa nelle sue pratiche religiose, ma per mancanza di obbedienza e sottomissione a Dio?

Per quanto riguarda il *servizio*, i Profeti e gli *Awliya' Allah* si sono attenuti talmente a questo ideale di somma virtù, da non abbandonarlo neanche in caso d'infermità; anzi, neppure sul letto di morte. Questo basta a esprimere la necessità, per chi ama la Conoscenza, di abbrac-

ciare la causa del rendersi utili agli altri. In breve, il servizio è il segno distintivo dei cuori compassionevoli e generosi.

Il credente maturo è una persona che ama servire gli altri; è una persona il cui cuore, spogliatosi dei beni fugaci di questo mondo, si considera partecipe alla carovana del servizio, come l'ultimo dei suoi membri. Egli è vicino a chi è malato e sofferente, è al capezzale di chi ha perso anche la speranza; egli è l'amico di chi è rimasto solo e pieno di preoccupazioni.

Le *esortazioni*, infine, bisogna lasciarle ad esperti. Esse, infatti, incidono in misura proporzionale all'esperienza di vita di cui sono l'espressione. Per questo motivo non è bene che a farle sia un individuo qualsiasi. C'è chi ha l'autorità per ammonire gli altri: persone qualificate, dotate della necessaria levatura morale e dello stile del Profeta (*s.a.w.s.*) a questo riguardo. Va anche detto che, una volta acquisito questo potere, da esso derivano delle grandi responsabilità, di cui saremo chiamati a render conto. Dice, infatti, un *hadith sharif*:

«La religione è ammonimento». (Bukhârî, *Iman*, 42).

Si è detto pertanto che il non farlo costituisce quella "perdita" di cui parla la *Sura* "Al-Asr"[63] e che riguarda, naturalmente, anche il non ascoltare.

In breve, obbedienza, servizio ed esortazione devono essere una regola di vita irrinunciabile, per gli Adepti in cammino sulla Via del Vero. Attraverso questa felicità eterna essi devono, inoltre, cercare di riscuotere la soddisfazione divina nei propri confronti con tutte le loro forze.

*

63. «*Per il Tempo che declina! Invero l'uomo è in perdita, Eccetto coloro che credono, compiono il bene e vicendevolmente si* ***raccomandano*** *la verità e la pazienza*».

Capitolo XIX

Servire tutte le creature.

Alla morte di Pertevniyâl Valide Sultan[64], che aveva fatto costruire la “Valide Câmii” (la Moschea della madre) nel quartiere di Aksaray, ad Istanbul, un grande servitore di Allah la vide in sogno, in un posto molto bello. Le chiese allora:

- Allah vi ha forse elevato a questo stato, a causa del tempio da voi voluto?

Ma la *Valide* rispose:

- No.

Allora quella venerabile persona trasalì, e disse:

- A cosa è dovuto, dunque?

La *Valide Sultan* cominciò il suo racconto:

«Un giorno di pioggia battente, ci recammo in visita alla Moschea di Eyup Sultan. Lungo la strada, accanto al marciapiede, vidi un gattino macilento che si dibatteva in una pozzanghera. Feci fermare la carrozza e dissi alla *baji*[65]:

64. (1812-1883). Moglie del sultano Mahmud II e madre del suo successore, il sultano Abdul Aziz.
65. Donne di colore, sudanesi, al servizio della *Valide Sultan*, che erano chiamate *baji* (sorella maggiore). Per il servizio a Palazzo, gli Osmanli preferivano in particolare le sudanesi a causa della loro pulizia, il senso dell’onore e la pudicizia. (N.d.A.).

- Vai a prendere quel gattino, altrimenti affogherà; poverino … !

Ma la *baji* rifiutò, dicendo:

- Per carità, mia Sovrana! Ci sporcheremmo tutte e due.

Per non umiliarla, scesi io dalla carrozza nel fango e andai a prenderlo, salvando così quella misera creatura; il gattino tremava. Ne ebbi pena e me lo presi in grembo, per riscaldarlo. Non passò molto tempo, che il piccolino si riprese.

Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) mi ha donato questo alto stato, per la mia pietà verso quel gattino e il piccolo servizio che gli resi».

La via che porta al cielo della maturità dell'anima, attraversa le tappe della compassione e del servizio. Per questo motivo, la pietà e il prodigarsi per gli altri devono radicarsi nel carattere di ogni Musulmano ed esserne il distintivo di riconoscimento.

Capitolo XX

La sensibilità degli *Awliya' Allah*.

Racconta Musa *Efendi*:

«Durante un Pellegrinaggio, a Mecca *Mukarrama* fummo ospiti di Abdüssettar *Efendi*, originario del Turkistan, in compagnia del nostro venerabile Maestro *Hadrat* Sâmi *Efendi* e dei suoi figli. La sua casa si trovava nel quartiere di Jiyâd, vicino alla *Baytullah*. La stanza di *Hadrat Efendi* dava sulla strada; quelle di chi lo accompagnava, come noi, erano interne.

Un giorno, all'ora di pranzo, egli ci onorò di una sua visita e disse:

- Fuori c'è qualcuno che forse ha fame!

Questo povero servo di Allah corse subito a preparare del cibo ma, quando ci affacciamo sulla strada, non vedemmo nessuno. Senza aspettare, pensando che se ne fosse andato, rientrammo. Dopo otto - dieci minuti, *Hadrat Efendi* venne di nuovo alla nostra porta e disse:

- Quel bisognoso è tornato, e sta guardando dentro!

Preso nuovamente il cibo, uscimmo e, questa volta, vedemmo un cane affamato, con la lingua di fuori, che guardava dentro. Subito gli posammo da mangiare davanti e lui ripulì tutto, tanta era la fame».

Ecco dove possono spingersi la sensibilità e l'umiltà delle grandi autorità spirituali. *Hadrat* Sâmi *Efendi* parlò di un cane randagio, come se si fosse trattato di una persona. Il più delle volte, anzi, preferiva

chiamava anche gli animali “servi di Dio” piuttosto che: “animali”, appunto.

Poiché la bellezza di una buona condotta nei confronti delle creature a causa del loro Creatore, offerta in realtà al Creatore, è la bellezza di un cuore legato a Lui dal profondo; in altre parole, è un cuore puro.

Chi ottiene un cuore puro ha raggiunto la fonte inesauribile, infinita dell’Amicizia. Quello, ormai, è un sapore divino, perché i cuori puri sono “luoghi” in cui Allah (*Al-Haqq*) Si manifesta. Cuori simili sono capolavori di generosità e di misericordia.

Capitolo XXI

La volontà umana, di fronte a Dio.

Negli ultimi tempi dell'impero Ottomano si diffusero delle dicerie a proposito del modo in cui *Shaykh* Muhammad Nûr al-Arabî, un Sufi dell'epoca, considerava la volontà umana; lo si accusava, cioè, di negare il libero arbitrio, quella porzione di volontà assegnata da Dio all'uomo (*cüz-i irade*). La voce giunse all'orecchio del sultano Abdülmecid Han, il quale convocò *Hadrat* il Maestro a corte, per partecipare alle *sohbet* dei Sapienti che vi si tenevano alla sua presenza durante il mese di Ramadan (*huzur dersi*), ed essere interrogato sul tema della volontà. In obbedienza a quest'ordine, *Shaykh* Muhammad Nûr al-Arabî fu invitato ad intervenire alla *huzur dersi*, e rispose così alle domande che gli vennero poste:

«Sicuramente l'uomo è dotato di libero arbitrio, che rappresenta, d'altronde, la fonte della sua responsabilità. Bisogna, però, stare attenti a parlarne, perché non è uno stato sempre valido per tutti. Ad esempio, io ho certamente una mia volontà. Qui, però, sono venuto per ordine del Sultano; e anche alzarmi per andar via non dipende da me. "Vieni", mi si dice, e io vengo; "Vai", e io vado. Significa che qui, in questo caso specifico, la mia volontà non conta. Allo stesso modo anche la mia libertà di movimento è limitata, dal momento che mi trovo alla presenza del Sultano. Ora, altrettanto succede ad alcuni, che vivono nella consapevolezza di essere costantemente alla presenza del Signore. Allah è l'Onnipresente; però, molti sono convinti di trovarsi alla Sua Presenza solo nel corso della *salat*. Mentre, chi è stato elevato a un determinato livello spirituale vive ogni istante in quello stato di consapevolezza.

Giudicate voi, pertanto, se chiunque abbia il libero arbitrio; ovvero, se sia in grado di esercitarlo o no!». La risposta piacque al *Padisha*, che offrì doni a *Shaykh* Muhammad Nûr al-Arabî.

L'uomo ha una sua volontà. Questa forza gli è stata donata da Dio, la cui Volontà è presente in ogni evento; la Sua approvazione, invece, si può riscontrare solo nelle opere di bene. Lo scopo di un insegnante è che il suo studente sia promosso, dopo aver acquisito le necessarie conoscenze. Se lo studente non si applica, l'insegnante non può farci nulla. Allo stesso modo, il compito del dottore consiste nel restituire la salute al malato; ma se quest'ultimo non si attiene alle prescrizioni ricevute, potrà imputare le conseguenze negative che ne derivano solo a sé stesso. In tal caso, al dottore non si potrà attribuire alcuna colpa.

D'altra parte, sottomettere la propria volontà alla Realtà Suprema alla cui Presenza ci troviamo, è l'occasione per ricevere molti più doni di quello da noi fatto. Se, cioè, un uomo dotato di una fede pura e nella misura in cui la possegga, rinuncia alla sua vista, per lo Sguardo infinito di Allah (*Janab-i Haqq*); alle proprie mani, per la Forza illimitata delle Sue; alle proprie orecchie, per le Sue possibilità illimitate di ascolto; alla propria lingua, per il Suo Attributo infinito della Parola, allora il suo vedere, ascoltare e comprendere divengono tutta un'altra cosa. Egli non sarà assolutamente privato di ciò che ha donato. Al contrario, ogni cosa cui abbia rinunciato gli sarà restituita dall'Infinito, carica di benedizioni senza fine. È per questo motivo che, a proposito dei pii servitori che si possono sottomettere alla Volontà Suprema nella consapevolezza di essere sempre alla Presenza di Dio, Allah (Che è Verità Suprema) ha detto, in un *hadith qudsî*:

«Io divento quasi l'Occhio con cui vedono, l'Orecchio con cui sentono, la Mano con cui afferrano … ». (Bukhârî, *ar-Riqâq*, 38).

*

Capitolo XXII

Le convenienze spirituali (*adab*).

Dal racconto di Dâwud at-Tâî:

«Sono stato con *Hadrat* Abu Hanifa per vent'anni e mi sono accorto che, in tutto questo tempo, non è mai stato a capo scoperto né da solo né in compagnia; inoltre, non l'ho mai visto allungare i piedi per riposare. Una volta gli chiesi:

- Che c'è di male ad allungare i piedi, quando si è da soli?

E lui rispose:

- Quando siamo al cospetto di Allah (Che è Verità Suprema), è meglio rispettare le convenienze spirituali.

Chi si presentasse a un Sultano o, comunque, a un personaggio altolocato, non si comporterebbe mai come al solito, ma cercherebbe di mostrare modi che si addicano al luogo e alle circostanze. Trovarsi di fronte a uno, cioè, significa coprirsi con mille *adab*. Anche gli uomini di Dio non rinuncerebbero mai alle convenienze spirituali, giacché vivono nella costante consapevolezza di essere alla Sua presenza in ogni istante della loro vita. Questo stato investe, pertanto, tutta la loro vita. Infatti, a vedere senza veli e a sentire quel che succede in ogni tempo e luogo, senza bisogno di prove, sono i cuori degli Gnostici in presenza dell'Amato. Essi, in altre parole, vivono ogni loro istante conoscendo il segreto d'essere insieme ad Allah:

وَهُوَ مَعَكُمْ أَيْنَ مَا كُنتُمْ

«*Egli è insieme a voi, ovunque siate*». (Il Corano, *Sura* “Al-Hadîd, 4).

Vogliamo dire, che alcuni hanno coscienza di essere davanti a Dio solo durante la *salat*; e questa percezione li sprona, se non altro, a osservare un *adab* nell’ambito delle norme che la regolano. Per gli uomini di Dio, invece, che vivono ogni loro attimo immersi in questo sentimento, gli stati e le regole di convenienza spirituale adottate all’infuori della *salat* sono uguali a quelle interne a essa. Infatti, per esaltarli è stato detto:

الَّذِينَ هُمْ عَلَى صَلَاتِهِمْ دَائِمُونَ

«*Coloro i quali compiono la salat, che non smettono di eseguirla*». (Il Corano, *Sura* “Al-Ma’arij”, 23). In altre parole essi, non solo non sono trascurano le *salat*, ma si trovano sempre immersi nello stato spirituale ad esse relativo, come se non smettessero mai di eseguirle. Significa anche che essi non solo non dimenticano le loro *salat*, ma anche al di fuori e in continuazione ideale di esse cercano di conservare e proteggere quello stato di pace interiore.

*

Capitolo XXIII

Servire con *adab*.

Abu Abdullâh Rugandî ha detto:

«Bada a non sottovalutare un servizio qualsiasi, compiuto in tuo favore! Perché si tratta, comunque, di un'azione compiuta a scopo altruistico; e un atto del genere, senza valore agli occhi tuoi, potrebbe invece essere, per diversi motivi, importantissimo agli occhi di Dio. Noi non sappiamo quale servizio, quale opera buona sia meritevole della soddisfazione divina. Occorre perciò non stancarsi di cercare di essere utile agli altri, finché Allah non sia soddisfatto del nostro comportamento. Nel frattempo, che le benedizioni e i benefici ottenuti aumentino solo la tua gratitudine e il tuo adoperarti per i bisogni degli altri».

La cosa importante non è solo compiere quella determinata buona azione, ma anche eseguirla con una intenzione pura e nel modo migliore e più bello possibile. Perciò, l'obiettivo di chi si pone al servizio degli altri non deve essere l'atto in sé stesso, ma il comportarsi in modo tale da guadagnarsi l'approvazione divina. Altrimenti, servire solo per destare l'attenzione e l'ammirazione degli altri, di persone, cioè, in grado di procurarci rango, affari e vantaggi di qualsiasi genere, voltando le spalle a chissà quante azioni pie prive di questi riscontri, costituisce un grande fallimento per l'eternità. Così, in apparenza, questi individui si accattivano il favore di qualcuno mentre, in realtà, lo Sguardo della Misericordia divina si distoglie da loro per far posto alla Sua Sferza. Nel servizio reso agli altri, infatti, l'importante non è raccogliere qualche risultato appariscente agli occhi di questo mondo passeggero, ma poter presentare delle opere buone, delle azioni compiute per ottenere

l'approvazione divina, in grado di rendere quella persona un Sultano dello Spirito nel mondo dell’aldilà.

In considerazione di ciò l’Adepto deve sapere che il servizio, qualunque esso sia, costituisce il suo bottino. È possibile che in un’opera di bene, da tutti considerata come trascurabile e senza valore, si nascondano ricompense divine e premi più grandi dei cieli e della terra. Quanti oceani di desideri, infatti, sono talvolta nascosti da Allah (Che è Verità Suprema) in una goccia d’acqua, per mettere alla prova la nostra sincerità e la nostra fede, e controllare altresì la direzione verso cui puntano i cuori.

Capitolo XXIV

L'importanza di un buon comportamento.

Dice Ibn Atâ (Che Allah protegga e benedica il suo segreto):

«I progressi di chi cammina su questa via spirituale non sono legati solo all'adempimento delle pratiche religiose obbligatorie, come la *salat* e il digiuno durante il mese di Ramadan, ma anche ad azioni e comportamenti virtuosi in aggiunta a queste, che vanno peraltro eseguite in maniera perfetta. L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore, ha dichiarato, infatti:

- Nel Giorno del Giudizio Universale il più vicino a me, tra voi, sarà chi possiede il carattere e le virtù più belle». (Tirmidhî, *Birr*, 71).

Dice il poeta:

«L'*adab* era una corona di luce divina

Cingila, e mettiti al sicuro da ogni disgrazia».

Da uno Gnostico:

«Ho cercato fra le Genti del cuore, ho chiesto a loro

Quel che ci vuole è *adab*, soprattutto *adab*».

Gli eroi della virtù e delle convenienze spirituali sono i Profeti e gli *Awliya' Allah*. Chi li segue sappia che essi vogliono avere un alto livello morale. Un buon comportamento, in essenza, non è altro che maturità di fede. La morale è affrancarsi dagli istinti animali per adornarsi con le qualità che contraddistinguono l'uomo; ed essere un vero Musulmano

significa adottare un comportamento islamico. Significa essere in grado di portare su di sé bellezze, stati spirituali e modi di fare sublimi.

Insomma, guardando con gli occhi dell'intelligenza e della Saggezza, si vede che il posto più importante nel sacro Corano è occupato dalla morale e dalle regole di convenienza spirituale. Lo scopo dei suoi racconti storici è di ispirare la perfezione morale; cioè, la perfezione del comportamento.

Dice *Hadrat* Mawlana:

«Il mio cuore ha chiesto alla mia intelligenza:

- Che cos'è la fede? – Ed essa ha sussurrato all'orecchio del cuore:

- La fede è *adab* - ».

«Per questo, il male non colpisce solo chi non osserva le regole delle convenienze spirituali. Esso incendia il mondo intero, forse, proprio a causa della mancanza di quelle».

*

Capitolo XXV

La condotta e i servigi di un servo di Allah.

Hadrat Ahmad ar-Rifâî era solito salutare ogni persona che vedeva. Quando veniva a sapere che qualcuno di sua conoscenza si era ammalato in un paese o cittadina nei paraggi, alla prima occasione si recava a fargli visita. Se incontrava un cieco per la strada, lo prendeva per mano e lo conduceva fino a destinazione; se era un vecchio, invece, lo aiutava a portare i pesi che trasportava, citando questo *hadith sharif* del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) agli amici che gli stavano intorno:

«Se uno mostra rispetto per un vecchio e lo aiuta, Allah (sia esaltato e glorificato il Suo Nome) gli accorderà la grazia di qualcuno che rispetterà e aiuterà lui, quando sarà vecchio». (Tirmidhî, *Birr*, 75).

Al ritorno da un lungo viaggio, entrava prima in un bosco per tagliare un po' di legna, che caricava poi sul suo asino e portava in città, per distribuirla a vedove, poveri e bisognosi.

Egli era sollecito nel porsi al servizio dei "folli di Dio" e dei paralitici, ne puliva i vestiti, si fermava a parlare con loro, portava personalmente loro del cibo e li faceva mangiare. Poi, chiedeva l'elemosina di una preghiera. Ai discepoli soleva dire:

«Visitare queste umili persone non è una semplice raccomandazione (*mustahabb*) della *Sharia*, ma è un atto necessario (*wâjib*)!».

Un giorno dei bambini, giocando, passarono accanto a lui. Alcuni di essi scapparono, impauriti dal timore reverenziale (*hayba*) ispirato

dalla spiritualità di *Hadrat* Ahmad ar-Rifâî. Subito il Maestro li rincorse e se li strinse al petto con grande amore e tenerezza, conquistando i loro cuori. Poi disse, scusandosi:

«Figli miei! Guardate che anch'io sono solo un povero servo di Dio! Perdonatemi se vi ho impaurito!».

La via della Conoscenza di Allah, per ottenere la Sua soddisfazione e l'Unione Suprema, somiglia a un foglio di carta immacolato. Una pagina sulla quale, anche tutte le parole che vi vengono scritte sono di un bianco purissimo e solo Allah (*Al-Haqq*) può leggerle. Perciò le genti di Dio si battono per tutta la vita, affinché quella pagina non sia macchiata nemmeno da una goccia di nero; tanto, da non osare di far soffrire nemmeno una formica e da offrire i propri servigi e la loro condotta ad Allah, sempre in uno stato di grande purezza, per ottenere la Sua approvazione. Infatti Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) ha detto:

إِنَّ اللّٰهَ يُحِبُّ التَّوَّابِينَ وَيُحِبُّ الْمُتَطَهِّرِينَ

«*Senza dubbio Allah ama chi si pente e i puri di cuore*». (Il Corano, *Sura* “Al-Bakara”, 222).

*

Capitolo XXVI

L’importante è che lo sappia l’Eterno (*Al-Bâqî*), non la gente!

Nei primi anni dell’Islam, ogni mattina, a Medina *Munawwara* uno sconosciuto soleva lasciare un sacco pieno di viveri davanti allla porta di alcuni poveri. Un giorno, al risveglio, quei poveri si accorsero che alla porta non c’erano i soliti viveri. Mentre si interrogavano meravigliati sui motivi, si udì la voce commossa del muezzin che, dall’alto del minareto, scuoteva la città annunciando la morte di Zayn al-Âbidîn, nipote di *Hadrat* Alî (che Allah sia soddisfatto di lui). Tutti sprofondarono nel dolore.

Subito s’iniziarono i preparativi per le esequie di questo discendente del Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), con il massimo scrupolo possibile. Quando arrivò il momento di lavare il corpo, la persona incaricata notò con sorpresa che sulle spalle del morto c’erano grandi piaghe, su cui si erano formate delle vesciche piene d’acqua. Non capendone il motivo, chiese agli astanti e un membro della famiglia del Profeta (*s.a.w.s.*), che era a conoscenza del segreto, disse:

«Ogni mattina, *Hadrat Zayn* al-Âbidîn si caricava sulle spalle i sacchi di viveri preparati in precedenza, per andare a depositarli davanti alla porta dei poveri; poi, se ne tornava indietro senza esser visto. Nessuno sapeva chi avesse lasciato quei sacchi. Le piaghe che abbiamo visto sulle sue spalle, sono i segni lasciati dai sacchi».

Chi compie opere buone al solo scopo che Allah (sia esaltato e glorificato il Suo Nome) sia soddisfatto di lui, cerca di nasconderle agli

altri come un segreto che non è consentito svelare. Nelle azioni da riservare a Dio ma sciorinate alla gente, infatti, non resta alcun merito che porti a Lui, perché sono avviluppate in ogni sorta di egocentrismi, a cominciare dall'orgoglio e dalla vanità. Nella via di Dio, pertanto, tutte le opere pie sono gradite, a patto d'esser compiute con questa intenzione: «L'importante è che lo sappia l'Eterno (*Al-Bâqî*), non la gente!». E non ci sono penne adatte né inchiostro a sufficienza, per descrivere i premi e le ricompense di comportamenti simili.

Felici quei servitori di Allah sinceri e disposti al sacrificio, per i quali servire gli altri costituisce motivo di appagamento: eroi veri e senza nome, in grado di guadagnarsi la soddisfazione divina!

Capitolo XXVII

Non disprezzare nessuno!

Si racconta che, un giorno, Isa (*aleyhisselam*) uscisse fuori città in compagnia di un individuo, reputato dagli Ebrei una persona pia. Un'altra persona, un peccatore famoso fra la gente per la sua depravazione, cominciò a seguirli. Quando si fermarono per riposare un po', anche quel peccatore dal cuore affranto sedette un po' distante da loro, in preda a sentimenti di vergogna e di pentimento sincero. Chiedendo perdono ad Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome), il più Misericordioso dei misericordiosi, egli pregò così:

- O mio Signore! Perdonami, per amore di questo Tuo sublime Profeta!

L'uomo reputato una persona pia se ne accorse e lo umiliò per disprezzo; alzando le mani al cielo, egli pregò così:

- Mio Dio! Domani, nel Giorno del Giudizio Universale, non resuscitarmi accanto a quest'uomo!

Allora Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) fece scendere su Isa (*a.s.*) questa rivelazione:

- O Isa, dì ai Miei servi che ho accettato le preghiere di entrambi. Ho perdonato questo colpevole che ha saputo chinare il capo, e gli ho destinato il Paradiso. Quanto a quello che la gente ritiene un sant'uomo, gli ho riservato un diverso trattamento perché non è voluto stare insieme all'altro Mio servo, che ho perdonato.

Eccezion fatta per chi è stato colpito dalla collera e dalla maledizione divina, disprezzare un'altra creatura di Dio (qualunque ne sia il motivo) è un delitto del cuore. A commetterlo sono i cuori di pietra senza amor di Dio, da Lui maledetti. Comunque, chi umilia un'altra persona per disprezzo, più che svilire quella degrada e rovina sé stesso. Infatti, *Hadrat* il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di Lui) ha detto:

بِحَسْبِ امْرِيءٍ مِنَ الشَّرِّ أَنْ يَحْقِرَ أَخَاهُ الْمُسْلِمَ

«Guardare con disprezzo e umiliare un altro fratello nella fede è ragione sufficiente, per commettere un peccato». (Muslim, *Birr*, 32).

Dice il poeta:

«O tu asceta, non guardare con disprezzo chi è caduto in disgrazia;

Ci sono rovine che appartengono al tesoro del Re».

*

Capitolo XXVIII

Non biasimare nessuno!

Hamdun Qassar (che Allah protegga e benedica il suo segreto) ha detto:

«Se vedi per strada un ubriaco che cammina barcollando, stai attento a non condannarlo! Anche a te potrebbe capitare una disgrazia simile!».

Dal punto di vista del Tasawwuf, nella Via iniziatica devono esser presenti la compassione e un'affettuosa sollecitudine; non c'è posto, invece, per il diprezzo, l'umiliazione e l'offesa dell'altro. Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome), infatti, ha dichiarato che l'uomo è la manifestazione di un segreto della Sua Potenza. Perciò è fondamentale guardare il peccatore col pensiero di salvare un gioiello caduto nel fango … con il disprezzo, invece, quel gioiello è perduto una seconda volta ! Per non cadere in questo errore Allah (*Janab-ı Haqq*) ha dichiarato, nel sacro *ayet*:

«*O credenti! Non ridano alcuni di voi di altri; può darsi che essi siano migliori di loro! E le donne non ridano di altre donne; può darsi che esse siano migliori di loro. Non diffamatevi a vicenda e non scagliatevi appellativi ingiuriosi. Com'è infame l'accusa d'iniquità rivolta a chi è credente*!». (Il Corano, *Sura* "Al-Hujurât", 11) ed ha vietato agli uomini di entrare in questo giro, pesando i peccati altrui invece dei propri.

D'altra parte, molte volte s'è visto che, chi si compiace di schernire e disprezzare il prossimo, commette le stesse colpe e cade negli stessi errori, come evidenzia il proverbio:

«Non ridere del tuo vicino, perché la stessa cosa può capitare anche a te!».

*

Capitolo XXIX

Fare contenti gli orfani.

Racconta Sarî al-Saqatî:

«Un giorno di festa, vidi Mâruf Karhî che raccoglieva noccioli di datteri lungo la strada. Gli chiesi allora che ne volesse fare e lui rispose:

- Qui vicino ho visto piangere un bimbo. Quando mi sono avvicinato per chiedergliene il motivo, egli mi ha risposto d'essere un orfano e di non possedere vestiti e giocattoli come quelli dei suoi amici; poi, ha ripreso a piangere. Il suo stato mi ha stretto il cuore. Per questo motivo sto raccogliendo noccioli di datteri: per venderli e comprare a quel piccolino il vestito e i giocattoli che desidera …

A quelle parole anch'io mi sentii bruciare dentro, e pregai così *Hadrat* il Maestro:

- Permettetemi di occuparmi io di quel bambino, rasserenatevi!

Sarî al-Saqatî espresse così lo stato ottenuto con quella buona azione:

- Con le benedizioni di quel servigio ricevetti nel mio cuore una illuminazione tale, da sperimentare grazie ad essa ben altri stati e gustare tanti altri sapori spirituali …

Occuparsi degli orfani per renderli contenti è un'opera buona molto raccomandata dalla religione, e grande è la sua ricompensa. A questo proposito, la seguente promessa dell'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) è di un tenore tale, da inebriare i cuori innamorati:

«Chi protegge gli orfani a lui affidati o quelli altrui, starà accanto a me in Paradiso così». Mâlik bin Anas, colui il quale ci ha tramandato questo *hadith*, soleva, a questo punto, ripetere il gesto fatto da *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s*.), mostrando il dito indice e quello medio appaiati. (Muslim, *Zuhd*, 42).

In un altro *hadith sharif* si afferma che:

«Chi accarezza la testa di un orfano al solo fine che Allah sia soddisfatto di lui, avrà una ricompensa di dieci a uno per ogni capello che la sua mano avrà fatto cadere». (Ahmad b. Hanbal, *Musnad*, V, 250).

Nel gesto di accarezzare la testa dell'orfano, di cui si parla nell'*hadith sharif*, l'intento è quello di interessarsi a lui da vicino in tutto ciò che lo riguarda sotto il profilo sia materiale sia spirituale.

*

Capitolo XXX

L'amicizia vera.

Sahl bin Ibrahim ha detto:

«Ero molto amico di Ibrahim bin Adham. Una volta caddi gravemente ammalato e Ibrahim bin Adham spese tutto quello che aveva per la mia salute. Poi, cominciai a sentirmi meglio. Un giorno, gli chiesi un cibo particolare di cui avevo voglia. Non avendo più nulla, vendette il suo asino per soddisfare il mio desiderio. Quando fui ristabilito, l'asino si rese necessario per andare in un certo posto e io chiesi allora:

- Ehi Ibrahim, dov'è l'asino?

Ibrahim rispose:

- L'ho venduto.

Siccome le mie condizioni di salute non mi consentivano di camminare, io replicai:

- Bene, ma ora chi mi porterà?

Al che, quel Sultano degli Gnostici rispose:

- Monta sulle mie spalle, fratello mio! – e mi trasportò sulle sue spalle, per la distanza di tre giorni di viaggio.

Tutti sono amici nella buona sorte, nei giorni dei favori e del successo. Ma i veri amici si riconoscono nei giorni difficili e il loro valore è incommensurabile. Sotto questo punto di vista, il segreto della santità (*walâya*) consiste nell'amicizia sincera con Allah, il Suo Inviato

(*s.a.w.s.*) e i buoni credenti; e nel saperla mantenere anche nei tanti giorni della cattiva sorte su questa terra.

D'altra parte le rinunce e i sacrifici, specialmente quelli fatti a favore dei fratelli credenti in uno stato di bisogno, attirano la Grazia divina, perché la Clemenza e la Compassione di Allah (*Janab-i Haqq*) sono infinite, e il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) è stato inviato ai mondi come una misericordia. Dice un *hadith sharif*:

«Se uno mostra compassione e una tenera sollecitudine, anche Allah, Che è Misericordia infinita, ha pietà di lui da parte Sua». (Abu Dâwud, *Adab*, 58).

Capitolo XXXI

Lo scopo della vera amicizia.

Hadrat Abdullâh bin Mubarek fece un viaggio in compagnia di una persona dal cattivo carattere. Quando, alla fine, si separarono, Abdullâh bin Mubarek pianse in silenzio lacrime amare. Vedendolo in questo stato, i suoi amici gli chiesero, meravigliati:

- Perché piangi? Cos'è che ti rende così triste?

Sospirando e con gli occhi pieni di lacrime quel Sapiente, sublime Amico intimo di Allah, disse:

- Siamo stati tanto tempo insieme, come compagni di viaggio, eppure non sono riuscito minimamente a correggere il suo cattivo carattere. Non ho aiutato quell'infelice a migliorare il suo comportamento. Allora mi viene da pensare: è forse a causa di un qualche mio difetto, che non ho potuto essergli utile? Semmai quell'individuo non dovesse imboccare la Retta via per colpa mia, domani, nell'aldilà, che ne sarà di me ... ? - e non riuscendo a continuare per i singhiozzi che gli facevano groppo alla gola, riprese a piangere.

Bisogna basare sempre le proprie amicizie più care su obiettivi di utilità dal punto di vista spirituale. L'attaccamento e la familiarità con i pii, timorati servitori di Dio devono avere lo scopo di trarne giovamento; quelli, invece, con chi tale non sia e, anzi, abbia tanti difetti e sia spiritualmente debole devono avere come obiettivo, invece, di essere utili a lui. L'amicizia senza benefici spirituali, infatti, imbastita solo sulla spensieratezza e l'irresponsabilità, comporta un danno tale, da mandare in rovina nei due mondi; e il più leggero è quello indicato nel proverbio:

«Chi vive fra i cavalli selvaggi ne viene comunque influenzato, nel modo di vivere o nel carattere».

D'altra parte, quando si cerca di indirizzare persone piene di difetti e di colpe sulla retta via, di fronte a un risultato negativo non bisognerebbe offenderle ma chieder conto a sé stessi se non ci siano, per caso, anche delle responsabilità proprie. Infatti, se il nostro interlocutore non fosse guidato sulla retta via per nostre responsabilità, il conto da pagare sarebbe molto pesante. Il compito da assolvere, infatti, non è quello di frapporre altri veli ma sollevare quelli che ci sono già, per mostrare la Realtà qual'è.

*

Capitolo XXXII

La completa sottomissione.

Nel racconto del Corano, quando Allah (Che è Verità Suprema) inviò Musa (*a.s.*) al Faraone, disse:

«*Vai dal Faraone, perché egli si è spinto troppo oltre i limiti...* ». (*Sura* “Tâhâ”, 24).

Non avendo nessuno cui affidare i familiari e gli animali alla sua partenza, Musa (che il saluto di Allah sia su di lui) chiese:

- Signore! Che ne sarà della mia famiglia e delle mie greggi?

Dopo aver ricordato di essere il «*Migliore fra tutti i protettori*», Allah (*Janab-ı Haqq*) disse allora:

- Ehi Musa! A che ti servono gli altri, dopo aver trovato Me? Affrettati ad eseguire il Mio ordine! Stringiti a Me e mostraMi la tua sottomissione! Se volessi, farei dei lupi i pastori delle tue pecore e affiderei ai Miei angeli la difesa della tua famiglia.

Ehi Musa! Perché esiti? Allorché tua madre ti ha abbandonato al fiume, chi ti ha salvato? E quando il Faraone ti ha fatto cercare per metterti a morte, perché avevi ucciso una persona in un incidente, chi ti ha difeso da lui, allora?

Musa ascoltò quelle parole dicendo, alla fine di ogni appello:

- Tu, Tu, TU O SIGNORE!

Come tutti gli altri Profeti, anche Musa (*a.s.*) fu sicuramente ai vertici della sottomissione. Dal momento, però, che ciascuno di loro è un modello di personalità per gli uomini, Allah (*Janab-ı Haqq*) crea loro delle situazioni particolari che rivestono un significato importante per noi e guida in tal modo i cuori sulla Retta via, mostrando come comportarci in casi simili. Il senso di questa storia, infatti, è che di fronte ai comandi di Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), il Signore, il Padrone dei Mondi, non c'è nessuna scusante, nessuna giustificazione umana. Poiché Lui è il Solo ad avere la forza per fornire ogni genere di aiuti, favori e protezioni di cui dovesse aver bisogno chi ha intenzione di obbedire ai Suoi ordini. Se il Suo servitore si sforza di obbedire agli ordini divini con sincerità e fede vera, affinché Allah sia soddisfatto di lui, in ogni situazione egli Lo contempla come il suo Creatore e il suo Aiuto. Allah, il Solo Che protegga (*Hâfiz Mutlaq*), ha allevato Musa (*aleyhisselam*) nella reggia del Faraone; ha spento le fiamme di Nemrûd, lasciando Ibrahim (*a.s.*) in mezzo a un giardino di rose; ha protetto dei giovani pii e timorati di Lui, gli *Ashâb Al-Kahf* (le genti della Caverna), dal male dei loro persecutori tenendoli addormentati per trecento anni in una caverna; e da quanti pericoli ha difeso Muhammad Mustafâ (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), specialmente quando lo ha nascosto alla vista dei suoi nemici nella caverna di Sevr. Dice il poeta:

«Non aspetto l'aiuto di nessuno, il mio protettore sia Hudâ (Colui Che sussiste per Sé stesso)

mi abbandono fiducioso alla Volontà di Dio, il Custode migliore[66]».

Rahmetî

*

66. "Fallâhû hayrun hâfizâ" (Il Corano, *Sura* "Yusuf", 64).

Capitolo XXXIII

Guadagnarsi le preghiere di un credente.

Un giorno, Ma'rûf Karhi stava digiunando. Era all'incirca l'ora della preghiera del pomeriggio, quando passò di lì un acquaiolo che offriva la sua merce:

«A chi beve di quest'acqua, Allah conceda la Sua misericordia e la Sua benedizione!». *Hadrat* Ma'rûf vide in queste parole una preghiera e accolse l'invito, rompendo il digiuno. Chi gli stava vicino chiese, allora:

- Efendim, perché avete rotto il digiuno?

E Ma'rûf rispose:

- Volevo guadagnarmi le benedizioni della preghiera dell'acquaiolo.

Dopo la sua morte, lo videro in sogno e gli chiesero:

- Come sei stato trattato da Allah?

E la sua risposta fu:

- Il mio Signore mi ha fatto la grazia, per la preghiera sincera di quell'acquaiolo, trattandomi con misericordia.

Quante persone singolari ci sono, le cui preghiere, a volte, sono più efficaci dei loro atti di adorazione supererogatori. Bisogna però anche dire, che i digiuni puramente volontari rotti anche se per un motivo ancor più importante, devono poi essere recuperati, perché l'intenzione

formulata li ha resi ormai necessari. Quel che si vuole qui rimarcare, è la possibilità di scegliere, fra diverse scelte, quella più importante. Perché viene il momento in cui, nelle cose ritenute di poco conto, si possono trovare dei grandissimi benefici. D'altra parte, come ci possono essere dei tesori nascosti sotto delle rovine, così, anche fra gli uomini che vivono in uno stato di evidente squallore, quante pietre preziose si nascondono da un punto di vista interiore, cui bisogna prestare attenzione.

Dice il poeta:

«Sappi che ogni notte può essere la Notte del Potere[67], che chiunque tu veda può essere *al-Khidr*;

Bada, sei sotto il Suo Sguardo: otto cieli ti aspettano ... !».

Rahmetî

Ha detto *Hadrat* il Profeta (*s.a.w.s*.):

«Volete che vi dia notizie delle genti del Paradiso? Non hanno forze e a essi neanche la gente dà importanza, vedendoli deboli; e tuttavia, se giurassero: "Sarà così", i loro desideri sarebbero esauditi da Allah.

Volete sapere chi è destinato all'Inferno? Sono le persone dal cuore duro, rozzo, avaro, orgoglioso e sempre più arido». (Bukhârî, *Aymân*, 9; Muslim, *Janna*, 47).

*

67. *Laylat al-Qadr*, la notte in cui è disceso il Corano.

Capitolo XXXIV

Un folle in Dio (*majdhub*) e la medicina del cuore.

Un giorno, *Hadrat* Bâyazîd Bistâmî vide un dottore che stava preparando alcune medicine e gli disse:

- Ehi dottore! Hai un rimedio per la mia malattia?

Il medico gli chiese:

- Che cos'hai?

E *Hadrat* Bâyazîd rispose:

- La malattia del peccato …

Il medico allora allargò le braccia:

- Io non conosco rimedi contro il peccato.

In quel mentre s'intromise un giovane, conosciuto per essere un folle in Dio (*majdhub*), dicendo:

- Padre mio, la conosco io la medicina per la tua malattia.

Tutto contento, *Hadrat* Bâyazîd gli chiese:

- Allora dimmelo orsù, ragazzo!

E quel giovane, considerato un po' matto dalla gente mentre, in realtà, era uno Gnostico, descrisse così la medicina contro il peccato:

- Compra dieci *dirham* di profumo di pentimento, e altri dieci di foglie d'*istighfar* (richieste di perdono a Dio)! Mettili nel tuo cuore!

Battili bene col pestello del *Tawhid* (la formula dell'Unità Suprema)! Passali al setaccio della pietà (*insaf*)! Impastali con le lacrime! Cuocili nel forno dell'amore! Otterrai una pasta densa, come un mastice, di cui assumerai ogni giorno cinque cucchiai e vedrai che, della tua malattia, non resterà traccia.

A queste parole Bâyazîd Bistâmî disse, con un sospiro:

- Vergogna a chi chiama folle te, che sei un vero conoscitore di Dio, reputando sé stesso, invece, un savio!

Quando, per un servo di Allah, un Suo Sguardo acquista molto più valore di quelli della gente, allora, per lui, si aprono le vie della Conoscenza e della perfezione. Ormai il suo modo di vedere, capire, sentire presenta ben altre profondità e segreti. Fra servitori del genere ci potrebbe essere anche un altro Uways al-Qarânî ma la gente, senza stare a pensarci su tanto, gli darebbe ugualmente del matto. Laddove si tratterebbe, in realtà, di una persona che si è guadagnata l'amicizia intima con il Profeta (*s.a.w.s.*) e con Allah.

D'altra parte questa storia riflette le benedizioni contenute nel comando divino: « … *state con i sinceri*!» (Il Corano, *Sura* "Al-Tawba", 119). Come abbiamo visto nel caso del giovane Saggio (*Ârif*), anche le ricette del cuore prescritte da tutti i Santi costituiscono il rimedio a tante malattie spirituali, legando i cuori ad Allah (*Al-Haqq*) in modo vigoroso e puro. Il fatto poi che Bâyazîd Bistâmî chieda, qui, una medicina per il cuore, anche se ne possiede uno sano e sveglio, indica non solo la sua umiltà ma ha anche lo scopo di curare il cuore del dottore con cui egli sta parlando.

*

Capitolo XXXV

Visi d'angelo.

Tornavamo da Bursa a Istanbul in compagnia di *Hadrat* Sâmî *Efendi* (che Allah abbia misericordia di lui) e di mio padre Musa (*q.s.*). A Yalova, ci mettemmo in fila con le altre auto per salire sul traghetto. L'addetto incaricato di mantenere l'ordine nella fila, per evitare che i veicoli si intralciassero a vicenda, indicò anche a noi il posto da occupare ma, nel fare questo, il suo sguardo cadde su Sâmî *Efendi* e Musa *Efendi*, che sedevano dietro. Si fermò, sorpreso. Poi si avvicinò e, dai vetri della macchina, guardò dentro più attentamente. Tirò un profondo sospiro e disse:

«*Allah, Allah: quant'è strano il mondo! Ci sono visi, che sembrano angeli ... altri, invece, brutti come Nemrud* … !».

Questo evento mostra anche, come il contrassegno degli Amici intimi di Allah sia il fatto che i loro cuori e i lineamenti risplendano di luce divina. In sintesi, l'aspetto non comune degli *Awliya' Allah* risveglia in chi li vede il ricordo di Allah, perché le loro strade sono la Sua Via. Il loro comportamento rispecchia le doti morali di Muhammad Mustafâ (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui), l'augusto capo della carovana del Vero. Fra l'altro, infatti, egli aveva anche il potere di evocare la Divinità con il suo solo aspetto, senza bisogno di parlare né di scrivere; tanto che Abdullah bin Selâm, uno dei Sapienti ebrei più importanti, quando vide il suo volto di rosa, esclamò:

«Questo non può essere un viso che mente!» e bastò questo a farlo convertire. (Tirmidhî, *Qiyâmâ*, 42; Ahmad b. Hanbal, *Musnad*, V, 451).

Perciò chiunque, ovunque si trovi o si muova, diffonde continuamente intorno a sé delle influenze positive o negative in modo silenzioso, cioè con il suo stesso modo d’essere; egli lascia dietro di sé una scia d’impressioni e - volente o nolente - cattura lo sguardo di innumerevoli persone. Vedendo il suo modo di sedere, di alzarsi, di parlare, di guardare e di comportarsi: il suo stato, in altre parole, chissà quanti conoscenti e sconosciuti se ne sentono attratti e lo prendono ad esempio, perché lo trovano consono al proprio temperamento!

Bisogna sapere che il Creato è fonte di gioia divina; e questo bell’enigma chiamato uomo è la sua meravigliosa manifestazione. I Santi e i Perfetti servitori di Allah, che formano il contenuto di questa gioia, sono immortali. Essi sopravvivono, infatti, ai loro stessi corpi, perché le loro vite sono di esempio all’umanità intera.

*

Capitolo XXXVI

L’intenzione del cuore, nel fare del bene.

Da un racconto di Musa *Efendi*, che Allah protegga e benedica il suo segreto:

«Una volta eravamo in viaggio con Sami *Efendi*. A Ürgüp[68] trovammo un tale che chiedeva l’elemosina di qualche sigaretta alle automobili di passaggio. Nonostante la silenziosa disapprovazione di alcuni compagni di viaggio, egli disse:

- Se è questo che vuole, bisogna darglielo! - e lo accontentò.

Soddisfatto di ciò, quel poveretto cambiò idea e disse:

- Con questi soldi, ora, comprerò del pane - e si allontanò tutto contento».

Le azioni pie, compiute al solo scopo di ottenere la soddisfazione di Allah nei propri confronti, influenzano il cuore dei loro beneficiari e ne migliorano il carattere. Quando si fa del bene, perciò, non bisogna dimenticare che lo stato del proprio cuore è molto più importante di quello dei suoi destinatari. Da un racconto dell’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*):

«Un uomo formulò la ferma intenzione di dare un’elemosina e, la notte successiva, uscì di casa con i soldi che consegnò però, senza saperlo, a un ladro. Il giorno dopo, tutto il quartiere ne parlava:

68. Cittadina della Cappadocia, nella Turchia orientale.

- Perbacco! Questa notte qualcuno ha fatto l'elemosina a un ladro!

Quell'uomo disse allora:

- Gloria a Te, o mio Dio! Darò un'altra elemosina».

Prese il denaro e uscì di nuovo ma lo consegnò a una donna di strada, anche stavolta senza saperlo. La mattina seguente, la gente cominciò a spettegolare:

- Ma è mai possibile! Questa notte hanno fatto l'elemosina a una donna di malaffare!

L'uomo disse, allora:

- Mio Dio! Sia lode a Te per l'elemosina elargita, anche se l'ho data a una prostituta. Voglio darne ancora.

La notte successiva uscì di nuovo e consegnò il suo denaro, anche questa volta involontariamente, a una persona ricca. Il giorno dopo, la gente cominciò a mormorare:

- Che modo di comportarsi è mai questo! La notte scorsa, è stata data un'elemosina a un ricco!

Quell'uomo disse:

- Mio Dio! Che Tu sia lodato per avermi consentito di fare l'elemosina, anche se l'ho data a un ladro, a una prostituta e a un ricco.

Di fronte a tanta sincerità di cuore, la notte seguente l'uomo fece un sogno, nel quale gli venne detto:

- Forse l'elemosina data al ladro lo farà vergognare delle sue ruberie e lo convincerà a desistere. Forse la prostituta abbandonerà la vita vissuta fino ad allora e diventerà una donna onesta. Quanto al ricco, poi, forse ne trarrà una lezione e comincerà a distribuire ai bisognosi un po' dei beni che Allah ha dato a lui. - (Bukhârî, *Zakât*, 14; Muslim, *Zakât*, 78).

Chi offre l'elemosina deve, quindi, ringraziare Dio, perché gli effetti dipendono dalla sincerità della sua fede.

*

Capitolo XXXVII

Le azioni pie che salgono in cielo, fino al Trono Supremo (*Al-'Arsh al-A'la*).

Un giorno il discepolo addetto al servizio personale di *Hadrat* Dâwûd at-Tâî gli disse:

- Ho preparato un po' di carne; volete favorire? - e, interpretando il silenzio del Maestro come un assenso, portò la vivanda.

Ma, guardando chi stava ponendo la carne davanti a lui, Dâwûd at-Tâî (che Allah protegga e benedica il suo segreto) gli chiese:

Come stanno gli orfani Tizio e Caio, figlio mio?

Il discepolo sospirò, a significare nulla di buono, e rispose:

Come sapete anche voi, mio signore!

Al che, quel grande Amico intimo di Allah replicò:

- Allora porta questa carne a loro, te ne prego!

Il discepolo, desiderando sinceramente che il Maestro consumasse il pasto preparato da lui, insistè:

- Mio signore, neanche voi mangiate carne da tanto tempo… !

Ma *Hadrat* Dâwûd at-Tâî non accettò l'offerta e disse:

- Figlio mio! Se la mangiassi io, quella carne semplicemente se ne uscirebbe per vie naturali; se la mangiassero quegli orfani, invece, salirebbe in cielo fino al Trono Supremo (*Al-'Arsh Al-A'la*).

Come, per il sole, è impossibile non riscaldare così, per gli spiriti più elevati, lo è anche il non avere pietà, essere insensibili al dolore e alle sofferenze degli altri uomini. La compassione è una gemma divina che brilla in tutti i mondi. Il cuore degli Amici intimi di Allah (Che è il Vero), da parte sua, è un tesoro inesauribile di misericordia. Il beneficio delle azioni pie che rendono immortali, ottenuto con i bei comportamenti, cibo dello spirito, dopo aver abbandonato i desideri e le attrazioni effimere, che sono invece alimento della *nafs*, non ha fine ed è migliore. Esse costituiscono, inoltre, il profitto più grande che l'uomo possa ottenere su questa terra. I guadagni di altro genere sono solo, invece, degli affidamenti transitori da restituire tutti, uno a uno. Si racconta, infatti, in un *hadith sharif* che la famiglia dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) avesse immolato una pecora, distribuendone diverse parti ai poveri. *Hadrat* il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui) chiese allora cosa ne fosse rimasto e *Hadrat* Aisha (*r.a.*) rispose:

- Solo una scapola.

Al che il Profeta (*s.a.w.s.*) replicò:

- O Aisha, di' piuttosto che è tutta nostra, ad eccezione di una scapola! - (Tirmidhî, *Qiyâmâ*, 33).

*

Capitolo XXXVIII

Avere sempre coscienza della differenza (*farq*) fra creazione e Creatore, servo e Signore.

Hadrat Abdul Qadir Geylani racconta così un fatto che gli era capitato:

«Un giorno vidi una luce, che riempiva l'orizzonte intero. Mentre guardavo cercando di capire, sentii una voce proveniente da quella luce:

- Ehi, Abdul Qadir, io sono il tuo Signore. Sono talmente contento per le opere pie da te compiute finora, che ho deciso di renderti lecito anche quel che di proibito tu dovessi commettere d'ora in poi.

Io mi accorsi subito, però, che quella era la voce dello Shaytan e gli dissi

- Vattene via di qui, sparisci, o maledetto! La luce che hai mostrato non è altro, per me, che buio eterno.

Allora Shaytan si allontanò, dicendo:

- Il tuo Signore ti ha liberato ancora una volta dalle mie grinfie, grazie alla saggezza che ti ha donato! Sapessi quante centinaia di persone ho traviato in questo modo!

Aprii le mani in preghiera alla Sublime Porta della Misericordia Divina per ringraziare Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), nella consapevolezza della differenza metafisica, della superiorità del mio Signore.

Dopo aver ascoltato quel racconto, uno degli astanti disse:

- Ehi Abdul Qadir , come hai fatto a capire che si trattava dello Shaytan?

E Abdul Qadir (*q.s.*) rispose:

- L'ho capito quando mi ha detto, di avermi reso lecito l'illecito ... !».

Di gente al lavoro per macchiare la religione di Dio ce n'è sempre stata, in ogni tempo e luogo. Tuttavia, nei tempi in cui quest'attività si spinge fino ai limiti estremi, la capacità di discriminazione di ogni Credente, la necessità, cioè, di distinguere il vero dal falso, il giusto dallo sbagliato, il bene dal male e il bello dal brutto acquista un'importanza molto maggiore. Ai giorni nostri, si vivono altre varianti della storia di cui sopra, e diversi cosiddetti sapienti, animati da cattive intenzioni, sono al lavoro per danneggiare la società, sforzandosi di trasformare ciò che l'Islam dichiara lecito in illecito e questo, nel suo contrario. Per questo motivo, la sagacia di *Hadrat* Abdul Qadir Geylani e la sua capacità di discriminare hanno una grande importanza per tutti noi. Fondamentalmente, il principio generale su cui si basa *Hadrat* Abdul Qadir Geylani è molto chiaro: *Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) non concederà mai ad altri uomini un diritto da Lui negato al Suo Profeta, nel modo più categorico. Non è forse il Profeta (s.a.w.s.) a sapere cosa siano il lecito e l'illecito, il vero e il falso, il bello e il brutto, oppure è lo Shaytan e i suoi uomini, quei dotti molto informati in materia ma che, in realtà, sono solo sue propaggini, a saperne di più? Assolutamente no*... Allah (*Janab-i Haqq*) usa parole molto dure contro questi sprovveduti:

«(O Mio Inviato! Di') *a costoro: cercherete forse voi di insegnare la vostra religione, la religione inviatavi da Dio, a Dio Stesso*?». (Il Corano, *Sura* "Al-Hujurât", 16).

*

Capitolo XXXIX

Quel che mi occorre è Allah, il Generoso (*Al-Karîm*).

Bayazid al-Bistâmî racconta:

«Un giorno mi trovai a dover passare sulla sponda opposta dell'Eufrate. Quando arrivai al fiume le due rive si congiunsero, per consentirmi il transito. Immediatamente mi ricomposi e parlai all'Eufrate, dicendo:

- Giuro che non abbocco! I barcaioli, infatti, traghettano un uomo per mezzo *akçe*[69]. Tu, invece, pretendi trent'anni di duro lavoro ascetico e di opere pie! Allora, non voglio assolutamente perdere qui tutto quel che ho fatto in vista del Giorno del Giudizio Universale, per risparmiare mezzo *akçe*. Quel che mi occorre è Allah, il Generoso (*Al-Karîm*), non il miracolo (*karâma*)!».

Essendo un fatto che piace alla *nafs*, il miracolo è un punto che gli Amici intimi di Allah hanno affrontato con grande sensibilità. Se si mette da parte il desiderio di ricorrere ad esso, infatti, il corrispettivo per un momento di difficoltà sarà il dover affrontare una stanchezza passeggera, oppure pagare quattro soldi di spese o, ancora, restare sconosciuti agli occhi degli uomini. Ma il prezzo da pagare per l'attaccamento al prodigio è, talvolta, tutto il complesso delle opere pie compiute fino a quel momento; un fallimento spirituale che porta a non avere più alcuna di queste sublimi attività umane al proprio attivo. Perciò tutti gli Gnostici non hanno mai avuto propensione alcuna per la produzione di fenomeni straordinari, con l'intento di guadagnare la stima

69. Moneta d'argento, alla base del sistema monetario Ottomano.

e l’approvazione della gente, ma hanno sempre cercato di riscuotere la soddisfazione di Allah, il Generoso, nei loro confronti.

In questo contesto, quanto sono belle le parole di Sahl bin Abdullah at-Tustarî, un grande Sufi:

«Il miracolo più grande è trasformare un cattivo carattere in uno buono. Alcuni miracoli, poi, sono come i giocattoli che si danno ai bambini che piangono, per farli giocare. Questo, non possono essere degli *Awliya’ Allah* a desiderarlo, ma solo chi ama occuparsi di cose vuote, inutili. Essi perdono tempo con queste cose e ne fanno perdere anche agli altri».

Perciò, la cosa più importante è obbedire sempre al comando divino:

«*Sii dunque retto, come ti è stato ordinato*». (Il Corano, *Sura* “Al-Hûd”, 112).

*

Capitolo XL

La responsabilità di chi sta davanti nella via dello Spirito.

Un giorno, *Hadrat* Abu Hanifa incontrò per strada un bambino che camminava nel fango e gli disse, sorridendo:

- Figlio mio, stai attento a non cadere!

Il bambino volse gli occhi che brillavano d'intelligenza e perspicacia verso l'Imam e rispose in modo inaspettato, per uno della sua età:

- Ehi Imam! Se cado, è poca cosa, mi farò male solo io. Sei tu, invece, quello che deve fare attenzione. Infatti, se tu compi un passo falso, scivolerà anche chi ha fiducia in te e ti segue. Farli rialzare tutti, allora, sarà un'impresa veramente difficile.

L'Imam rimase ammirato dalle parole del piccolo e si mise a piangere. Poi, rivolto ai suoi studenti, disse:

- Semmai doveste scoprire prove più convincenti delle mie in una determinata questione, non seguitemi su quell'argomento. Questo è il segno della perfezione dell'Islam. Solo così potrete dimostrarmi il vostro affetto e il vostro attaccamento …

Trovarsi in prima linea nel cammino verso Dio comporta sia benedizioni sia responsabilità. Infatti, come le cose belle e buone mostrate dalle guide influenzano l'ambiente intorno, così avviene anche per quelle brutte e sbagliate, ma considerate giuste e adottate dai loro seguaci. Per questo motivo le grandi autorità religiose, come Imam Âzam, hanno sempre avuto la massima considerazione della delicatez-

za della loro missione nell'emettere le *fatwa*[70] ma, nella vita privata, il metro di misura è sempre stato quello del timor di Dio. Una volta, infatti, mentre era intento pulire il vestito da una minuscola macchia di sporcizia, gli chiesero:

- O Imam! Voi stesso avete emesso una *fatwa*, secondo la quale tracce di sporcizia così piccole non hanno conseguenze negative sulla regolarità della *salat*. Perché, allora, vi affannate a cancellarla?

Hadrat Imam rispose così:

- Quello era un *responso giuridico*; questo, invece, è *timor di Dio*.

Ecco il solo principio che può trasformare tutte le responsabilità , grandi o piccole che siano, verso gli altri uomini e nei confronti di Allah, in altrettanti motivi di felicità nel mondo dell'eterno … !

*

70. Responsi giuridici emessi da un Giudice (*Muftî*) in materia di legge islamica.

Capitolo XLI

L’accettazione dell’invito divino.

Hasan al-Basrî (che Allah protegga e benedica il suo segreto) ha detto:

«La pecora ha pù sensibilità dell’uomo. Al richiamo del pastore, infatti, essa smette di pascolare e drizza le orecchie. Che dire, invece, dell’uomo, il quale non trae insegnamento da ciò, dal momento che si disinteressa dell’invito di Allah?!».

Gli inviti possono essere di vario tipo. Quando si dice: «Vieni» a qualcuno, si formano situazioni molto diverse tra loro, a seconda che l’invitato non sia gradito, sia un amico intimo, la propria mamma o, soprattutto, la persona amata. In quest’ultimo caso, l’accettazione dell’invito divino dev’essere fatta con un fervore molto speciale e una sottomissione ebbra di felicità. In particolare, di fronte all’invito alla preghiera (*Hayya ‘ala-salahh*: “Venite alla *salat*”), ripetuto cinque volte al giorno e che riempie i cieli e la terra, dobbiamo sempre misurare l’ardore e l’emozione del nostro cuore sulla bilancia dell’attaccamento e dell’amore per Allah (il Vero). Dice *Hadrat* Mawlana:

«Torna in te … ! Giacché Allah (Verità Suprema) ti chiede qualcosa, corri a esaudire questo Suo desiderio non solo con i piedi ma anche con la testa … !»

«Dicendo: “Vieni”, Egli conferisce all’uomo un alto rango ed emozioni spirituali; gli elargisce doni senza fine e imbandisce per lui tavole sublimi».

*

Capitolo XLII

L’importanza della liceità (*halal*).

Un ricco commerciante, discepolo di Abu Abbas Nihawandi, si recò dal Maestro per chiedergli a chi fosse più opportuno dare la *zakât*. Abu Abbas (che Allah protegga e benedica il suo segreto) gli rispose:

«Dalla a chi ti suggerisce il tuo cuore!».

Dopo essersi congedato dal Maestro, lungo la strada il discepolo vide un cieco che chiedeva l’elemosina. Ne ebbe pietà e gli diede la borsa di monete d’oro in cui aveva messo da parte la sua elemosina. Tutto contento, il cieco si allontanò tenendola ben stretta. Il giorno dopo, trovandosi a passare per lo stesso posto, il discepolo vide il cieco a cui aveva consegnato la sua *zakât* il giorno prima a colloquio con un altro cieco. Egli sentì che gli diceva all’orecchio:

- Ieri un gentiluomo mi ha dato una borsa piena d’oro. Io, allora, me ne sono andato all’osteria e mi sono preso una bella sbronza …

Questa situazione dette molto fastidio al discepolo, che ne fu addolorato. Egli si recò da Abu Abbas per raccontargli l’accaduto ma il Maestro lo prevenne, dandogli una moneta d’argento che aveva ricevuto come corrispettivo per la vendita di un berretto, con questa raccomandazione:

- Dalla al primo che incontri!

Senza proferir parola, il discepolo si allontanò per portare a termine l’incarico affidatogli. Egli consegnò quella moneta alla prima persona che vide, come gli era stato richiesto. Essendo divorato dalla curio-

sità, però, si mise a pedinarlo. Il pover'uomo si diresse verso un rione di periferia ed entrò in un rudere. Poi tirò fuori, da sotto i vestiti, una pernice e la posò a terra. Stava ormai per andar via, quando il discepolo gli si parò davanti e gli chiese:

- Ehi, giovane! Per l'amor di Dio, che significa questo? Perché ha lasciato qui questa pernice?

Vedendosi di fronte colui il quale gli aveva dato la moneta d'argento, il poveretto si mise a balbettare, dicendo:

- Sono sette giorni che non porto nulla da mangiare alla mia famiglia. Io e mia moglie sopportiamo con pazienza ma i nostri bambini non ce la fanno più, ormai ... ! Ciò nonostante non posso chiedere le elemosine altrui, non ci riesco. Mentre mi torcevo in preda a queste sofferenze, ho trovato quella pernice morta, che cominciava a decomporsi. L'avrei portata ai miei figli, costretto dalla necessità di farli mangiare ma, dentro di me, supplicavo Dio: «O Signore, fammi la grazia!», quando sei comparso tu e mi hai dato quella moneta. Allora io ringraziai il mio Signore e lasciai quell'uccello immangiabile in un cumulo di rifiuti. Ora vado al mercato e, con quel denaro, comprerò qualcosa da mangiare …

Sorpreso per quanto aveva visto e sentito, il discepolo corse subito da *Hadrat* Abu Abbas. Il Maestro, senza dargli il tempo di parlare, disse:

- Figlio mio! Questo significa che tu non hai fatto attenzione se i tuoi guadagni siano stati tutti leciti ovvero, se ad essi se ne siano mescolati di dubbi o senz'altro illeciti. Di conseguenza la *zakât* frutto di scarsi scrupoli è finita in vino. I guadagni, infatti, seguono la sorte della loro formazione; come e da dove sono provenuti, così se ne vanno. Difatti, all'opposto della tua borsa d'oro, la ragione per cui la mia unica moneta d'argento è andata in mano a una persona virtuosa è, che essa è stata guadagnata col solo lavoro delle mie mani e, quindi, in modo lecito …

Ogni cosa acquista o perde valore, secondo le caratteristiche positive o negative che possiede. Questa realtà è molto più evidente nelle questioni di *halal* e *haram*. Perciò i nostri vecchi solevano dire:

«*Haydan gelen hûya gider*».

Questa espressione ha due significati. Il primo è che ogni cosa proveniente da Allah, il Vivente (*Al-Hayy*), di nuovo a Lui (*Hû*) fa ritorno. Quanto al secondo, i guadagni portati dal vento (nei quali sono mescolati anche quelli sospetti e illeciti) se ne vanno in fumo. In breve, il lecito genera cose lecite, l'illecito, altro illecito. A questo proposito, infatti, *Hadrat* Abu Baqr Warraq affermò in una *sohbet*:

- Io osservo gli uomini al loro risveglio, la mattina, e capisco chi ha mangiato cibi leciti e chi cibi illeciti.

Gli chiesero:

- Come fai a capirlo?

E lui spiegò:

- Se, appena alzato, uno si mette a parlare a vuoto, a spettegolare, a imprecare, allora capisco che ha mangiato cibi *haram*. Se, invece, usa la lingua per menzionare il Nome di Allah, testimoniare l'Unità Divina e chiedere perdono a Dio per i propri peccati, è perché ha mangiato cose *halal* ... tanto la liceità quanto l'illiceità si riflettono sulle azioni degli uomini secondo le loro peculiarità ...

*

Capitolo XLVIII

I guadagni leciti.

Hadrat Abu Hanifa era un facoltoso commerciante, in possesso di grandi ricchezze. Dal momento, però, che personalmente preferiva occuparsi di scienza, affidava ad altri la cura dei suoi affari, riservandosi di effettuare poi il controllo sul loro operato, se in regola o no con i principi della liceità stabiliti dalla legge religiosa. A questo riguardo egli era così scrupoloso, che una volta mandò della stoffa da vendere ad Hafs bin Abdurrahman, suo socio in affari, dicendogli:

- Ehi Hafs! Questa stoffa ha questi difetti, e quest'altri. Avvertine perciò i clienti e vendila con questo sconto!

Hafs vendette la merce al prezzo indicato dall'Imam dimenticando, però, di avvisare gli acquirenti delle sue imperfezioni. Quando *Hadrat* Abu Hanifa lo venne a sapere, chiese ad Hafs bin Abdurrahman:

- Conosci chi ha comperato la stoffa?

E, alla sua risposta negativa, decise di distribuire l'intero profitto realizzato con quella vendita in elemosina, preoccupato che potesse macchiare la liceità dei suoi guadagni. Ecco, questo suo timor di Dio fu causa di grandissime benedizioni sui suoi affari materiali e spirituali.

Per capire se una persona abbia il cuore puro, una fede sincera e una completa sottomissione alla Volontà di Dio, bisogna guardare non tanto ai suoi atti rituali di adorazione, quanto allo stato e al livello del cuore con cui li ha compiuti. Occorre, cioè, fare attenzione che i suoi comportamenti corrispondano ai dettami della morale islamica, e i suoi

guadagni siano leciti o no. A questo proposito, quando sentiva qualcuno elogiare altri, *Hadrat* Omar (che Allah sia soddisfatto di lui) gli chiedeva tre cose:

- Sei mai stato suo vicino di casa, hai mai viaggiato o fatto affari con lui?

E, alla risposta negativa del suo interlocutore, aggiungeva:

- Allora non lodarlo, giacché non lo conosci abbastanza!

Perciò Sufyân Thawrî (*q.s.*) diceva:

- La liceità del pane di un individuo dipende dalla sua religiosità.

Un giorno gli chiesero:

- *Efendim*! Volete spiegarci i meriti dell’effettuare la *salat* in prima fila? - Ma anche a tale riguardo egli intese attrarre l’attenzione sulla liceità del cibo mangiato, e rispose:

- Fratello mio! Pensa piuttosto a come guadagni il pane che mangi! Se i tuoi guadagni sono *halal*, puoi compiere la *salat* nella fila che preferisci; per te, non c’è nessun problema.

Mio padre Musa *Efendi* (che Allah protegga e benedica il suo segreto) soleva raccontare l’importanza e la benedizione di procurarsi i guadagni in modo lecito, senza mischiarvi cose *haram*, con l’episodio seguente:

«Avevamo un vicino di casa non Musulmano, ma che lo divenne in seguito. Un giorno gli chiesi cosa lo avesse convinto a convertirsi, e lui mi raccontò questa storia:

“Sono diventato Musulmano per il comportamento esemplare mostrato in commercio dal mio vicino Molla Rebî, il cui terreno ad Acıbadem confinava con il mio. Molla Rebî si guadagnava da vivere vendendo il latte. Una sera venne da noi e disse:

- Favorite, questo latte è vostro!

Meravigliato, replicai:

- Com’è possibile? Io non vi ho mica chiesto del latte!

Ma quell'uomo dall'animo sensibile e gentile insistette:

- Ho visto uno dei miei animali entrare nel vostro orto a pascolare, senza che io potessi impedirlo. Perciò questo latte è vostro. Non solo; per tutto il periodo del *tahawwulat* (eliminazione completa dal corpo dell'erba mangiata), ogni giorno vi porterò il suo latte, fino alla fine ...

Io, allora, protestai:

- Ma non ha nesssuna importanza, vicino! Era solo erba, in fondo! Rinuncio a ogni mio diritto su di te, se mai ne avessi.

Ma Molla Rebî non si dette per vinto e, dicendo

- No, no, così non si può! Il suo latte è vostro di diritto - continuò a portarci il latte di quell'animale ogni giorno, fino alla sua completa purificazione".

"Ecco, questo comportamento di quell'uomo benedetto mi colpì moltissimo, con l'effetto di sollevare il velo di cecità che avevo davanti agli occhi, e il sole della Retta via sorse dentro di me. Allora mi dissi:

- *La religione di un uomo così virtuoso deve essere necessariamente la più sublime fra tutte*. Non si può dubitare di una religione che ha formato persone così nobili, rette, eccellenti e senza macchia! - e diventai Musulmano, recitando la formula dell'Unità Suprema"».

Queste storie istruttive dimostrano in modo eclatante quanto sia necessario essere attenti e scrupolosi in tema di guadagni leciti e illeciti. I guadagni leciti sono, infatti, alla base del timor di Dio. Dice in proposito un *hadith sharif*:

«Il commerciante onesto, affidabile, che dice la verità quando parla, è in compagnia dei Profeti e dei Martiri della fede». (Tirmidhî, *Buyu*, 4).

Un mercante dal cuore sensibile, infatti, che si guadagni la qualificazione a stare in compagnia dei Profeti, dei Sinceri e dei Martiri della fede, diventando strumento di benedizioni e di serenità tutto intorno, ottiene per sé stesso una duplice vittoria, quella della felicità in questo mondo e nell'altro. Ma chi nutre una passione smodata per questo mondo, fosse anche uno dei suoi sultani, non potrà evitare d'essere privo di risorse, un miserabile in eterno nel mondo senza fine.

L'Inviato di Allah (che il saluto e la Pace di Allah siano su di Lui) ha detto:

«Verranno tempi in cui non si presterà più la minima attenzione al fatto che i propri beni siano stati ottenuti in modo lecito o no». (Bukhârî, *Buyu*, 7, 23).

In breve, anche cercando di evitare la negligenza spirituale di cui parla l'*hadith sharif*, testimoniata da innumerevoli episodi, e anche se i cuori si sforzano di evitare cose illecite, queste non mollano la presa su di loro; perciò, attenersi a quanto è lecito costituisce, ai giorni nostri, la cosa più importante e il più grande atto di adorazione divina.

I cuori in grado di obbedire all'ordine divino con sottomissione e contentezza, consapevoli di questo grande obbligo religioso, sono come rose variopinte sbocciate fra le spine, fonte di bene e di prosperità. Al contrario, quelli immersi in cose illecite o sospette sono spine fra le spine, agli antipodi delle rose, e diventano fonte di mille cattiverie e, addirittura, ricettacolo d'immoralità. Che Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) ce ne scampi! Amin …

CONCLUSIONI

Il Tasawwuf è uno stato spirituale; solo chi lo gusta lo conosce.

In questa dichiarazione di Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) al Suo Profeta (*s.a.w.s.*):

«*O Mio Inviato*! (Il Corano) *è stato portato dallo Spirito fedele* (Jibrâîl, *a.s*.)

«*Sul tuo cuore affinché tu ammonissi* (gli uomini)

«*In chiara lingua araba*», (Il Corano, *Sura* "As-Shuarâ", 193-195), ci sono innumerevoli, profondi significati.

Nell'essenza di questi insegnamenti c'è la realtà che tutte le conoscenze più importanti, specialmente nel campo della scienza divina e dell'illuminazione spirituale, fioriscano solo nella terra del cuore. In altre parole, la realtà essenziale di ogni scienza diffonde significati e bellezze interiori solo tramite cuori divenuti fiumi d'amore, ebbrezza e illuminazione spirituale. In questo contesto, il punto di vista del Tasawwuf, espresso come segue:

«Il sapere è fondamentale, ma il suo obiettivo essenziale sono le opere pie. In breve, esso si nasconde anche nel segreto del *tadhim li-amrillâh* (eseguire gli ordini di Allah col massima riverenza) e del *shafaqa li-khalqillâh* (mostrare compassione e sollecitudine verso tutte le creature). Altrimenti, è erudizione inutile», si basa egualmente su questa verità.

In altre parole, tutte le informazioni libresche si possono, in realtà, paragonare al seme. Come i semi che, se non si piantano nella terra, restano semi anche dopo anni e anni finché restano nei depositi, lo stesso succede anche alle informazioni contenute nei libri, qualora restino sulla carta o negli scaffali. I semi sepolti nella terra crescono, diventando fiori o platani maestosi, secondo le loro potenzialità. Allo stesso modo i semi della scienza piantati nei cuori li trasformano in altrettanti giardini

spirituali, consentendo allora di cogliere i frutti della vera sapienza e della Conoscenza.

Perciò il sacro Corano è sceso nel petto benedetto dell'Inviato di Allah (che il Suo saluto e la Sua Pace siano su di lui); e i suoi nobili Compagni hanno trovato la loro guida divina e la Conoscenza scrutando il cuore della Luce dell'Esistenza molto più, che non le sue righe. Così, le ineguagliabili, eccelse e innumerevoli manifestazioni del Calamo divino, provenienti da quel petto benedetto, hanno illuminato i loro occhi e i loro cuori; e quanti sublimi segreti, significati e realtà interiori dell'Islam, ivi contenuti, si sono riflessi sulle loro anime in tutta la loro bellezza! In un certo senso i Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) hanno creduto, avendo ammirato in lui una personalità e un carattere eccezionali: un Corano vivente, e sono diventati come falene ruotanti intorno a lui. Ecco, anche il Tasawwuf ha beneficiato di quel riflesso, dandosi come regola di far vivere nel clima di prosperità spirituale dell'Islam; esso ha cercato di portare da una generazione all'altra, nei secoli, i raggi di luce spirituale che dal cuore di *Hadrat* il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di Lui), fonte di Luce, si riverberano sugli *Awliya' Allah*.

Sotto questo aspetto, nella religione c'è la via delle *fatwa*, che sono come le colonne portanti di un edificio; per quanto riguarda quella del timor di Dio, invece, essa consiste nei requisiti di bellezza e finezza d'animo, insieme agli altri elementi che completano quei pilastri tutt'intorno. Unendo queste due caratteristiche e aggiungendovi, d'altro lato, azioni belle e un comportamento perfetto, il Tasawwuf assicura la comprensione e l'assunzione delle proprie responsabilità alla luce di una saggezza più ampia, spiegando l'uomo, la vita e l'Universo. Perciò, parlando agli uomini di Amore e di Conoscenza di Dio, il Tasawwuf è una finestra spirituale aperta sull'ascensione a Lui (*miraj*) a partire dal cuore.

Venendo al dunque, riguardo ai punti toccati in precedenza, il Tasawwuf consiste nel vivere l'Islam con sincerità di fede, timor di Dio, rinuncia al mondo, perfezione nella virtù, vigilanza spirituale, lealtà, sottomissione fiduciosa e amore. Inoltre, il suo interesse maggiore è riflettere tutti questi valori nella nostra vita in ragione delle nostre possibilità e capacità, più che di raccontarli. In passato, dopo ogni sermone

e ogni volta che parlavano delle bellezze Divine e delle azioni degne di lode, i dotti e buoni servitori di Allah solevano dire:

«*Parlare è facile; ascoltare, pure; ma agire come si deve è molto, molto difficile* … !» e suggerivano ai cuori come comportarsi per raggiungere la perfezione.

Affacciandosi a questa finestra, da un certo punto di vista è facile scrivere, come pure leggere; ma vivere come è necessario, per realizzare quelle bellezze in grado di rendere diversa la nostra vita, è molto difficile. In altre parola, un'espressione così concisa come: «Sii paziente» non stanca certo la lingua che la pronuncia, né l'orecchio che l'ascolta e neanche l'occhio che la legge. Ma quante pene nascoste in queste due piccole parole, quante dure prove, quanto dolore! Sottoposti a mille esami e tribolazioni di ogni genere, gli uomini hanno versato sudore e sangue e molte volte non hanno saputo essere pazienti, quando esse sono comparse nel cuore. Il problema, perciò, non è solamente apprendere e insegnare informazioni sul Tasawwuf, ma anche riuscire a trasformarle in acqua di vita ed elisir di felicità per i nostri cuori.

Infatti, nel sacro Corano, Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome) ha invitato i Suoi servitori a compiere opere pie, dicendo:

«(Allah) *Colui Che ha creato la morte e la vita per provarvi, e sperimentare chi fra voi opera meglio* … » (Il Corano, *Sura* "Al-Mulk", 2).

Se si fa attenzione, nel sacro *ayet* non si parla di "apprendere", "insegnare" o "ascoltare meglio"; al contrario, si afferma il principio delle "opere pie", quelle compiute al solo fine dell'approvazione divina, come strumento privilegiato per realizzare uno stato di servitù ancora migliore.

Per questo, lo scopo fondamentale del Tasawwuf è di far sbocciare i germogli del cuore con l'acqua *Zam Zam* della Conoscenza, il timore di Dio dalla fonte *Al-Khawthar*, un grande amore per Lui (*aşk-ı muhabbet*) e l'elisir di lunga vita (*âb-ı hayâtı*); è quello, inoltre, di far realizzare l'Unione con Dio ai Suoi servitori, senza cadere vittime delle pene di questo mondo, che è un deserto di negligenza. Chi comprende e vive questa realtà è in grado di comprendere e vivere il Tasawwuf. Come hanno detto i grandi Sufi:

«*Il Tasawwuf è uno stato spirituale; solo chi lo gusta lo conosce* ».

In sintesi, l'essenza di tutto quanto abbiamo detto a proposito del Tasawwuf fin qui, è servire Dio nel migliore dei modi e una seria preparazione alla vita eterna. Il Tasawwuf, in altre parole, è vivere la condizione di servi di Dio nel modo più bello. Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome), infatti, ha creato l'uomo per servirLo; perciò, il Tasawwuf non è altro che rimozione degli impedimenti che ostacolano la sua servitù e assicurare i mezzi per realizzarla. Quante ferite ha curato, quanti terreni aridi ha fatto diventare verdi e fertili giardini di rose, e quanti cuori in rovina ha trasformato in splendidi palazzi. In breve, il Tasawwuf è una via luminosa che fa ottenere ai servitori di Allah, in cammino da questo mondo straniero a quello eterno dell'Unione Suprema, il rango e la ricompensa del riconoscimento: "*Che bel servo*", al Suo cospetto.

La questione è tutta nell'essere in grado di vivere nello stato di estinzione dell'io (*fanâ'*), opponendosi al suo egoismo e alle sue pretese individualistiche. Questa sensibilità, che insegna al servo l'umiltà e la remissione fiduciosa a Dio, è uno stato talmente elevato da innalzare ai vertici della perfezione del cuore. I cuori che vivono nel palazzo dell'estinzione non cadono mai in miseria e nel degrado; anzi, in rapporto alla loro capacità d'immergersi con grande dignità nella modestia e nell'umiltà, sono elevati ad alti gradi di santità di fronte a Dio. Dice il poeta:

Mazhar-ı feyz olamaz düşmeyicek hâke nebât
Mütevâzî olanı rahmet-i Rahmân büyütür

«Se la pianta non cade a terra sotto forma di seme, nel segreto dell'umiltà *(humus)*, non può ottenere le benedizioni dell'abbondanza e della prosperità. La Misericordia di Allah (*Al-Rahman*) si occupa in modo diretto e speciale di render grande l'umile: la persona, cioè, che si fa terra, immersa com'è nello stato dell'estinzione del proprio io, onorandola con mille benedizioni … ».

O Signore! Dona anche a noi la ricompensa di sentirci dire da Te: «Che bel servo»! Mio Dio! Fa' fiorire i nostri cuori, che abbiamo cercato di difendere dall'aridità dell'egoismo e della presunzione rifugiandoci alla Tua Presenza nel mondo dell'estinzione, con la Tua Misericordia infinita! Fa' che le nostre parole corrispondano a quel che siamo veramente dentro, e viceversa! Fa' fiorire nei nostri cuori i germogli della Realtà divina, di cui abbiamo osato parlare nonostante la nostra debolezza, con le manifestazioni degli attributi della Tua Parola Eterna! Accoglici tutti nel novero di coloro i quali sono da Te amati, dei Tuoi buoni servitori, e ponici accanto a loro! Non allontanarci dalla scia luminosa di Hadrat il Profeta (che il saluto e la Pace di Allah siano su di Lui)! Onoraci della sua grandissima intercessione! Donaci uno stato e un comportamento che Tu possa approvare, e dacci la buona sorte di agire sempre in modo che Tu possa essere soddisfatto di noi! Fa' che tutti i nostri sentimenti abbiano la Tua approvazione! Tienici lontano dalle situazioni e dai comportamenti che non approvi! Consentici di vivere sulla Retta via ("Sirât al-mustaqîm") fino al nostro ultimo respiro! Rendi questa nostra modesta opera strumento di bene, di guida, di saggezza, di realizzazione spirituale e di Conoscenza!

Amin ... !

BIBLIOGRAFIA

Abdurrahman Güzel, Mustafa Tatçı,
Yunus Emre, Ankara, 1991.

Abdülbâkî Gölpınarlı,
Mesnevi ve Şerhi, I-VI, Istanbul, 1987

Abdülkâdir Geylânı,
el-Fethu'r-Rabbânî, (tr.di Yaman Arıkan), Istanbul,1987.

Abdülkerîm el-Cîlî,
Insân-ı Kâmil, (tr.in turco di Abdülaziz Mecdi Tolun, prep.di Selçuk Eraydın, Ekrem Demirli, Abdullah Kartal), Istanbul, 1987.

Ajlûnî, Ismâil bin Muhammad,
Kashf al-Khafâ, I-II, Beyrut, senza data.

Adem Ergül,
Kalbî Hayat, Istanbul, 2000.

Ahmad bin Abdullâh bin Muhammad at-Tabarî,
Riyadh al-Nadra, Beyrut, 1996.

Ahmad bin Hanbal,
Al-Musnad, I-VI, Istanbul, 1992; *Kitab az-Zuhd*, (ed. Muhammad Said Basyûnî), Beyrut, 1986.

Ahmed Davudoğlu,
Sahîh-i Müslim Tercume ve Şerhi, I-IX, Istanbul, 1979

Ahmed er-Rifâî,
Onların Âlemi, (tr. Abdülkâdir Akçiçek), Istanbul, 1996.

Ahmed Taşgetiren,
Altın Öğütler, Istanbul, 1992.

Ali bin Husayin Vâidh al-Kâshifî,
Rashahât Ayn al-Hayât, (pref. di Ali Asğar Muîniyân), I-II, Teheran, 1977.

Ali Can Tatlı,
Zühd Açısından Hadislerde Dünya, (tesi per dottorato di ricerca, non pubblicata), Istanbul, 1996.

Ali Himmet Berkî,
Açıklamalı Mecelle: Mecelle-i Ahkâm-ı Adliye, Istanbul,1982

Ali Özek, Hayrettin Karaman, Ali Turgut, Mustafa Çağrıcı, İ.Kâfî Dönmez, Sadreddin Gümüş,
Kur'ân-ı Kerîm ve Türkçe Açıklamalı Meâli, Saudi Arabia, 1992.

Balâdhurî,
Ansâb al-Ashrâf, Egypt, 1959.

Bayhaqî, Abu Baqr Ahmad bin al-Husayn,
As-Sunan al-Kubrâ, (senza data), Dâr al-Fikr; *Kitâb az-Zuhd al-Kebîr*, Beyrut, 1996.

Bayzâwî, Abu Saîd Nasruddîn Abdullâh bin Omar,

Anwar at-Tanzîl wa Asrâr at-Ta'wîl, I-IV, Beirut, (senza data).

Bukhârî, Abu Muhammad Abdullah bin Ismail,
El-Câmiu's-Sahîh, I-VIII, Istanbul, 1992

Dârimî, Abu Abdullah bin Abdurrahman
Sunan ad-Dârimî, I-II, Istanbul, 1992

Daylamî, Abu Shujâ Sîrûya bin Shahridâr,
Al-Firdaws bi-Ma'sûri al-Hitâb, Beyrut, 1986.

Ebu Dâvud, Süleyman bin Eş'as es-Sicistânî,
Sünenü Ebî Dâvud, I-V, Istanbul, 1992.

Ebu Nasr es-Serrâc et-Tûsî,
El-Lüma', (tr. in turco di H. Kâmil Yılmaz), Istanbul, 1996.

Elmalılı, M. Hamdi Yazır,
Hak Dîni Kur'ân Dili, I-X, Istanbul, 1971.

Esad Sâhib,
Mektûbât-ı Mevlânâ Hâlid, (tr. in turco di Dilâver Selvi, Kemal Yıldız), Istanbul, 1993.

Ethem Cebecioğlu,
Tasavvuf Terimleri ve Deyimleri Sözlüğü, Ankara, 1997.

Farid ud-Din Attar,
Tezkiretü'l-Evliyâ, (a cura di Süleyman Uludağ), Istanbul,1985

Ferit Devellioğlu,
Osmanlıca-Türkçe Ansiklopedik Lûgat, Ankara, 1997.

Gazâlî, Abu Hâmid Muhammad bin Muhammad,
Ihyâ Ulûm al-Din, I-VI, Beyrut, 1990.

Hâkim, Abu Abdullâh Muhammad bin Abdullâh al-Nishâpûrî,
Al-Mustadraq al-Suhayn, I-V, Beyrut, 1990.

Hasan Basri Çantay,
Kur'ân-ı Hakîm ve Meâl-i Kerîm, I-III, Istanbul, 1996.

Hasan Kâmil Yılmaz,
Anahatlarıyla Tasavvuf ve Tarikatlar, Istanbul, 2000.

Hayrât Naşriyât İlmi Araştırma Merkezi Meâl Hey'eti,
Kur'ân-ı Kerîm ve Muhtasar Meâli, Istanbul, 2001.

Hayrettin Karaman,
Ebediyet Yolcusunu Uğurlarken, Ankara, 1999.

Al-Haysami, Hâfız Nur al-Din Ali bin Abu Baqr,
Majmau az-Zawâid wa Manbau al-Fawâid, I-X, Beyrut, 1988.

Ibn-i Atâullâh İskenderî,
El-Hikemü'l-Atâiyye, (tr.in turco di Saffet Yetkin), Ankara, 1963.

Ibn al-Jawdhi, Abu al-Faraj Abdul Rahman bin Ali bin Muhammad, *Manâkib al-Imâm Ahmad bin Hanbal*, (pref.di Abdullâh bin Abdul Muhsin al-Turkî), Cairo, 1409.

Ibn Hajar al-Askalânî, Shibâb al-Dîn Ahmad bin Ali,

Hady as-Sârî Muqaddima Fath al-Bârî Shahri Sahîhi al-Buhârî, I-XVIII, (senza data). Dâru'l-Fikr, Fuad Abdul Bâqi Nashri, *Al-Isâba fî Tamyîzi as-Sahâba*, Egypt, 1379; *Münebbihât*, Istanbul, 1960.

Ibn Hibbân, Abu Hâtim al-Bustî,
Al-Ikhsân bi-Tartîbi Sahîhi Ibn Hibban (a cura di Ibn Balbân), I-X, Beyrut, 1987.

Ibn Hishâm,
As-Sîrat an-Nabawiyyah, Beyrut, 1992.

Ibn Kathîr, Imâduddin Abu al-Fidâ,
Tafsîru Kur'ân al-Azîm, I-V, Beyrut, 1988; *Al-Bidâya wa an-Nihâya*, I-XV, Cairo, 1993; *As-Sîrat an-Nabawiyyah*, I-IV, Cairo, 1964.

Ibn-i Mâce, Ebu Abdullâh Muhammed bin Yezid el Kazvinî,
Sünenü Ibn-i Mâce, Istanbul,1992.

Ibn Abdilberr, Abû Omar Yûsuf bin Abdullâh bin Muhammad, *Al-Isîîâb fî Mârifat al-Ashâb*, I-IV, Cairo, (senza data).
Ibn al-Athîr, Muhammad bin Abdul Kerîm bin Abdul Wâhid ash-Shaybânî,

Al-Kâmil fi al-Târîkh, I-Xlll, Beyrut, 1965.
İbrâhim Cânan,

Hadis Ansiklopedisi, l-XVIII, Istanbul, (senza data).

Il Corano, introduzione, traduzione e commento di Alessandro Bausani, radiciBUR, 2007.

Il Corano, cura e traduzione di Hamza Roberto Piccardo, revisione e controllo dottrinale Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia, Newton & Compton editori s.r.l. su licenza delle Edizioni Al-Hikma.

İlhan Armutçuoğlu,
Kasîde-i Bürde Manzum Tercümesi, Konya, 1983.

İmâm Mâlik,
Muvattâ, I-II, Istanbul, 1992.

İsmâil Fennî Ertuğrul
Vahdet-i Vücûd ve İbn-i Arabî (a cura di Mustafa Kara), Istanbul, 1991.

İsmâil Hakkı Bursevî,
Rûhu'l-Beyân, I-X, Istanbul, 1969; *Kenz-i Mahfî*, Istanbul, 1727.

Kadir Mısıroğlu,
Külliyât, Sebil Yayınevi.

Kelâbâzî, Tâcü'l-İslâm Ebûbekir Muhammed bin İshâk Buhârî,
et-Taarruf li-Mezhebi Ehli't-Tasavvuf (tr.in turco di Süleyman Uludağ), Istanbul 1992.

Kurtubî, Abû Abdullâh Muhammad bin Ahmad,
Al-Jâmî li-Ahkâm al-Kur'ân, I-XX, Beyrut, 1985.

Kushayrî, Abdul Karîm,
Al-Risâla al-Kushayriyya, Beyrut, 1990.

M. Aziz Lahbâbî,
Islâm Şahsiyetçiliği (tr. in turco di İ. Hakkı Akın), Istanbul, 1972.

Mâhir İz,
Tasavvuf, Istanbul, 1969; *Yılların İzi*, Istanbul, 1975.

Mahmud Sâmi Ramazanoğlu,
Külliyât, Erkam Yayınları.

Makdisî, İzzüddîn Abdusselâm,
Sırların Çözümü ve Hazînelerin Anahtarları (tr. in turco di Hayri

Kaplan), Istanbul, 2001.
Marcello Perego,

Le parole del Sufismo (dizionario della spiritualità islamica), Mimesis, Milano, 1998.
Mecdî Mehmed,

Hadâiku'ş-Şakâik, Istanbul, 1853.
Majmû al-Hadîth, Damascus al-Maktaba Dar al-Kutub (Library) az-Zâhiriyya, no: 59.

Mehmed Doğan,
Büyük Türkçe Sözlük, Istanbul, 1994.

Mehmed Niyâzî,
Çanakkale Mahşeri, Istanbul, 1999.

Mevlânâ Şeyh,
Menâkıb-ı Hâce Ubevdullâh-ı Ahrâr, Bayezid Devlet Kütüphânesi, Bayezid bölümü, no:3624

Molla Câmî,
Nefahâtü'l-Üns (adattamento a cura di Abdülkadir Akçiçek), Istanbul, 1981.

Muhammed Âbid el-Câbirî,
Arab-İsiâm Kültürünün Akıl Yapısı, Istanbul, 1999.

Muhammed b. Abdullâh el-Hânî,
Âdâb, Istanbul, 1995.

Muhammad Abû Zahrâ,
Ibn Taymiyya Hayâtuhû wa Athâruhû wa Fikruh, Beyrut, (senza data).

Muhammed Es'ad Erbilî,
*Mektûbât***,** (a cura di H. Kâmil, Yılmaz, Irfân Gündüz), Istanbul, 1983; *Risâle-i Es'adiyye***,** Dersaâdet, 1924.

Muhammed Esed,
Kur'ân Mesaji (tr. in turco di Câhid Koytak, Ahmet Ertürk), I-III, Istanbul, 1999.

Muhammad Fuâd Abd al-Bâqî,
Al-Mu'jam al-Mufahras li- alfâz al-Qur'ân al-Karîm,
Cairo,1988.

Muhammed Hamîdullâh,
İslâm Müesseselerine Giriş, Istanbul, 1981.

Muhammad Sâlih az-Zarkân,
Fahr al-din al-Râzî wa Ârâuhu'l–Kalâmiyya wa'l-Falsafiyya, Beyrut, 1963.

Mustafa Kara,
*Metinleriyle Günümüz Tasavvuf Hareketleri***,** Istanbul, 2002.

Al-Munâwî, Muhammad Abdur-Raûf,
Faydh al-Qadîr Sharh al-Jâmi' al-Saghîr, I- VI, Beyrut, 1994.

Mundhirî (al), **'**Abd Al-'Azîm Ibn 'Abd Al**-**Qawî**,**
*At-Targhîb wa-t-Tarhîb mina-l-hadîthi-sharîf***,** l-V, Cairo, 1934

Müslim, Ebû'l-Hüseyin bin Haccâc el-Kuşeyrî,
el-Câmiu's-Sahîh (pref di Muhammed Fuâd Abdülbâkî), I-III, Istanbul, 1992.

Necip Fâzıl Kısakürek,
Velîler Ordusundan 333, Istanbul**,** 1976; *Reşahât* (Şeyh Safiyyüd-din), Istanbul, 1995.

Nesâî, Ebû Abdurrahmân Ahmed bin Şuayb,
Sünenü'n-Nesâî, I-VIII, Istanbul, 1992.

Nawawî, Abû Zakariyyâ Yahyâ bin Sharaf,
Riyadh as-Sâlihîn, Beyrut, (senza data); *Riyadh as-Sâlihîn* (trad. e pref. di: Yaşar Kandemir, İsmail Lütfi Çakan, Râşit Küçük), I-VIII, Istanbul, 1997; *Sharh Sahihi Muslim*, l-XVIII, Egypt, 1981.

Nurettin Topçu,
Mevlânâ ve Tasavvuf, Istanbul, 1998.

Osman Nuri Topbaş,
Külliyât, Erkam Yayınları.

Ömer Rızâ Doğrul,
Islâmiyetin Geliştirdiği Tasavvuf, Istanbul, 1948.

Râzî (al), Fakhr al-*Din Muhammad* ibn `*Umar*,
Mafatih al-ghayb (at-Tafsîr al-Kabîr), I-XXXII, Beyrut, 1990.

Roger Garaudy,
Islâm'ın Vaad Ettikleri (tr.in turco di Nezih Uzel), İstanbul, 1983.

Rudânî, Imâm Muhammed bin Muhammed bin Süleyman,
Cem'u'l-Fevâid (tr. in turco di Naim Erdoğan), Istanbul, 1996.

Sâdık Dânâ,
Külliyât, Erkam Yayınları.

Selçuk Eraydın,
Tasavvuf ve Tarikatlar, Istanbul, 1994.

Sayyid Sharîf Jurjânî,
Kitâb at-Ta'rîfât, Beyrut, 1990.

Suat Yıldırım,
Kur'ân'da Ulûhiyyet, Istanbul, 1987

Suyûtî (al), Abu al-Fadl 'Abd al-Rahman ibn Abi Bakr Jalal al-Din,
Al-Jâmi' al-Saghîr, Egypt, 1306; *Şerhu's-Sudûr bi-Şerhi Hâli'l-Mevtâ ve'l-Kubûr*, Istanbul, 1986; Şerhu İbn-i Mâce, Karaci, (senza data).

Subqî, Taqi al-Din Abû al-Hasan Ali,
*Shifâ as-Sikâm fî Ziyâra al-Hayr al-Anâm***,** Egypt, 1318.

Süleyman Ateş,
İslâm Tasavvufu, Ankara, 1972.

Süleyman Uludağ,
Tasavvuf Terimleri Sözlüğü, İstanbul, 1991.

Şefik Can,
Mesnevî Tercümesi, I-VI, Istanbul, 1997.

Şeyh Eşref Ali Tânevî,
Hadislerle Tasavvuf (a cura di Zaferullâh Dâvûdî, Ahmed Yıldırım), Istanbul 1995.

Şeyh Sâdî Şirâzî,
Bostan, Istanbul, 1995.

Shibab al-Dîn Abû al-ʿAbbâs Aḥmad ibn Muḥammad ibn ʿAlî ibn Hajar al-Haytamî al-Makkî al-Ansârî,
Al-Khayrat al-Hisan fi Manaqib Abi Hanifah an-Numan, Beyrut, 1403/1983.

Ibn al-Tabarânî, al-Hâfiz Abu al-Qasim Sulaiman ibn Ahmad
Al-Mu'jam al-Kabîr, I-XXV, 1983.

Al-Tabarî, Abu Jâ'far Muhammad ibn Jarîr
Al-musamma Jâmi al-bayân fi ta'wil al-Qur'ân, o *Tafsir al-Tabari,* Beyrut, 1995.

Tâhiru'l-Mevlevî,
Şerh-i Mesnevî, I-XIV, Istanbul, 1963-1973.

Al-Tahânawî, Muhammad A'lâ bin Ali,
Kashshâf Istiliâhât al Funun, Beyrut, 1861.

Tirmizî, Ebû İsâ Muhammed bin İsâ,
*Sünenü't-Tirmizî***,** I-V, Istanbul, 1992.

Al-Wâqidî,
Kitab al-Tarikh wa al-Maghâz, Egypt, 1948

Zekeriya Güler,
"Vesîle ve Tevessül Hadislerinin Kaynak Değeri", *İLAM Araştırma Dergis*i, gennaio-giugno 1997, vol. 2, n.1, pagg. 83-132.

Indice del
Vol. III

Sommario …...........................……………………………...………5

PARTE PRIMA:
I DONI DIVINI

Capitolo I.
I doni divini………………………...……………….……………11

Capitolo II.
- La scienza infusa (*'Ilm ladunnî*)…………………………………13

Capitolo III.
- La sagacia (*firâsa*)……………………....………..……..……47

Capitolo IV.
- Il potere di agire su esseri e cose (*tasarruf*), e i miracoli (*karama*) …..51

Capitolo V.
- I sogni veritieri…………...…………….……………………...71

ALCUNE QUESTIONI NEL TASAWWUF.

Capitolo VI.
La ricerca dei mezzi per avvicinarsi a Dio e le richieste di intercessione (*tawassul*)……..…………………………………………..83

Capitolo VII.
Il potere degli oggetti, come veicolo d'influenze spirituali, e le reliquie (*tabarruk*) …………..…………………………………99

Capitolo VIII.
La visita alle tombe ……..…….……………………….……………111

PARTE SECONDA:
I CONSIGLI DEGLI *AWLIYA' ALLAH*

Capitolo IX.
I consigli degli *Awliya' Allah* ……………………………………………123

PARTE TERZA:
ANEDDOTI E INSEGNAMENTI SUFI.

Capitolo X.
Aneddoti e insegnamenti Sufi ……...……………………….………. 145

Capitolo XI.
Il vero apprendimento ………...…………….……………….. 147

Capitolo XII.
Il metodo nell'educazione spirituale ..……...……………….. 149

Capitolo XIII.
Ibrahim bin Adham e la gazzella……...…………………….…… 151

Capitolo XIV.
Non macchiare la via di Allah ..…...……………….…………... 155

Capitolo XV.
I miracoli ..……….……………..……….……………………. 157

Capitolo XVI.
L'influenza dei cuori negligenti ….………………….……….. 159

Capitolo XVII.
La porta dell'Amico ...……………………...…………………….. 163

Capitolo XVIII.
Obbedire - Servire (*hizmet*) - Esortare (*nasihat*)..……...………… 165

Capitolo XIX.
Servire tutte le creature ..………..………………………………. 167

Capitolo XX.
La sensibilità degli *Awliya' Allah* …………...………………….…… 169

Capitolo XXI.
La volontà umana, di fronte a Dio ...…...………………………… 171

Capitolo XXII.
Le convenienze spirituali (*adab*)……….....…………….…..…… 173

Capitolo XXIII.
Servire con *adab* ..…………...……………………………….….... 175

Capitolo XXIV.
L'importanza di un buon comportamento....…................……….... 177

Capitolo XXV.
La condotta e i servigi di un servo di Allah ...……...………………179

Capitolo XXVI.
L'importante è che lo sappia l'Eterno (*Al-Bâqî*), non la gente!…...…...181

Capitolo XXVII.
Non disprezzare nessuno! ..…....………………………….……..…183

Capitolo XXVIII.
Non biasimare nessuno! ..……….....………………….……………185

Capitolo XXIX.
Fare contenti gli orfani ..……....…………………………………….. 187

Capitolo XXX.
L'amicizia vera ...………....……………..…………………………… 189

Capitolo XXXI.
Lo scopo della vera amicizia ..……...…………………..…………… 191

Capitolo XXXII.
La completa sottomissione ...……....………………………………193

Capitolo XXXIII.
Guadagnarsi le preghiere di un credente ...……...……………...……195

Capitolo XXXIV.
Un folle in Dio (*majdhub*) e la medicina del cuore ……...……..197

Capitolo XXXV.
Visi d'angelo ……….....…………………………………………… 199

Capitolo XXXVI.
L'intenzione del cuore, nel fare il bene ……….…………………….201

Capitolo XXXVII.
Le azioni pie che salgono in cielo, fino al Trono Supremo
(*Al-'Arsh al-A'la*) ………………………..……………………….…203

Capitolo XXXVIII.
Avere sempre coscienza della separazione (*farq*) fra creazione e
Creatore, servo e Signore ……..............……………………………....205

Capitolo XXXIX.
Quel che mi occorre è Allah, il Generoso (*Al-Karim*) ……………..207

Capitolo XL.
La responsabilità di chi sta davanti nella via dello Spirito ..……….209

Capitolo XLI.
L'accettazione dell'invito divino ...…………....…………………..211

Capitolo XLII.
L'importanza della liceità (*halal*) …………………………………213

Capitolo XLIII.
I guadagni leciti ...……………………………………………….217

Conclusioni …………………………………………………….219

Bibliografia ...………………………………………………….227